

CCXXXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **MAORELLI**

INDICE

	PAG.
Congedo	15233
Commemorazione dell'ex deputato Salvatore Camera:	
DE MARTINO CARMINE	15234
SARAGAT, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	15235
PRESIDENTE	15235
Disegni di legge:	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	15233
(Presentazione)	15265
(Rimessione all'Assemblea)	15234
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954: 1°) Protocollo di integrazione del trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa occidentale; 2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica federale di Germania al trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949. (<i>Urgenza</i> . (1211).	15235
PRESIDENTE	15235
BARTESAGHI	15235
BOLDRINI	15242
MONTINI	15251
LENOCI	15258
Proposte di legge:	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	15233
(Rimessione all'Assemblea)	15234

	PAG.
Mozioni, interpellanze, e interrogazioni (Discussione e svolgimento):	
PRESIDENTE	15265
PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . 15277, 15278, 15282, 15283, 15285, 15287, 15290, 15291, 15292, 15296, 15297, 15298	
GHISLANDI	15270
NICOLETTO	15279
ANGIOY	15294
BERLINGUER	15296
Interrogazioni (Annunzio)	15299
Per la elezione dei giudici della Corte costituzionale di designazione parlamentare:	
NENNI PIETRO	15264
PRESIDENTE	15264, 15265

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bertinelli.

(*E concesso*).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente » (*Modificato dalla I Commissione permanente del Senato*) (481-B);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro).

« Modifiche alle norme di avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (1141) (Con modificazioni al testo e al titolo);

GATTO ed altri: « Modifica delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 268, concernente la istituzione di un punto franco nel porto di Venezia » (1207) (Con modificazioni);

« Modifiche in materia di anticipazioni, da parte del Tesoro, a favore del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato » (1217);

« Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino a concorrenza di 40 miliardi di lire per opere patrimoniali e di ripristino » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1301);

dalla V Commissione (Difesa):

Disciplina della fabbricazione, della detenzione e dell'impiego di apparati rivelatori magnetici » (1153) (Con modificazioni),

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 250 milioni nell'esercizio finanziario 1954-55 per la traslazione e sistemazione delle salme dei Caduti fuori del territorio metropolitano in dipendenza della guerra 1940-45 » (1297);

dalla VI Commissione (Istruzione):

ERMINI: « Appello di esami di profitto e di laurea o diploma presso le Università e gli Istituti di istruzione superiore nel mese di febbraio » (Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato) (452-B).

Inoltre la VIII Commissione (Trasporti) ha approvato in un nuovo testo unificato le proposte di legge:

ANGELINI ARMANDO ed altri: « Inserimento della qualifica di bigliettaio nelle tabelle nazionali (Allegato B, classe VIII-bis) di qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione allegato alla legge 9 agosto 1954, n. 858 » (1182);

RUBEO ed altri. « Istituzione del grado VIII-bis corrispondente alla qualifica di bigliettaio scelto nelle tabelle nazionali (Allegato B) di qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione allegato alla legge 9 agosto 1954, n. 858 » (1247).

Rimessione all'assemblea di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che il prescritto numero di deputati ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, che il disegno di legge: « Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1954, n. 178, 31 marzo 1954, n. 184, e 19 maggio 1954, n. 223, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1193), già assegnato alla IV Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, sia rimesso all'Assemblea.

Inoltre, nell'odierna riunione della VII Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede legislativa, il Governo ha chiesto, sempre a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, che la proposta di legge di iniziativa del deputato De' Cocci: « Titolo di studio per l'ammissione negli uffici del Genio civile » (466) sia rimessa alla Assemblea.

I due provvedimenti, pertanto, rimangono assegnati alle rispettive Commissioni, in sede referente.

Commemorazione dell'ex deputato Salvatore Camera.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. Onorevoli colleghi, consentite che io ricordi, in questa aula, un degno collega recentemente scomparso: l'onorevole avvocato Salvatore Camera.

Egli fu deputato del collegio di Amalfi, nella circoscrizione elettorale salernitana, prima del fascismo, e militò nel partito popolare italiano, di cui fu tra i fondatori ed animatori in Campania.

Durante il ventennio, Salvatore Camera si ritrasse, schivo e sdegnoso, dalla politica militante, concentrandosi nei cari studi, nella fede religiosa, che ebbe profonda e sempre praticò con fervore e convinzione, nelle attività professionali, e, soprattutto, dedicandosi alla famiglia e all'educazione dei figliuoli.

Pur fatto segno a sollecitazioni esplicite del partito dominante, rifiutò con fermezza dignitosa allettamenti e compromessi, restando fedele ai principi democratici, nel culto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

dei quali era avvenuta la sua formazione politica e spirituale.

Dopo la liberazione e il ripristino della democrazia, Salvatore Camera aderì al risorgente movimento democratico-cristiano che si innestava sul vecchio e glorioso tronco del partito popolare; e nel suo giovane figliolo, Andrea Camera, egli vide, con gioia paterna, continuare brillantemente il suo credo politico.

Allorquando, all'improvviso, il giovane Andrea mancò ai vivi e venne ammaturoamente stroncata una così promettente energia, Salvatore Camera sentì, con lo schianto, lo sgomento di sopravvivere, e si raccolse, pur nella cristiana rassegnazione, in una tristezza ineffabile.

Averlo ricordato oggi, qui, in quest'aula che lo ebbe tra i primi rappresentanti del vecchio partito popolare, diligente e operoso sostenitore degli interessi della sua terra, costituisce un doveroso omaggio a una vita esemplare di cittadino, di militante e di padre. Consentite che io elevi, anche a nome del gruppo della democrazia cristiana, alla memoria di Salvatore Camera, un mesto e deferente pensiero; ed esprima alla famiglia la più fervida e commossa solidarietà.

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa al cordoglio dell'Assemblea per la scomparsa dell'onorevole Salvatore Camera.

PRESIDENTE. Anche io mi associo, con commosso pensiero, al cordoglio per la scomparsa dell'ex deputato Salvatore Camera, che appartenne a questa Assemblea nella XXV legislatura: uomo che noi non potremo dimenticare per la sua dignità di vita, per l'onestà di atteggiamenti, per la superiore forza di coerenza politica. E se di profili sentimentali non è escluso, anzi è apprezzato in questa occasione il ricordo, valga anche la tristezza degli ultimi suoi anni per l'imatura e improvvisa scomparsa del suo diletto figliolo.

Credo di interpretare l'unanime sentimento della Camera nel disporre che alla famiglia sia espresso il nostro vivo e commosso rimpianto e cordoglio. (*Segni di generale consenso*).

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi. (1211).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi.

È iscritto a parlare l'onorevole Bartesaghi. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in tutte le discussioni che si svolgono nel mondo occidentale sul tema di questi accordi, in tutte le dichiarazioni che si susseguono di uomini responsabili, in tutto il movimento di opinione pubblica al riguardo, una costante domina, in continuo e appassionato crescendo. La preoccupazione dei popoli occidentali, risentita e riflessa dai governi, che non siano pregiudicate le possibilità di ricercare i modi e di compiere gli atti che permettano di stabilire rapporti di pacifica coesistenza fra tutti i popoli e fra tutti gli Stati, e l'affermazione, da parte dei promotori e dei sostenitori degli accordi, che tali possibilità non ne sono pregiudicate, che l'assetto di tale pacifica coesistenza lo si vuole, che lo si cercherà, che questa è anzi la via.

Questo, se occorresse, dimostra che la pacifica coesistenza è il bisogno supremo dell'umanità, non solo per gli orrori che riserberebbe agli uomini il futuro ove si fallisse nello sforzo di attuarla e garantirla, ma per l'orrore che è già per se stesso, per ogni coscienza non insensibile, un mondo spezzato in due parti incomunicabili e ostili; dimostra che questo è il vero, il massimo problema politico, che, in un certo senso, la storia è già oltre questi accordi, intenta e affaticata a quel problema, e che, nell'animo di quanti onestamente ratificano questi accordi, la prospettiva e il proposito degli indispensabili sviluppi in quel senso devono essere presenti con un impegno totale. Se questo è, sia consentito affacciare ed esporre alcuni dubbi e preoccupazioni circa possibili contrari sviluppi degli accordi di Parigi, perché siano prevenuti e parati, perché l'azione futura del nostro Governo sia intesa a correggere e a rimuovere ciò che può contrastare con quella imperativa finalità ultima.

Premesso che quanto dirò è a titolo strettamente personale, e che il mio voto sarà favorevole alla ratifica, vorrei esprimere la speranza che non mi si movesse il rimprovero o l'accusa di fare il giuoco di alcuno, esponendo, come credo in coscienza di vederle e di sentirle, ragioni di dubbi e di preoccupazioni.

Perché, o esse hanno un fondamento di verità e di giustificazione, o non l'hanno.

In questo secondo caso, la loro inconsistenza potrà essere e sarà dimostrata dall'argomentazione valida di altri, e soprattutto risulterà dall'effettivo sviluppo dei fatti. E siccome dubbi e preoccupazioni at-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

tengono agli interessi e ai doveri supremi della conservazione e del consolidamento della pace nel mondo, nessuno sarà più lieto di una tale dimostrazione contraria, e del contrario volgere delle cose, di chi dovrà riconoscere d'essersi sbagliato. Ma, se così non fosse, se un fondamento di giustificazione e di verità dubbi e preoccupazioni l'avessero, tutti vorranno convenire non solo sul dovere di esporli per chi in coscienza li senta, a qualunque parte appartenga, ma anche sulla convenienza e utilità morale e politica di farlo, e sul grave e pernicioso errore che si commetterebbe lasciando che una sola parte si appropriasse e si facesse interprete di tali motivi: perché due sarebbero, ed entrambe gravissime, le conseguenze di danno, che ragioni ed argomenti veri assumerebbero fatalmente aspetto di parzialità e perfino di tendenziosità, nella profonda divisione delle opinioni e degli animi che travaglia il nostro tempo, e gli avversari di quella parte sarebbero altrettanto fatalmente indotti, nella loro generalità, a negarne e a nascondere a se stessi la verità e a contrastarli pregiudizialmente, appunto perché monopolio di quella parte. Dei quali due effetti, per chiunque abbia il culto della verità e la coscienza del bene e del male che sono connessi al suo rispetto, non si può dire quale sia il più triste e funesto, oltreché i pericoli e le insidie sconosciuti opererebbero appunto perciò con la loro peggiore potenza.

Il che, in definitiva, sarebbe veramente « fare il giuoco » di chi si proponesse intenti eversivi: un terribile giuoco, per la rovina comune.

Desidero anche preventivamente giustificarmi di fronte a chi mi obiettasse e rimproverasse di considerare e trattare troppo unilateralmente ed esclusivamente aspetti a mio giudizio discutibili e preoccupanti degli accordi da ratificare e della impostazione politica su cui si fondano, in vista dell'azione correttiva da svolgere successivamente. Nell'economia di un dibattito non tutti quelli che pur consentano in una linea ed in un programma politico possono e debbono esporre tutta l'argomentazione positiva a sostegno di un atto e di una decisione. Per chi poi affacci delle riserve ed indichi dei pericoli, rimanendo però concorde con la sua parte nel voto, argomenti positivi sono il presupposto, contenuto e nella relazione di maggioranza sia negli interventi di altri colleghi, sia nelle dichiarazioni del Governo.

Il processo che ha portato a questi accordi ha origine dalla guerra di Corea.

Fu quella guerra a suscitare un'ondata di panico nell'occidente, e a determinare conseguentemente il rafforzamento delle correnti americane ed europee favorevoli già ad un riarmo della repubblica federale tedesca, ed una persuasione dominante che questo fosse inevitabile e necessario. Vi era la riluttanza particolarmente della Francia, ma vi era anche, in quella situazione, una sua posizione insostenibile in quella riluttanza, ed essa cercò di aggirare l'ostacolo con la proposta dell'esercito europeo.

Quella proposta fu fatta come cautela creduta veramente valida o come espediente elusivo e di rinvio? Forse sarebbe vano e sarà sempre vano affaticarsi a dare una risposta a questi due interrogativi.

Sta di fatto che quella proposta, il suo accoglimento, e l'attività politico-diplomatico-militare che si intraprese per attuarla, coprirono, sotto apparenza concorde e solidale, una divergenza psicologica e politica di serio momento: tra coloro che erano soddisfatti e divenivano propugnatori dell'esercito europeo, perché permetteva il riarmo della repubblica federale tedesca e la sua inclusione nello schieramento militare dell'occidente (e ci è accaduto ieri sera di sentire una voce preoccupante di questo sentimento e di questa disposizione), e coloro che avversavano in fondo questo riarmo e questa inclusione, e vi si rassegnavano solo sperando, ma con gravi apprensioni e timori superstiti, che la struttura di un esercito unificato potesse neutralizzarne i pericoli.

Ma in quel momento tutto era superato e dominato dal timore di un'aggressione da oriente, vista come imminente e quasi imminente.

E bisogna riconoscere che, alla luce e nella prospettiva di quel timore, il progetto ed il proposito avevano una giustificazione immediata, nella logica delle reazioni istintive che pur domina, nei momenti più drammatici, lo sviluppo dei fatti politici: una giustificazione immediata per cui perdeva risalto ed importanza lo stesso fatto cruciale della situazione europea del dopoguerra, la spaccatura della Germania, il cui tragico carico di destino era soverchiato dalla forza e dalla necessità delle primordiali leggi di reazione e di difesa di un mondo che era portato logicamente a far fronte sul suo estremo confine.

Vero è che, a denotare uno stato di tensione contraddittorio, neppure superato dal gravissimo timore imminente, si dovette introdurre fin da allora, nel disegno della struttura difensiva occidentale includente la

repubblica federale tedesca, quella grossa illogicità, quel vero e proprio assurdo, da un punto di vista militare, consistente nella limitazione pregiudiziale e rigida delle forze armate tedesche, nell'atto stesso in cui si giudicavano indispensabili alla difesa dell'occidente, mentre nulla di simile e di corrispondente si verificava nel campo opposto: cosicché, se un'aggressione fosse stata veramente nell'ordine delle eventualità probabili, ci si disponeva a fronteggiarla rinunciando preventivamente ad una parte delle forze disponibili.

Questa evidente ed insuperabile contraddizione, che persiste tuttora nei presenti accordi, dimostra tre cose:

1°) la gravità del problema tedesco per i rapporti con l'Europa occidentale, in cui si è ben lungi dal poter riposare su una fiducia, senza la quale effimere sono le alleanze e massimamente le alleanze difensive.

2°) la gravità ancora maggiore dello stesso problema per gli Stati dell'Europa orientale e per i rapporti degli occidentali con essi, per le considerazioni e per i dati di fatto che scaturiscono ovvii a questo riguardo dalle stesse cause della carenza di fiducia sopra rilevata; e, a dir vero, è sotto il profilo di questa seconda preoccupazione che prende risalto anche la prima, perché è quasi del tutto inverosimile l'ipotesi di un attacco che la repubblica federale tedesca riarmata dovesse muovere contro occidente.

3°) dimostra ancora, quella contraddizione, l'urgenza di trovare a questi due aspetti di uno stesso problema una radicale e complessiva soluzione, valida per entrambi e da entrambe le parti accettabile, perché altrimenti quella contraddizione di cui si è detto finirà per saltare sotto la forza di una logica inesorabile e per trovare una sua tremenda e deprecabile soluzione quando, per la fatalità di una tensione crescente e in nome delle conseguenti esigenze, si imporrà di togliere ogni limite ai contingenti militari di qualunque Stato; e questo imperativo potrà essere più forte della stessa solidarietà occidentale, come già si sono avuti chiari sintomi e premonimenti.

A quel processo per la costituzione di un organismo militare unificato euro-occidentale si sovrappose, cercando di subordinarlo e di assorbirlo, il proposito europeistico, che sembrò prendere forza e affermarsi sempre più in corrispondenza con il ridursi di quella tensione e con l'attenuarsi di quella paura, che avevano imposto inizialmente, in modo esclusivo, il problema militare.

Ma proprio il permanere invincibile di una dominante preminenza di questo, si da caratterizzare fundamentalmente la stessa Comunità europea, che pur si sarebbe voluta con larghe prospettive politiche, e l'insoluto dramma della spaccatura tedesca, con tutte le sue implicazioni e complicazioni in rapporto al progetto di quella Comunità, fecero fallire il tentativo.

Ed una formidabile forza di inerzia, per la legge del sospetto e della paura, che nei rapporti internazionali sorgono improvvisamente e crescono vertiginosamente, ma si dissipano solo con lunghissimo tempo e fatica, ha fatto sostituire al trattato per la Comunità europea di difesa questi accordi, che riportano e vogliono risolvere solo una questione di carattere militare.

Questi accordi, per ciò appunto che li fa diversi nella lettera e nello spirito dal trattato della Comunità europea di difesa, portano il sigillo e impegnano la responsabilità della Francia, iniziatrice e protagonista del processo che a quel trattato aveva condotto.

Contraddizione? Crisi di sfiducia? Defeazione?

Non valgono e non concludono accuse né recriminazioni.

Abbiamo il dovere di cercare con estrema franchezza la spiegazione, in termini rigorosamente politici, del comportamento francese, e delle conclusioni cui ha costretto a giungere l'azione politica di tutti gli Stati occidentali e delle conclusioni cui in parte esso stesso è stato costretto a giungere e provvisoriamente a fermarsi, senza lasciarci andare ad interpretazioni personalistiche, politicamente del tutto arbitrarie e insignificanti, come se l'attuale *premier* francese fosse una sorta di capriccioso e lunatico cocchiere della quarta repubblica, e non invece l'espressione e l'interprete di obiettive esigenze, di profonde vocazioni ed insieme di precisi limiti della politica della Francia nei problemi europei mondiali.

La Francia ha rifiutato il trattato per la Comunità europea di difesa perché ha avvertito l'impossibilità di costituire un organismo politico unitario supernazionale, includendovi la parte occidentale della Germania con i problemi immanenti in questa frattura tedesca, senza che ciò significasse pregiudizio irrimediabile alla possibilità, concreta e non utopistica o addirittura mentita, di ricercare un assetto effettivamente pacifico dei rapporti con gli Stati orientali.

La stessa ragione della sua sicurezza entro la Comunità nei confronti della repubblica federale tedesca assumeva, in rapporto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

a questa preoccupazione, le più gravi porzioni.

D'altra parte, il moto iniziato dopo lo scoppio della guerra in Corea per il riarmo dell'occidente europeo, Germania occidentale inclusa, continuava e continua, per i ricordati effetti perduranti del sospetto e della paura, pur in un corso complessivo di eventi internazionali notevolmente invertito rispetto a quello che causò l'impulso iniziale a quel moto: conseguimento dell'armistizio in Corea, stipulazione della pace in Indocina, prime intese all'O.N.U. per il disarmo.

Ed ecco la soluzione di questi accordi, che sostituiscono la C.E.D. nel suo aspetto esclusivamente militare con minori strumenti e minor garanzia di quella, effettivamente, per il controllo sugli armamenti, ai fini particolari della cautela verso la Germania; ma questo era il prezzo inevitabile, per mantenere all'organismo europeo, che si voleva pur costituire, quella elasticità di rapporti fra gli Stati componenti, che non determinasse *ipso facto* verso gli Stati orientali, sul problema tedesco, quella situazione irrimediabilmente pregiudicata di cui s'è detto.

Questo mi sembra anche confermare che la causa principale e fondamentale dell'abbandono francese della C.E.D. fu la preoccupazione dei rapporti con gli Stati comunisti, perché se fosse stata quella d'una sua sicurezza nell'organismo unitario europeo, sarebbe assai difficile spiegare accettabilmente perché abbia promosso essa stessa una formula di alleanza meno controllata e comunque meno controllabile.

Uguualmente non ci si riesce a sottrarre all'impressione che l'azione del primo ministro francese, che ha avuto parte determinante nel proseguire e nell'accentuare quella inversione del corso degli eventi internazionali in una fase tendenzialmente distensiva, si sia indotta all'accettazione di questi accordi così come sono formulati più per la impossibilità di andare oltre subito che non per la convinzione di dover porre in essi e con essi una meta.

Non ci si riesce a sottrarre all'impressione che quella azione politica, mossa dalla consapevolezza della necessità di cercare e procurare al più presto una complessiva e generale soluzione distensiva e pacificatrice ai maggiori problemi europei e mondiali, che riduca anziché accrescere i pericoli di sviluppi eversivi in occidente, abbia dovuto fare i conti con i limiti segnati dalle premesse dei trascorsi anni di minacciosa tensione, e con i pericoli di opposte reazioni precipitate e

precipitose, se avesse voluto far varcare troppi quei limiti.

Queste impressioni hanno fatto pronunciare giorni or sono a Bidault, nell'Assemblea francese, rivolto a Mendès-France, la domanda: dove volete andare?

Quella domanda era posta in termini di diffidenza. Penso che occorra porsi invece con obiettivo e coraggioso impegno, per leggere nella realtà dove debba condurre la logica d'una azione che miri alla distensione internazionale e alla salvaguardia durevole della pace.

Vi è un paragrafo nei protocolli di Parigi che con questa finalità è inconciliabile. Altri punti potranno essere discutibili, circa la clausola riguardante gli armamenti e il loro controllo, in relazione al timore di un rinascere militarismo germanico, circa la portata e l'efficacia della garanzia britannica, e per altri aspetti e disposizioni. Ma uno è quello che concentra in sé tutti i pericoli, che li fa attuali, e che contraddice intrinsecamente, se non si penserà a superarlo e ad eliminarlo, alla possibilità d'una qualunque intesa relativamente stabile fra ovest ed est.

È il paragrafo secondo dell'articolo 7 dell'allegato 1 al protocollo sulla cessazione del regime di occupazione della repubblica federale di Germania, allegato, che contiene « Emendamenti alla convenzione sulle relazioni fra le tre potenze e la repubblica federale di Germania ».

È vero che questo testo non porta la firma dell'Italia, e che quel paragrafo non fa parte degli strumenti diplomatici sottoposti alla nostra ratifica. Ma esso è firmato dalle tre grandi potenze occidentali e dalla Germania, è parte integrante del sistema in cui rientrano e sono concatenati gli accordi che ci riguardano, impegnando la responsabilità delle potenze egemoniche dell'occidente, tale allegato ripercuote i suoi effetti, non solo politici, ma anche giuridici, su di noi, nel sistema.

Quel paragrafo dice. « In attesa del regolamento di pace, gli Stati firmatari coopereranno al fine di conseguire con mezzi pacifici lo scopo comune: una Germania riunificata, dotata di una costituzione liberale e democratica, come quella della repubblica federale, e integrata nella Comunità europea ».

Questo punto mi sembra superfluo e involga le questioni da altri sollevate della unità di rappresentanza attribuita al Governo della Germania occidentale e della natura vincolante dell'accordo per una eventuale Germania unificata.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

L'obiettivo così dichiarato non è soltanto quello che un commentatore politico italiano giorni fa esprimeva con queste parole: « Gli occidentali vogliono l'unificazione degli Stati liberi e la loro integrazione, comprendendovi la repubblica federale tedesca che farà da marca sul confine del mondo comunista »: già questa sanzione definitiva della spaccatura della Germania, aggravata dall'assurdo anacronismo di quel concetto e di quella funzione medioevale di « marca », sarebbe incompatibile con gli interessi veri e le possibilità effettive di un assetto pacifico.

Ma qui l'obiettivo diventa addirittura, espressamente segnato e proposto, con reciproco ingegno, di far uscire dall'orbita comunista la parte orientale della Germania per includerla nella organizzazione politica e militare dell'occidente, così come attualmente costituita e come si pensa di svilupparla in futuro. Ossia di sottrarre uno degli elementi costitutivi della compagine che l'Unione Sovietica ha formato attorno a sé, non per sistemarlo in un qualsiasi organismo politico con fisionomia e funzione mediana e mediatrice, ma per incorporarlo in quello schieramento che l'Unione Sovietica e gli Stati ad essa congiunti non potrebbero che considerare come loro avversario, proprio nel momento e per il fatto che dichiara di volere ad essi togliere, per appropriarsene totalmente, una parte attuale di loro stessi.

Nessuno che sia dotato di realismo e di obiettività potrà sostenere che il perseguire questo scopo, se esso deve veramente sussistere e tracciare la linea direttiva della politica occidentale, possa farsi compatibilmente con un onesto tentativo di raggiungere una qualsiasi sistemazione concordata dei rapporti con l'oriente.

Né vale dire che il citato paragrafo pone la limitazione dei « mezzi pacifici » al conseguimento di tale scopo: è lo scopo stesso che, nell'ordine naturale delle cose, non può essere pacifico, non può anzi che essere fonte di esasperazione dei contrasti e di reciproca preparazione a sostenerli e a risolverli con la forza. Non si può porre nelle parole qualche cosa di antitetico alla realtà, e pretendere che le parole la vincano: la realtà avrà il suo corso e il suo sbocco inesorabile, e le parole diverse saranno servite solo a occultarla a molti, fin quando si rivelerà irresistibile.

È stato scritto ancora: « Il governo sovietico si rende benissimo conto che, per quante conferenze si facciano, gli occidentali non riusciranno a ricacciare i russi entro i confini storici anteriori al 1939 a meno di ado-

perare la forza delle armi »: di curioso, in questo periodo, c'è quella parte del « rendersi conto », attribuita al governo sovietico, mentre è evidentemente pertinente agli occidentali stessi, continua la considerazione: « ma egualmente sanno (i sovietici sempre) che se un giorno, in seguito a decisioni di conferenze o ad accordi pacifici, i sovietici si ritirassero dall'Austria, dalla Germania, dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria e dai Balcani, la Russia non vi metterebbe più piede nemmeno sostenendo una guerra ».

Se questi si devono accettare come i termini di una constatazione realistica, presupposto necessario a una politica valida, e se non si può pretendere che uno Stato e un sistema politico di Stati concedano o pongano le premesse di un proprio indebolimento progressivo, come si può affermare mai coerentemente che sia un obiettivo perseguibile e conseguibile con mezzi pacifici quello di incorporare tutta la Germania nel sistema di alleanze occidentali così come è costituito?

Questo sarebbe nient'altro che il primo atto di quella politica detta del *roll back*, del « giro all'indietro », che fu tema programmatico proclamato nella vigilia elettorale 1952 e nel primo anno di amministrazione repubblicana in America, sottaciuto e taciuto poi, del quale si potrà pensare quello che si vuole, ma non certo che segni una via di rapporti pacifici nel mondo.

Credo infatti sia evidente che qui si fa, prima e indipendentemente dalle questioni di merito e dai giudizi di valore sulla bontà relativa delle diverse politiche e dei rispettivi sistemi internazionali, una questione, se così si può dire, di procedura: si può concedere ottimo l'obiettivo di togliere la Germania orientale dall'orbita comunista e di incorporarla nell'attuale sistema occidentale: non si può proporselo dicendo nello stesso tempo di mirare alla distensione internazionale, se non si vuol sognare una realtà diversa da quella che è.

È certo nelle intenzioni soggettive di volerlo senza la guerra: non è perciò meno inevitabile la conseguenza di mettere in tensione e per così dire di caricare forze tendenti a guerra; terribili, e direi disperati, sarebbero il proposito e il compito di infrenarle; certa sarebbe l'irraggiungibilità anche di una modesta e trepida pace.

Non molto più realistico, non molto più propizio e fecondo per un avvenire di pace nel mondo, il disegno abbozzato da Mendès-France nel discorso all'assemblea delle Nazioni Unite: quello dei due sistemi, l'occi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

dentale e l'orientale, organizzati includendo ciascuno, con un definitivo provvisorio, la sua parte di Germania; e di accordi fra i due sistemi per una riduzione e un controllo degli armamenti.

Disegno che si può fare sulla carta (e già una semplice carta geografica lo dovrebbe rivelare inverosimile e inattuabile), ma che la realtà rifiuta. Le reazioni suscitate in Germania lo dicono chiaro: l'incoercibile aspirazione di questo popolo a riunirsi schianta ogni progetto tendente comunque a consolidarne la divisione.

La curva della distensione o tocca presto la sua meta, raggiungendo soluzioni politiche soddisfacenti, senza sacrificio degli interessi vitali e dei diritti essenziali dei popoli e degli Stati secondo il rispettivo sviluppo storico, o ben presto e rapidamente discenderà, per far luogo da una parte allo sfruttamento germanico di tutti i motivi e le forze d'ordine giuridico, politico, economico, militare, cospiranti all'imporsi comunque della rivendicazione dell'unità contro ogni ostacolo con i mezzi più efficaci, dall'altra ad una contrapposta esasperazione d'un sistema già troppo chiuso e irto di diffidenza e di prevenzione che tende a rovesciarsi in attacco, e ad un parossistico accrescimento di quel potenziale armato che si vorrebbe veder smantellare.

Il *Giornale d'Italia* di ieri sera pubblicava, con notevole evidenza, questo titolo: « A causa del riarmo della Germania occidentale — Previsto negli ambienti di Washington un inasprimento della politica russa ». Vi è la sensazione che qualcuno scriveva con segreto e discreto piacere di questi titoli. un piacere forse inconsapevole, certamente incosciente.

Piuttosto che polemizzare contro i tedeschi come popolo, il che non può essere, a lungo andare, senza vaste reazioni di risentimento, pregiudizievoli esse pure allo stabilirsi di rapporti di pace, sussiste il dovere di ammonire tutti e noi stessi a non fare e a non mantenere al popolo tedesco condizioni tali per cui, quasi suo malgrado, e con incubo e premessa di rovina sua e di tutti nuovamente, sia tratto a ridiventare protagonista di sciagurate avventure, trascinando nell'abisso quelli che già dovettero sanguinosissimamente lottare con esso per salvarsene.

Se la soluzione definitiva, per irraggiungibilità di sistemazioni veramente pacifiche, non dovesse uscire da queste alternative così drammatiche, buio veramente apparirebbe l'avvenire degli uomini.

Perciò occorre assolutamente e urgentemente che quelle sistemazioni siano trovate.

A cercarle, a fare ogni disperato sforzo per attuarle, è dovere che tutti si dedichino e che tutto sia dedicato dopo questa pausa a cui l'occidente si è visto costretto.

Sarà, deve essere l'occidente stesso, sarà, deve essere anche il nostro paese, a fare, a coadiuvare tutti gli sforzi per superarla: nelle responsabilità morali — e le politiche sono supremamente morali — il più forte appello alle altrui è il coraggioso e instancabile impegno delle proprie.

Hermann Rauschnig, lo stesso che scrisse il libro *Hitler mi ha detto*, nel suo libro pubblicato in questo dopoguerra — *La Germania fra l'occidente e l'oriente* — dice, commentando il titolo: « Quello che vorrei esprimere con questa frase non è ciò che involontariamente penserà da principio il lettore, e cioè un dilemma, un'alternativa, e pertanto la necessità di una scelta fra l'occidente e l'oriente. Al contrario, essa vuol esprimere uno stato di cose obiettivo: il fatto che la Germania, paese di mezzo, sta e deve rimanere fra l'oriente e l'occidente e non ha alcuna scelta. Non ha e non può avere alcun'altra funzione se non di essere « mezzo » di fare da mediatrice e, se possibile, conciliare. Ho scelto deliberatamente questo titolo ambiguo perché mi sembra caratterizzare nel migliore dei modi il tempo del tragico dissidio della Germania, costretta a optare per l'occidente o per l'oriente, e dell'unica via di salvezza che consiste nell'essere fra i due, mezzo e centro di una Europa indipendente fra l'occidente e l'oriente ».

Indipendente, si può commentare, non vuol dire agnostica, non vuol dire statica. Vuol dire che, in presenza di contrapposte forze potentemente evolutive, espansive e trasformatrici, essa deve giungere ad elaborare autonomamente le proprie esperienze, stabilendo i necessari contatti e facendo da filtro e da tramite alle reciproche immancabili influenze e compenetrazioni, che la storia vuole, e che sta agli uomini promuovere nella pace o scontare e subire per le guerre, a prezzo sempre più tremendo, ora già infernale.

Se mi può essere consentita ancora una citazione non breve, vorrei trarla conclusivamente dallo stesso libro citato del Rauschnig, dalla conclusione, come la prima dalla prefazione: dice sostanzialmente, con precisione e chiarezza ciò che io direi con più parole meno chiaramente ed esattamente; e quanto egli dice è avvalorato dal fatto che si tratta di un tedesco emigrato e vivente negli Stati Uniti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

X Dice il Rauschning: « La cosa più pericolosa e più ingiusta per la Germania sarebbe di fare assegnamento su un eventuale regolamento imposto da un occidente politicamente più forte ». (*Commenti al centro*).

LI CAUSI. Perché non ascoltate in silenzio ?

PRESIDENTE. Mi si lasci sperare che questa atmosfera così raccolta segni l'inizio di una nuova era parlamentare. (*Commenti — Si ride*).

X BARTESAGHI. ... « Anche alla Russia deve essere offerta la garanzia che la Germania, né da sola — ciò che, del resto, è escluso — né come membro di una coalizione, compirà una nuova aggressione. Qui si rivela la assoluta necessità per il popolo tedesco di astenersi dal prendere partito nel conflitto fra l'occidente e l'oriente. Perché è questo pericolo che costringe la Russia ad assicurarsi un pegno in Germania. Questa può sperare di uscire dalla situazione forzosa in cui si trova solo se rifiuta di entrare a far parte dell'uno come dell'altro gruppo di potenze e se offre a entrambi uguale garanzia che non ricorrerà nuovamente alla violenza; vale a dire, se non sarà altro che la zona centrale di un territorio neutrale. Queste concatenazioni sono di natura così coercitiva che è difficile comprendere come circoli politici dirigenti possano non vederle.

« Nei limiti in cui la Germania è ancora in grado di sviluppare una propria volontà, essa deve agire nel senso di conservare con tutti i mezzi la propria neutralità nella contesa politica fra l'occidente e l'oriente e di opporsi ad essere impiegata come strumento della politica di forza dell'occidente contro la Russia, come di quella della Russia contro l'occidente. Si tratta di vedere se la Russia considera come una garanzia sufficiente l'aggregazione della Germania ad una comunità europea neutrale. Perché un'unione della Germania con la Francia e con altre nazioni europee costituisca una garanzia efficace per entrambe le parti, una soluzione che possa soddisfare i due gruppi di potenze, l'Europa non deve diventare parte integrante di un « grande-occidente » bensì un territorio con funzione politica indipendente. Se la Russia insiste nella pretesa di far valere esclusivamente i suoi principi e nella volontà di assicurare la vittoria mondiale della sua rivoluzione proletaria, non accetterà la soluzione di un'Europa neutrale. Però questa soluzione rappresenterebbe una sicurezza esattamente uguale per la Russia come per l'occidente. È l'unica soluzione che renda possi-

bile il superamento delle grandi idee e norme contrastanti, delle rivoluzioni e dei contrasti politici in modo pacifico, senza un'ultima guerra di distruzione.

« Facilissima sembra l'accettazione di una sistemazione di tal genere per gli Stati Uniti. Che poi proprio da questa parte non si leveranno le più energiche proteste, è un altro paio di maniche. In ogni caso quella sistemazione risponderebbe più di ogni altra all'interesse degli Stati Uniti, che è di raggiungere, mediante una soluzione politica, una certa sicurezza senza essere costretti a dispensare una parte sempre maggiore delle proprie ricchezze. Presto o tardi una maggiore riservatezza degli Stati Uniti nella loro parte di moderatori del mondo è inevitabile. Non nel senso di un nuovo isolazionismo che è impossibile, ma in quello di una certa limitazione della responsabilità di difendere il mondo intero contro l'espansionismo rivoluzionario. Sarà la ritirata su una posizione che si potrebbe forse chiamare di « garante della neutralità delle zone mondiali intermedie ». Da un certo punto di vista dovrebbe essere nell'interesse degli Stati Uniti stabilire zone intermedie fra l'occidente e l'oriente e garantire la loro integrità e indipendenza. A queste zone appartengono l'Europa, l'Asia orientale, l'India e l'Asia Minore ».

Il che non è, in fondo, se non la proiezione, in proporzioni di parti di continenti, di una politica che già dimostrò di essere valida e feconda di risultati pacifici negli anni dopo il 1920 per i rapporti, allora, fra l'appena costituita Unione Sovietica e gli interessi dell'Inghilterra.

Dall'itinerario di questo cammino, per quanto riguarda l'Europa, per opposte azioni e reazioni, ci si è molto e molto allontanati. Può apparire irrimediabilmente abbandonato: non si ha il diritto di disperare della via di salvezza.

Bisogna risalire tappe, bisogna chiedere e concedere da ciascuna parte revisioni e arretramenti.

Può giovare a dare impulso e coraggio al moto l'essere giunti a constatare sbarrate dalle opposte parti le altre vie, e non apribili che con immenso sacrificio di sangue.

Faccia l'occidente la proposta, con la indispensabile gradualità esecutiva, disposto a proseguire e a insistere tenacemente.

All'oriente il compito tremendo della risposta.

In questo mondo oppresso mortalmente dalla diffidenza, attendiamola con fiducia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

Per i cristiani, questa è comandata, e li giustifica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che questo dibattito che appassiona ognuno di noi e che appassiona il popolo italiano per la gravità dei problemi posti in discussione e per i ricordi vicini e lontani che riportano davanti a noi le vicende storiche vissute, assume un particolare significato perché avviene nel momento in cui, a dieci anni di distanza, in ogni parte d'Italia si rievocano le battaglie partigiane, si commemorano i caduti, si rivive l'atmosfera drammatica di quell'epoca. Il ricordare il passato, il considerare l'esperienza storica vissuta ha un senso se non si vogliono ripetere gli errori che furono fatali per la libertà, per la democrazia, per la pace, per la vita stessa di milioni di uomini.

Desidero iniziare questo mio breve intervento ricordando quel periodo che ci ha insegnato che cosa significhi il militarismo tedesco, a quali forme di barbarie possa arrivare, come abbia portato la distruzione in ogni casa, in ogni famiglia, sia stato capace di massacrare migliaia di soldati italiani fino all'8 settembre alleati e che poi obbedirono al proprio governo legale, come è avvenuto a Cefalonia, a Lero e in cento altre località.

Non si può quindi sfuggire all'interrogativo che ogni coscienza umana si pone. Perché ridare armi agli uomini che possono, nonostante tutte le garanzie, ritentare la grande avventura, la *revanche*? Ma allora, l'esperienza del passato è stata inutile?

Giustamente, in questi giorni il reverendo Deane della cattedrale di Belfast in Inghilterra, parlando davanti a centinaia di combattenti per criticare i piani tendenti a far rivivere il militarismo tedesco, affermava: « Il flagello della croce uncinata, l'odore nauseabondo dei campi di concentramento e il fumo dei forni crematori in cui gli hitleriani hanno ferocemente annientato 5 milioni di ebrei e 7 milioni di uomini di altra nazionalità, non si cancelleranno dalla memoria, come vorrebbero i furbi politicanti che pensano che su tali errori sia stato steso ormai il velo dell'oblio ».

Non si possono dimenticare, nell'iniziare e nell'approfondire il dibattito sul riarmo tedesco, le pagine scritte sulle atrocità, quali risultano dal libro *Il flagello della croce uncinata* dove, con raccapriccio, si legge che « per scommessa, nel campo della morte » di Yanoi, il capo del campo, Gabauer, spaccò con un

colpo d'ascia un ragazzo di dieci anni ». Così non si può dimenticare il diario di quel tale Fabbri Medardo, scampato all'eccidio di Marzabotto, in cui racconta di avere assistito da una finestra ad uno spettacolo agghiacciante: « Tutti i componenti delle famiglie che abitavano nella casa vennero messi in riga contro il muro della stalla: i nazisti li uccisero uno per uno; e quando un bimbo, piangente, si attaccò alle gambe del boia, questi lo scostò con un calcio e lo finì con un colpo al cranio ».

Non si può dimenticare tutto questo, il che spiega come la passione e la preoccupazione sia in noi così viva, come deve essere viva anche in molti di coloro che hanno fatto la guerra e partecipato alla lotta partigiana. Quali che siano le nostre convinzioni politiche, le speranze, le tesi che possiamo avere sposato, il passato non può non ammonirci e farci considerare con serietà la gravità della situazione che sta davanti a noi.

Quando ricordiamo il passato non dobbiamo nemmeno dimenticare le parole ammonitrici di uomini italiani, di generali italiani, come quello del maresciallo Caviglia che, nel diario scritto prima di morire, ha testualmente affermato: « Ai tedeschi, ricordate, manca sempre il senso della misura ». Ed è proprio questa mancanza del senso della misura, questi errori commessi dai nazisti e dai governi da Guglielmo II in poi, che non possono non renderci preoccupati e contrari a qualsiasi riarmo della Germania.

E quando ricordiamo tutto questo, non lo facciamo per mettere sotto inchiesta il popolo tedesco, perché sappiamo come si sia battuto contro il nazismo con i suoi figli migliori: non lo facciamo per tenere sotto processo un popolo che ha diritto alla vita, ma solo per aiutarlo sulla via dell'unificazione pacifica, per trovare la giusta strada, perché si incammini sulla via del progresso, della pace e della libertà.

Il trattato che siamo chiamati a discutere, non vi è dubbio — e lo ha affermato lo stesso relatore per la maggioranza — pone al centro la rinascita del militarismo tedesco, liquida contemporaneamente la nostra indipendenza, mette tutto il nostro apparato militare al servizio di comandi militari stranieri, dà un colpo serio a tutta la nostra economia nazionale. Che il trattato preoccupi i suoi stessi sostenitori è dimostrato dal fatto che essi insistono nel dire che gli accordi non compromettono la distensione, che la Germania sarà controllata in qualche modo, che i contingenti delle forze armate vengono fissati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

in limiti massimi, che la stessa U. E. O. (come scrive il relatore per la maggioranza) « pone solo la cooperazione tra gli alti comandi, che un esercito integra l'altro, non diversamente da quanto è avvenuto nelle alleanze militari dall'antichità ai tempi moderni ».

Perché si cerca di mettere in luce che non vi sono pericoli immediati, che si andrà verso la distensione, che la stessa U. E. O. non è nulla di più di un vecchio trattato che ricalca gli schemi delle alleanze militari così dette tradizionali? Forse, gli stessi sostenitori degli accordi hanno voluto ingannare l'opinione pubblica, o hanno voluto rispondere agli interrogativi delle loro stesse coscienze, dichiarando ottomisticamente che non avverrà nulla.

Nel corso di questo dibattito, da varie parti abbiamo sentito non solo dichiarazioni ottimistiche, e cioè che tutto andrà meglio di prima, ma abbiamo sentito ripetutamente dire che è bene accettare i patti di Londra perché si ha fiducia, si ha speranza, nell'avvenire. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, firmando i patti di Londra e di Parigi in buona fede, dimenticate che si può formulare una stessa graduatoria della buona fede: vi può essere la buona fede di un Churchill che nel 1945, mentre le truppe inglesi combattevano a fianco delle armate sovietiche, mandava i famosi telegrammi al maresciallo Montgomery. Vi può essere la buona fede di un Von Sex che è un accanito sostenitore dei patti di Parigi e di Londra, ma che come giudice nazista chiede ancora oggi lo scioglimento del partito comunista. Vi può essere la buona fede di un Kesselring, anch'egli sostenitore di patti di Parigi e di Londra, il quale esalta la guerra itleriana e nel contempo afferma che « le formazioni partigiane italiane erano formate da canaglie, comandate da individui pari loro, che rubavano, saccheggiavano dove e quando se ne presentasse l'occasione: un vero flagello per tutti ».

In verità, per quanto voi affermate di firmare gli accordi in buona fede, per quanto voi affermate che andremo verso la distensione, per quanto voi siate preoccupati, per il vostro livore antisovietico, e per la paura di una vera e propria distensione per la stessa dinamica dei patti che avete accettato e che accettate ogni giorno come conseguenza logica del loro sviluppo, vi trovate fianco a fianco dei Kesselring e appoggiate il riarmo tedesco, anche se lo temete.

Del resto le finalità del trattato che sono state esposte chiaramente, hanno messo in

luce come questo riarmo venga accolto con estrema diffidenza anche da parte degli alleati. Ma, le vere finalità del trattato sono state messe in luce con chiarezza estrema da un rappresentante dell'estrema destra, il quale ha affermato che l'entrata della Germania nella N.A.T.O. significa la sua completa riabilitazione anche nei confronti di quello che essa ha fatto in Europa. Ed è questa in fondo la interpretazione che danno i tedeschi revanchisti al riarmo; interpretazione logica per chi sostiene che in una futura guerra la Germania riconquisterà il suo ruolo! Caduti, clamorosamente, i vostri grandi ideali europeistici che dovevano servire per dare, secondo voi, una coscienza europea alle forze armate italiane (chi non ricorda che puntavate sull'organizzazione di scuole europeistiche, partecipavate alle manovre europee militari per dimostrare che l'Europa stava nascendo ed unificandosi anche nei suoi organi militari!). Caduto tutto ciò, oggi cercate di presentarci il trattato come una vecchia alleanza di tipo tradizionale. Già, qualche mese fa il vostro argomento di fondo quando chiedevate l'approvazione della C. E. D. era che « perfino durante il nostro risorgimento, quando più forte fu il lievito della idea nazionale, questa idea non soffocò ogni altro pensiero, e l'aspirazione verso più ampi orizzonti europei, trovò la sua formulazione nel pensiero politico di un Cattaneo, di un Mazzini e di un Cavour »; così scriveva sulla relazione il ministro degli esteri presentando il trattato della C. E. D. Oggi di tutto ciò — ripeto — non si parla più. Lasciati da parte tutti gli argomenti europeistici, il relatore per la maggioranza ha trovato un elemento nuovo per giustificare il trattato di Londra e cioè che, tutto sommato, si tratta di un'alleanza di tipo tradizionale. È interessante notare come l'onorevole Gonella abbia sposato la tesi dei monarchici, degli uomini di estrema destra, forse per fare un favore ad essi, per sollecitare il loro appoggio che è già certo.

Ma che cosa significa un'alleanza di tipo tradizionale? Noi abbiamo le esperienze passate e su questo argomento abbiamo un'importante documentazione che non ha bisogno di particolari commenti. In una alleanza tradizionale, anzitutto, lo Stato rimane con la propria sovranità, il governo, il parlamento mantengono complete le loro prerogative, l'esercito nazionale rimane sotto la direzione politica del proprio governo, il commercio e l'economia nazionale non sono soggetti a nessun controllo e, soprattutto, la collabo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

razione nel quadro dell'alleanza si stabilisce volta per volta, diventando più stretta solo in caso estremo.

Ma dirò ancor di più che la caratteristica fondamentale dell'alleanza di tipo tradizionale è che ogni Governo tende a sviluppare una politica di dignità nazionale, di piena indipendenza per poter trattare da pari a pari, di volta in volta, con gli altri Stati che sono entrati nell'alleanza. Sotto questo profilo la politica del Governo italiano, anche nel quadro dell'alleanza atlantica, è stata già oggetto di critiche per la completa soggezione all'indirizzo delle potenze imperialistiche, formulate dallo stesso partito di maggioranza per cui non ho bisogno di soffermarmi su questo argomento. Di tutti questi elementi che rappresentano le caratteristiche di una alleanza tradizionale, nulla si ritrova nei patti di Londra che stiamo esaminando, a meno che come alleanze tradizionali non si vogliono intendere le vecchie alleanze di tipo coloniale come quella anglo-egiziana stipulata alla fine del secolo scorso, alleanza con cui si accettava l'occupazione, il controllo ed il comando inglese. Ma quelle erano alleanze di tipo coloniale, imposte da uno Stato forte ad altri Stati che non avevano ancora conquistato la propria indipendenza.

In verità l'onorevole Gonella ha trovato una nuova teoria che è da lui così enunciata: « In sintesi si può dire che, in luogo di istituire un esercito internazionale, si è tornati alla coalizione di eserciti con un comando unificato ». Però è da notare che i comandi, unificati in tempo di pace non sono mai esistiti nel quadro delle alleanze tradizionali, non solo, ma i comandi nazionali in tempo di pace hanno sempre mantenuto pienamente le loro prerogative. Questo è già un fatto nuovo che snatura di per se stesso, senza considerare altri elementi, la fisionomia di una alleanza tradizionale. La verità è che ci troviamo di fronte ad una riorganizzazione del patto atlantico, con dei comandi militari ai quali vengono conferiti i pieni poteri. Pertanto, a mio avviso, non si tratta di una alleanza tradizionale e neppure di una « supernazionalità a dosi », come ha dichiarato Mendès-France, ma del pieno riconoscimento ed applicazione dei principi americani tendenti a dare ai comandi militari la direzione, il controllo di tutto il complesso organismo militare. Questo, del resto, risulta dalle stesse dichiarazioni ufficiali degli organi militari americani. Basta constatare con quale soddisfazione il comando della N.A.T.O. ha accolto i nuovi trattati. Ho avuto occasione

di citare, nel corso della discussione svoltasi nella Commissione della difesa, una significativa dichiarazione del comando della N.A.T.O. di Parigi: « Questi accordi rappresentano dei progressi notevoli rispetto alla C. E. D. perché il meccanismo è più efficace e più saldo ». Infatti molti colleghi della mia parte hanno messo in evidenza gli aspetti caratteristici di questa Unione europea tra i quali uno degli elementi fondamentali è costituito dal fatto che la più alta autorità dei comandi militari è garantita su larga scala con pieno riconoscimento dei governi interessati e dello stesso Consiglio dell'Unione europea.

Questo è uno degli elementi più gravi dell'accordo che in ultima analisi pone in luce ancora una volta come si sia snaturato lo stesso patto atlantico, il quale all'articolo 11 stabiliva che « nessuna modificazione di qualsiasi natura poteva essere accettata da un paese partecipante se non rispettando la propria costituzione, se non sottoponendo al proprio parlamento i nuovi impegni che si dovevano assumere ».

Invece, da cinque anni a questa parte, si è arrivati fino all'assurdo di investire i comandi militari della N.A.T.O. della più ampia autorità, come se ciò fosse una naturale conseguenza del patto atlantico. Nessuno ha dimenticato che quando si trattò di chiedere alla Camera la ratifica del consiglio atlantico, il Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi, sostenne che il consiglio atlantico ed il comando militare del N.A.T.O. erano organi di coordinamento, mentre all'insaputa di tutti il Consiglio atlantico si è dato nuovi poteri, senza che i parlamenti interessati siano mai stati chiamati a discutere e ad autorizzare o meno.

Dirò di più oggi, accettando i patti di Londra e di Parigi, noi veniamo a perdere anche quel minimo di libertà di iniziativa che potevamo avere nel quadro della N.A.T.O. Non vi è dubbio che in seno alla N. A. T. O. le potenze aderenti — purché lo avessero voluto — potevano avere una certa libertà di azione. Vi erano diversi modi di essere atlantici: vi è una Norvegia atlantica, che non ha mai voluto basi americane sul proprio territorio nazionale; vi è una Danimarca atlantica, che non ha mai permesso controlli americani sul suo commercio.

Oggi, accettando i patti di Londra e di Parigi, entriamo in una specie di cerchio di ferro nel quale tutto sarà controllato dagli americani e dove non avremo neppure la possibilità di una minima libertà di iniziativa e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

di azione. Non vi è dubbio che gli anglo-americani dai patti di Londra e di Parigi ottengono due risultati: il riarmo tedesco, e con i comandi militari un maggior controllo sui paesi atlantici anche per impedire che qualsiasi paese possa tentare ad un determinato momento un'azione di sganciamento o impegnarsi meno a fondo. Questo è il secondo risultato che essi ottengono proprio nel momento in cui i popoli stanno lottando per la distensione internazionale e nell'interno dei vari paesi si fa strada, anche in correnti politiche atlantiche, la convinzione che occorre una politica estera più libera, meno oltranzista. Mentre questo movimento si va sviluppando, noi accettiamo, anzi autorizziamo il controllo straniero più aperto e con ciò veniamo ad impedire o a rendere più difficile qualsiasi processo politico che potrebbe portare anche a considerare negativa la nostra adesione senza riserve ad una alleanza atlantica che non ha portato che a clamorosi fallimenti per la soluzione dei nostri problemi nazionali.

Quali sono le prerogative che voi date ai comandi militari? Abbiamo già fatto al riguardo varie volte le nostre critiche, ma uno degli elementi fondamentali che non possiamo non richiamare all'attenzione vostra e del paese è che i comandi militari hanno il compito di dislocare, in qualsiasi momento, le truppe dei vari paesi aderenti dove vogliono e come vogliono. Questa dislocazione avverrà in campo internazionale, perché l'Unione europea occidentale interessa vari Stati. E qui la domanda: dove andranno a finire le truppe italiane? Non lo sappiamo. A questo proposito si possono fare diverse valutazioni. Non vi è dubbio intanto che lo spostamento delle truppe italiane in un settore qualsiasi dell'Unione europea occidentale avverrà per valutazioni politiche e militari. Ma dove andranno a finire le truppe tedesche, dove saranno dislocate? A questa domanda nessuno di voi è in grado di dare una risposta.

A questo proposito, desidero citarvi una pubblicazione tedesca, in cui si dice chiaramente che le truppe tedesche saranno molto mobili e molto elastiche nello spazio europeo. Dice la *Frankfurter Allgemeine* del 2 novembre 1954: « Le truppe tedesche dovranno servire da reparti scelti come arma strategica del comando atlantico, e saranno utilizzate in modo molto mobile e molto elastico nello spazio europeo ».

Quindi, per quanto riguarda la dislocazione di truppe, noi sappiamo che i comandi

militari avranno la più ampia autonomia ed abbiamo anche la certezza che truppe tedesche saranno mandate nel settore italiano a controllare la vita politica ed economica del nostro paese, purché i comandi lo ritengano giusto.

Ma quali concentramenti militari saranno fatti fuori del nostro paese? E quale sarà il paese da considerare elemento fondamentale della nuova difesa europea? In altri termini, quale sarà il paese chiave che dovrà rappresentare il centro della resistenza o dell'attacco in caso di guerra? Non vi è dubbio al riguardo: tutti gli elementi lasciano pensare che la Germania sarà il centro di organizzazione del nuovo schieramento politico-militare. Infatti, in Germania noi avremo la dislocazione di truppe alleate, che dovrebbero essere considerate non più occupanti ma affiancate all'esercito tedesco. Poi, nel centro della Germania, avremo il maggior deposito di armi e di munizioni. A questo riguardo vi è tutta una documentazione che mette in evidenza come gli americani abbiano costruito una serie di depositi per armi e munizioni necessarie ad un esercito, ed abbiano anche in animo di costituire depositi atomici.

Quindi, già nel quadro della dislocazione militare vi è un elemento fondamentale che dimostra la prevenzione dei comandi americani, che considerano la Germania come il paese dove vi sarà, eventualmente, lo scontro fra le forze occidentali e quelle orientali.

Tutto lo spiegamento, dunque, mette in evidenza che il fulcro dello schieramento politico militare dell'Unione europea occidentale è la Germania occidentale che, non lo dimentichiamo, dietro di sé ha la sua potente industria pesante e grandi riserve umane che possono essere rapidamente mobilitate.

Ma io voglio sottoporre agli uomini di governo un'altra considerazione. Come fate a considerare, in questa nuova situazione, la possibilità di poter difendere le nostre frontiere quando per la difesa nazionale non avete più alcuna forza militare a disposizione. Con un certo stupore, abbiamo ascoltato l'onorevole Sullo, nella Commissione della difesa, dichiarare che l'Unione europea occidentale rafforza anche la difesa italiana. Ma chi difenderà i confini italiani? Intendiamoci, non pongo la questione perché preveda una minaccia o una aggressione alla frontiera orientale, ma la pongo come problema politico. Un governo che non sia in grado di stabilire chi difenderà i confini dello Stato, dimostra di aver ceduto completamente la pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

pria autorità e la propria responsabilità ad organi stranieri.

Quindi, per quanto riguarda la dislocazione militare, noi abbiamo due elementi preoccupanti 1°) che non sappiamo dove le truppe italiane finiranno, 2°) che per quanto riguarda la difesa nazionale tutto dipende da comandi stranieri. Da ciò si desume che il trattato non è difensivo perché la prima preoccupazione di un governo è quella di garantire la difesa del proprio paese e che non si pensa a nessuna aggressione da parte degli stati dell'oriente europeo perché altrimenti si sarebbe considerata l'eventuale difesa della valle padana tenendo conto che le truppe russe sono al Semmering.

Detto questo vorrei considerare un altro elemento particolarmente grave e preoccupante. Non solo abbiamo dato pieno mandato ai comandi militari per quanto riguarda il controllo militare, politico ed economico del nostro paese, ma accettiamo di fatto la strategia atlantica. Stamane abbiamo sentito un collega di destra ogni tanto rivolgersi al « sommo fattore » perché salvi la pace e prevalga il buon senso perché la energia atomica sia adoperata per scopi di pace e non di guerra. Ma egli poteva sottolineare un fatto particolarmente sensazionale e cioè che nel trattato è stabilito molto chiaramente il principio dell'accettazione della strategia atlantica. Lasciamo da parte le grosse parole ed andiamo a vedere in pratica che cosa è la strategia atlantica elaborata dagli stati maggiori americani. Essi hanno formulato varie tesi in vari momenti: in un primo momento considerarono strategia atlantica quella di abbandonare il continente europeo per poi riconquistarlo dopo massicci bombardamenti atomici, successivamente, come elemento fondamentale della strategia atlantica, considerarono il possesso di determinate teste di ponte in Europa, soprattutto in Spagna, e cominciarono allora le trattative con la Spagna franchista per includerla di fatto se non ufficialmente nell'area atlantica, nello stesso periodo iniziarono la costruzione di basi militari nel sud Africa, perché la nuova concezione era che non si poteva abbandonare completamente l'Europa ma che bisognava mantenervi delle teste di ponte da cui poi partire per l'offensiva decisiva. L'ultima fase della strategia atlantica elaborata dai comandi militari è stata quella della guerra preventiva, che doveva avere il suo inizio in Corea e che poteva avere un seguito in Indocina con l'allargamento del conflitto. Di fronte però alla indignazione generale ed alla preoccupazione

di molti governi occidentali si escogitò l'ultima fase della strategia atlantica, cioè quella delle difese locali che dovevano essere rafforzate per poter fare massicce rappresaglie.

Questa nuova teoria fu esposta chiaramente da Foster Dulles il 12 gennaio 1954 quando sostenne la necessità di armare rapidamente la Germania occidentale. Anzi, il riarmo della Germania fu considerato fondamentale fin dall'inizio, per la difesa locale. Ma queste valutazioni politico-militari, se volete di tesi, per l'aggiornamento della strategia atlantica, partivano dal presupposto che l'impiego delle armi di distruzione di massa, l'arma atomica, l'arma chimica, l'arma batteriologica era determinante. Questo fu lo scopo fondamentale degli esperimenti atomici nei vari periodi, fino all'ultimo che sollevò una ondata di indignazione e di protesta in tutto il mondo. Anzi, a fianco degli esperimenti atomici vi furono esperimenti batteriologici in Corea, la cui portata politica e militare è stata riconfermata in questi giorni dal *Report* notiziario che nel numero dell'agosto 1953 conferma che « Una nuova guerra sarà una guerra di germi ». Questo indirizzo dell'impiego di armi per la distruzione di massa sollevò, ripeto, in tutto il mondo uno stato di indignazione e di grave apprensione.

Noi tutti non abbiamo ancora dimenticato l'eco dell'appello dell'onorevole Palmiro Togliatti, e non abbiamo dimenticato l'appello del Papa Pio XII, il quale dichiarò in una sua allocuzione: « Non ci stancheremo di adoperarci affinché mediante intese internazionali possa essere effettivamente proscritta la guerra atomica, biologica e chimica »; non abbiamo dimenticato gli ordini del giorno firmati da centinaia di consigli comunali e l'ordine del giorno approvato quasi all'unanimità dalla Camera dei deputati nella seduta del 6 maggio 1954, in cui si è detto: « La Camera, consapevole dei gravissimi pericoli che nell'attuale stato di progresso della scienza e della tecnica con l'impiego dei nuovi strumenti di guerra chimica, biologica e atomica, minacciano la vita e la civiltà dei popoli, invita il Governo ad associarsi, eventualmente assumendone anche l'iniziativa, ad ogni azione fra gli Stati che abbia lo scopo di interdire l'impiego di tali armi ». Ebbene, accettando il principio del riarmo della Germania e dell'impiego delle armi *a, b, c*, noi accettiamo il principio della strategia atlantica e il principio della strategia atomica, in contrasto con tutto quanto è stato detto nel Parlamento e nel paese e con la stessa politica che avrebbe

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

dovuta fare il Governo se avesse voluto ottemperare all'impegno che esso aveva assunto accettando l'ordine del giorno votato dalla Camera nella seduta che ho ricordato. Ma vi è di più, non possiamo dimenticare che con l'accettare l'armamento *a, b, c*, ci veniamo a trovare in pieno contrasto con la convenzione di Ginevra, formata dal Governo italiano, per l'interdizione delle armi biologiche e chimiche: anziché impegnare gli altri a rispettare questa convenzione, accettiamo di considerarla inutile e superata.

Che cosa significa armare l'esercito dell'Unione europea occidentale e del patto atlantico con le armi *a, b, c*? Significa già fin da ora addestrarlo, equipaggiarlo, portare in ogni territorio nazionale un deposito di armi atomiche, biologiche e chimiche. Che già di fatto si sia sul terreno dell'armamento atomico di carattere tattico, come si suol dire, basta a dimostrarlo quello che sta avvenendo sul Rhin e la Mosella, dove, già da alcuni mesi, sono in funzione circa 30 cannoni atomici. Ma basterebbe considerare anche quello che si sta discutendo oggi nel consiglio atlantico e nei comandi militari. Non v'è dubbio, quindi che, accettando il principio dell'armamento *a, b, c*, noi rendiamo più difficile l'accordo per un *pool* atomico, anche per la pressione dei militari della N.A.T.O., fiancheggiati da quelli tedeschi, che sono sempre stati favorevoli all'impiego delle armi di grande sterminio. Noi non abbiamo dimenticato che, nel corso dell'ultima guerra mondiale, uno degli elementi fondamentali della strategia hitleriana fu la distruzione in massa e la speranza di poter arrivare prima della fine della guerra stessa a preparare le famose armi segrete, per distruggere intere città fu sempre viva nello stato maggiore nazista.

Dicevo che i comandi militari americani e tedeschi sono contro un controllo dell'energia atomica. In tal senso si è pronunciato il generale Gruenter, nell'ottobre 1954 all'assemblea degli industriali francesi.

Naturalmente con questi accordi noi appoggiamo tale teoria e rafforziamo la tesi dei militari che vogliono l'utilizzazione delle armi distruttrici di masse.

Del resto, che vi siano oggi larghe preoccupazioni per quanto riguarda le armi *a, b, c*, in ambienti politici della stessa N.A.T.O. è risaputo. In questi giorni la questione dell'impiego delle armi atomiche è al centro del dibattito che si avrà a Parigi venerdì, abbiamo letto sulla stampa, che essa è sorta in seguito a proteste di alcune piccole nazioni atlantiche,

dopo la presentazione del rapporto Guillaume. Quei governi vorrebbero vedere affidato al Consiglio e non al comando supremo militare il compito di decidere se e quando deve essere effettuato l'impiego delle armi atomiche. Sappiamo anche che già fin d'ora il segretario di Stato americano Foster Dulles appoggia la tesi che l'impiego delle armi atomiche dovrebbe essere deciso dai comandi militari.

Ma che cosa significa, l'accettazione dell'armamento *a, b, c*? Significa che, anche se il Governo fosse contrario ed anche se la maggioranza parlamentare che ratifica i patti di Londra e Parigi fosse preoccupata per l'eventuale impiego delle armi atomiche, di fatto tale impiego potrà avvenire in ogni momento. In più, e con questa ratifica, si dà il via alla corsa del riarmo atomico.

Ma la cosa assume un particolare significato per l'Italia. L'armamento atomico sarà fornito esclusivamente dall'America e noi non saremo in grado di costruire nessuna arma di tale tipo. Ciò è il nostro paese, non solo non avrà nessuna possibilità di controllare il suo esercito che dovrà armarsi con rifornimenti altrui, ma anche le nostre industrie non ne trarranno nessun beneficio, nonostante si sia sostenuto il contrario dalla maggioranza. Cade cioè anche la tesi secondo cui il riarmo avrebbe conciliato le due esigenze, l'una economica e l'altra di assicurarci una organizzazione militare rispondente alle esigenze del nostro paese. Accettando il principio del riarmo *a, b, c* e che le truppe italiane avranno esclusivamente quell'armamento per rifornimento americano, noi riconosciamo che le spese del riarmo non saranno destinate alle nostre industrie per chiedere forniture, se non in minima parte; in più riconosciamo che le truppe italiane, non solo per i maggiori poteri del comandante supremo della N.A.T.O. ma anche per i rifornimenti, dipenderanno da organi stranieri.

Ma vi è anche un altro argomento di non poco rilievo. Non solo questi comandi militari avranno l'autorità che prima non avevano, ma, per la dinamica dei patti, è stato già detto autorevolmente da uomini di mia parte, noi accettiamo il principio del riarmo accelerato. Ed è falsa l'argomentazione portata dagli oratori di maggioranza che i patti di Londra e di Berlino faranno diminuire le spese militari. Onorevole Gonella, dalla fine della guerra in Corea può ella sostenere che le spese militari delle potenze atlantiche sono diminuite?

No certamente, giacché tutti gli stati che fanno parte della N.A.T.O. hanno dal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

1951 al 1953 aumentato le proprie spese militari. Basta guardare lo stanziamento della Francia a questo riguardo, lo stanziamento della stessa Italia, quelli dell'Olanda, della Norvegia, della Danimarca, del Belgio, dell'Inghilterra. E non v'è dubbio che qui la questione del riarmo si porrà sotto due profili, quello cioè della corsa al riarmo per far fronte eventualmente a nuovi stanziamenti militari che potranno fare i paesi orientali preoccupati della rinascita del militarismo tedesco e quello della corsa al riarmo all'interno dell'Unione europea centrale, per non essere da meno di altri paesi e subire quindi il preminente peso del militarismo tedesco.

Ora, io credo che a questo punto veramente si ponga per noi una drammatica domanda: l'Italia, entrando nei patti di Londra e di Parigi, aumenta i propri impegni militari o li diminuisce? La risposta è per me che noi aumentiamo i nostri impegni in modo tale da compromettere la nostra indipendenza, la nostra economia, l'avvenire delle forze armate italiane. Non solo infatti, accettando questi accordi, il Presidente della Repubblica non sarà più il comandante supremo delle forze italiane, ma non vi saranno più comandi italiani e metteremo a disposizione della N. A. T. O. tutta la nostra organizzazione militare.

Il collega che ha parlato prima, interpretando le preoccupazioni di molti e facendo osservazioni che avranno certamente una risonanza nell'opinione pubblica del paese, ha detto ad un determinato momento: ricorrevate all'integrazione del corpo armato previsto dalla comunità europea di difesa per controllare il riarmo tedesco. Anche adesso si ricorre all'integrazione non secondo uno schema fisso, ma a beneplacito dei comandi militari che lo faranno in base a determinate valutazioni. Ed io sono in diritto di credere che lo faranno pensando di lasciare al centro e come forza militare dominante le truppe tedesche, che potranno avere il controllo diretto e indiretto anche sulle altre forze armate che saranno integrate.

Noi insomma liquidiamo completamente la nostra organizzazione militare mentre in questi ultimi decenni molti paesi che hanno lottato per diventare Stati nazionali, hanno dato vita a propri eserciti nazionali per essere pienamente liberi e sovrani.

Ma c'è di più: quale sarà, nel quadro dell'esercito integrato, la posizione dell'esercito italiano? È facile dimostrare che avrà una posizione di netta inferiorità rispetto agli

altri contingenti. Stamane l'onorevole Giuliano Pajetta, parlando del riarmo tedesco, ha voluto mettere in evidenza la composizione militare delle divisioni tedesche. Io vorrei tentare di dimostrare quale sarà la inferiorità schiacciante delle nostre forze armate inquadrare nell'U.E.O. rispetto all'esercito tedesco che si vuole costituire.

Vi è intanto una premessa da fare: il nostro paese, che dal 1947 sostiene la tesi del riarmo e la tesi che bisogna superare i limiti del trattato di pace, oggi ha circa 360 mila uomini sotto le armi. La Germania verrebbe ad avere di colpo oltre 500 mila uomini sotto le armi. Qui vi è un primo elemento assai indicativo: che da parte della Germania vi sarebbe una superiorità immediata di uomini rispetto al contingente italiano.

Ma vediamo la struttura di queste 12 divisioni tedesche che si vogliono creare: di queste 12, 4 dovrebbero essere (secondo gli esperti americani) blindate con 240 carri armati ciascuna, cioè con un numero di carri armati superiore a quello delle *Panzerdivisionen* hitleriane; 2 divisioni sarebbero meccanizzate, cioè con artiglieria mobile, e 6 motorizzate. In contrapposto, noi metteremo nello schieramento atlantico 3 divisioni corazzate. Queste sono le affermazioni del sottosegretario per la difesa in risposta alle cose non esatte dette dall'ex ministro Pacciardi, il quale ha sempre parlato di 5 o 6 divisioni corazzate.

Ma questi 500 mila uomini tedeschi non saranno tutti utilizzati nelle 12 divisioni, perché gli effettivi di una divisione si aggirano oggi sui 12-15 mila uomini. Quindi, circa 300 mila uomini saranno utilizzati nelle 12 divisioni, mentre gli altri rappresenteranno delle divisioni ombra, pronte a moltiplicarsi al momento opportuno.

Sotto questo punto di vista, vi è un'altra questione particolarmente delicata da sottolineare, già sollevata dall'onorevole Longo e a cui non avete potuto dare nessuna smentita, e cioè che anche gli altri Stati avranno delle condizioni di superiorità rispetto a noi, perché, per esempio, la Francia potrà mettere nello schieramento atlantico un certo numero di truppe di colore senegalesi e mantenere le proprie forze nazionali a disposizione propria.

Così dicasi per il Belgio e per l'Olanda. Quindi, coloro che dovranno dare allo schieramento atlantico tutto il proprio contingente saranno i tedeschi, gli italiani e i lussemburghesi; e nel quadro di questi raggruppamenti di forze la supremazia sarà dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

tedeschi; ma oltre a ciò che si riferisce ai 500 mila uomini tedeschi, non va dimenticato che nei circoli occidentali della Germania si pensa che gli effettivi della *Dil Streit Kraefte* saranno in seguito sensibilmente superiori ai cosiddetti contingenti autorizzati per avere dei contingenti che secondo questi circoli dovrebbero rispondere ad esigenze di natura tattica. Le esigenze di natura tattica è facile capire quali possano essere.

Ma vi è di più: mentre a noi chiedono tutto, i francesi e gli inglesi, per esempio, non mettono a disposizione dell'U. E. O. nessun reparto di marina e d'aviazione. Infatti, nel trattato è detto in tutte lettere e con estrema chiarezza che il comando alleato in Europa non comprende l'Africa del nord e non modifica in alcun modo lo statuto delle forze del Regno Unito e degli Stati Uniti nel Mediterraneo. Questo si riferisce soprattutto alla marina.

Stamane un collega del partito monarchico dichiarava che la marina decide delle sorti della guerra. A parte le considerazioni di carattere strategico che in proposito si potrebbero fare, la marina non è sottoposta al comando dell'U. E. O., ma rimane a disposizione delle forze inglesi e americane. E la stessa cosa per quanto riguarda l'aviazione.

A questo punto vorrei porre un'altra domanda: questo esercito dell'Unione europea che volete organizzare, questo esercito integrato in un modo o in un altro, questo esercito « affiancato » come il relatore di maggioranza lo definisce, per che cosa combatterà in ultima analisi? A quale politica risponderà? Sarà uno strumento di politica europea? Sarà espressione di una politica europea concordata? Avrà una sua patria e una bandiera, come diceva l'onorevole Pacciardi?

Qui sorge una questione particolarmente delicata. Non vi è dubbio che in questo esercito che si vorrà costruire gli interessi rimangono contrastanti, perché contrastanti sono gli interessi dei paesi che sono entrati nell'U. E. O. Basterebbe vedere qual è oggi lo stato di fatto dell'Italia di fronte al cartello franco-tedesco per avere la riprova che i contrasti aumentano nel campo economico ed aumenteranno in quello militare.

Non ha un ideale, non ha una bandiera europea come volevano i repubblicani, perché l'ideale europeo è scomparso. Quindi, avrete che una parte delle truppe armate nazionali inserite nell'U. E. O. non avranno spirito combattivo, non si renderanno conto dello scopo a cui devono servire, non avranno spirito di *revanche* e non penseranno alla

guerra come ad una ipotetica grande avventura, perché le truppe italiane, quelle francesi e quelle di altri paesi ricordano l'esperienza drammatica che hanno vissuto e sono vicine al popolo e conoscono l'orientamento della stragrande maggioranza delle masse popolari. In contrapposto avrete un unico gruppo con spirito di *revanche*, che avrà la capacità del riarmo morale e sarà l'esercito tedesco che per la sua educazione, per il modo come si riarma, per l'aiuto americano che avrà in qualsiasi momento in modo aperto e dichiarato sarà il più aggressivo e deciso. Per cui quanto nel corso del dibattito sulla C. E. D. l'onorevole De Gasperi solennemente dichiarava: « Certo che dobbiamo essere preoccupati se le forze armate dei diversi paesi non avranno una patria più vasta, visibile, solida e viva », rimane valido ancora oggi e direi che viene accentuato questo problema, perché nel quadro di questa alleanza avrete esclusivamente un gruppo armato, quello tedesco, che sa per quale obiettivo può combattere, mentre gli altri gruppi saranno legati in modo coercitivo e disposti a combattere solo se obbligati e frustati dai comandi militari che ne hanno il controllo.

Ma in questo complesso organismo militare che voi volete creare vi è un altro elemento particolarmente grave che mette in luce tutta la situazione, ed è il principio dell'automatismo. L'onorevole Gonella ha tentato di rispondere alla questione dell'automatismo dicendo che l'automatismo stesso scoraggia l'aggressore. Ma qui non è questione di scoraggiare un aggressore. Gli è che voi accettate il principio dell'automatismo nel momento in cui armate la Germania con diffidenza, preoccupati voi stessi che la Germania possa sollevare un qualsiasi incidente per unificare con la forza il paese e scatenare così una terza guerra mondiale. L'automatismo in questo caso compromette definitivamente il nostro paese proprio per la stessa dinamica del patto e sarà sufficiente per ottenere l'inizio del conflitto un incidente di frontiera creato dai tedeschi in un qualsiasi modo. Direi che qui vale la pena di ricordare dei precedenti storici, che non si possono sottovalutare.

È vero, gli oratori della maggioranza si sforzano di dire: ma intanto la Germania non potrà mai occupare con la forza la zona orientale e potrà solamente avere ragione di intervenire o di reagire in caso di aggressione. Ma voi sapete che l'aggressione dissimulata è una delle prerogative della diplomazia tedesca. Un esempio classico di menzogna di-

plomatica premeditata, destinata a giustificare come una pretesa legittima difesa la violazione di un impegno solenne, è stato fornito dalla Germania nel 1914 allorché invase il Belgio. Voi sapete che l'argomentazione della diplomazia tedesca fu che il Belgio veniva occupato perché la Francia stava per attraversare la frontiera.

L'altra riprova l'avete nell'esperienza drammatica del periodo della guerra mondiale quando con la storia dell'aggressione premeditata o della legittima difesa, così come ufficialmente la si chiamava, gli hitleriani intervennero in Polonia ed altri paesi.

Ma la cosa più grave è che oggi l'aggressione dissimulata è diventata, per gli storici imperialisti, la più accreditata. Si è potuto leggere ultimamente che l'attacco di Pearl Harbour avvenne non perché vi fosse una aggressione, ma « perché i giapponesi dovettero intervenire spinti dal cinismo meschino e dal ridicolo machiavellismo di Roosevelt ».

E questa tesi è accettata, condivisa, anche da alcuni consiglieri di politica estera del nostro ministro. Qui si apre tutta la gamma relativa all'aggressione, mascherata con la legittima difesa.

La verità è una sola e fondamentale: noi creiamo un meccanismo militare con il principio dell'automatismo e al centro di questo organo militare poniamo i tedeschi che possono in qualsiasi momento trascinarci in un conflitto.

È vero che molti hanno detto che 500 mila uomini non rappresentano un pericolo. Che cosa sono 500 mila uomini nel quadro di un grande conflitto mondiale? Non hanno un peso specifico! Essi affermano.

A parte che 500 mila uomini si devono vedere come sono armati, qual è la volontà che li anima, la politica che servono, non possiamo dimenticare che questo esercito sarà messo in piedi nel modo che tutti sappiamo non solo con soldati di leva per la legge nella coscrizione obbligatoria, ma con un forte nucleo di volontari; e i volontari più qualificati saranno i reduci delle S. S., come ha affermato Kesselring in una sua dichiarazione.

Anche qui la tesi sostenuta dal relatore di maggioranza, che afferma come questo esercito non si possa mettere in piedi che col tempo, è completamente destituita di fondamento. Del resto, se così non fosse, se l'esercito tedesco sorgerà dopo un lungo periodo di tempo, perché non accettate la sospensiva per l'applicazione dei patti di Londra e di Parigi per un periodo di 6 mesi?

Dicevo che 500 mila uomini rappresentano un serio pericolo perché oggi la convinzione profonda non è quella che vi sia una guerra lampo sicché il conflitto si possa decidere nel corso di pochi mesi, ma una guerra di continenti e con l'impiego di armi atomiche. In questo caso i grandi eserciti terrestri servono molto relativamente. Del resto, l'esperienza storica dimostra che anche i grandi eserciti terrestri si possono costituire nel corso del conflitto stesso: basta pensare alla costituzione dell'esercito inglese e, nel corso della guerra 1940-45, di quello americano e dello stesso esercito russo che decise delle sorti della guerra nella seconda fase.

Ma dietro a tutto questo vi è l'altro elemento fondamentale, il complesso dell'attrezzatura industriale della Germania che preme e che può diventare veramente elemento determinante per far scoppiare una guerra.

Onorevoli colleghi, da molte parti si è detto: voi tentate di drammatizzare il riarmo della Germania per impedirlo perché siete interessati. Qui non si tratta di fare la politica degli « evviva » e degli « abbasso », ma di guardare al fondo della questione. Non possiamo accettare il principio che la politica estera sia fatta dai comitati civici con la solita propaganda menzognera, antisovietica ed anticomunista.

Il problema è un problema nazionale che deve preoccupare tutti coloro che non hanno dimenticato le esperienze drammatiche del passato. Noi non le abbiamo dimenticate. È per questo che oggi riteniamo che il modo migliore per celebrare il decennale della Resistenza sia quello di battersi contro il riarmo tedesco. Noi non abbiamo dimenticato nemmeno l'invocazione fatta da molti giovani tedeschi che nella Germania occidentale non vogliono rivestire la divisa militare.

Poche settimane fa una manifestazione di giovani tedeschi svoltasi in una città tedesca aveva, come parola d'ordine, questa frase: « Mio nonno indossò la divisa del Kaiser; mio padre indossò la divisa del Führer: io voglio indossare abiti civili ». Ebbene, combattendo perché non avvenga il riarmo della Germania, noi vogliamo aiutare le nuove generazioni italiane e le nuove generazioni tedesche a non indossare una divisa militare per fare una guerra che porterebbe alla distruzione dell'umanità e di tutta la civiltà umana. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

FRANCESCO FRANCESCHINI. Indosseranno la divisa comunista!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montini. Ne ha facoltà.

MONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che in questa discussione possano essere pronunciate parole meno acri e meno tristi di quelle che finora hanno costituito il panorama prospettato dai colleghi che mi hanno preceduto. Vorrei tracciare qualche linea, che potrà forse anche apparire ingenua rispetto alla materialità dei dati esposti nel corso della discussione. Guardando così le cose, anziché rifarmi (come il collega Bartesaghi) alla guerra di Corea, guarderò più lontano per dire che l'ingresso della politica democratica nella trattazione degli affari esteri di quest'ultimo periodo di anni dà un valore tutto particolare alla storia dei rapporti internazionali.

Non è vero che possiamo isolare il fatto coreano o altri fatti da tutto un complesso di avvenimenti che sono venuti a creare una realtà. Voglio dire che alla politica degli affari esteri guidata esclusivamente dalle diplomazie e considerata quasi come una cosa *tabu* per la povera gente, è succeduto un periodo nel quale la diffusione del pensiero democratico e il superamento di certe concezioni statuali passate, consente che la politica estera venga guardata e trattata sotto altri profili.

In questa visione, di cui cercherò di tracciare le linee, è certo che vi è estrema difficoltà d'intendersi fra i due mondi occidentale e orientale, perché da una parte esiste e resiste ancora una capacità, un'abilità, una immediatezza costituita dal fatto che tutto passa per le mani della abile, ma assolutista, diplomazia sovietica; dall'altra parte esistono invece correnti di libera discussione per cui tutto, anche nei minimi particolari, è in fondo deciso dal popolo. Questa è, credo, la maggiore delle innovazioni in fatto di politica estera del mondo democratico contemporaneo, e questa è forse una delle ragioni per le quali tanto difficilmente idee che pure non sembrano permeate di pace e non di guerra, ricevono tante critiche al momento della ratifica dai rispettivi parlamenti. Il voto della C. E. D. è stato una delle tappe di questo cammino democratico, di questo cammino sulla via di realizzazione di una idea intravista dai politici. Vorrei dire che proprio per questo il voto contrario alla C. E. D. ha una sua interpretazione alquanto differente da quella che si vuol drammatizzare da qualche parte. Il voto contrario alla C. E. D. è una remora imposta ad un certo momento e, direi, conseguentemente alla politica democratica svolta in un parlamento d'Europa.

Che cosa è avvenuto infatti a proposito della C. E. D.? Da qualcuno se ne è fatta una questione decisiva, assoluta, come di un fatto abissale. Ma che cosa è avvenuto, in fondo?

Si è detto: i popoli non hanno voluto la C. E. D., hanno trovato la forza di ribellarsi. Ora, questo non corrisponde affatto alla realtà, perché il voto contrario alla C. E. D. è stato semplicemente un voto dato da un parlamento democratico che, come sappiamo, in quella occasione ha visto casualmente unirsi due tendenze politiche profondamente diverse. Si potrebbe concludere per la tesi che l'ansia del popolo era così viva da mettere insieme estrema destra ed estrema sinistra per votare contro il pericolo della C. E. D. Ora, questo non è vero. Si è trattato di un semplice episodio assai meno grave di tanti altri, un episodio che è stato determinato da contingenti difficoltà incontrate nell'attuare una determinata politica estera.

Dobbiamo concretamente ricordare che cosa è avvenuto nel parlamento francese? Vi è stata una maggioranza di circa 65 voti collegati fra destra e sinistra. Che cosa significano questi 65 voti? Non dobbiamo dimenticare che al parlamento francese il governo dispone, oltre i propri, di altri 40 voti che gli provengono dai deputati dell'*Union Française*. In altri termini, vi sono degli eletti che sono press'a poco designati dal governo. Quindi, se aggiungete a questi 40 voti gli altri 30 voti dei componenti il governo avremo il totale degli oppositori alla C. E. D. e avrete così la spiegazione del voto contrario. Voto contrario per un disegno di legge presentato dal governo e avente contrario il governo stesso. In quale mai parlamento libero di Europa e del mondo un disegno di legge avrebbe avuto ancora tanti voti positivi quanti ne ha raccolto la C. E. D. nel parlamento francese? E passiamo a guardare le cose su un terreno meno contingente. L'Europa ha perduto negli ultimi 30 anni la supremazia che aveva sul mondo, e mentre fino a 30 anni fa la politica estera era guidata dalle cancellerie in forma autonoma e segreta, dopo la guerra i vari paesi d'Europa sono stati costretti a seguire altra via, a condurre una politica adeguata al metodo democratico. E così l'Italia che aveva una posizione estremamente bassa nel periodo che va dal 1870 all'ultima guerra, aveva dovuto attenersi ad una politica estera di concorrenza fra quella delle cancellerie di Stati forti, antichi e potenti: ed era solo formale il suo tentativo di darsi una politica, la quale in realtà era solo una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

politica di sopravvivenza, come ha notato ieri il collega Di Bernardo.

Ma dopo l'infausta guerra e l'abbattimento della politica fascista tutto si cambia fundamentalmente. Per l'Europa e per l'Italia. È per questo che mi stupisce l'accusa che viene fatta al Governo italiano: esso viene accusato di non aver fatto una propria politica, di aver continuato a giocare senza sapere dove si andasse a finire.

Questa è una delle accuse più infondate, a mio giudizio. Al contrario, l'Italia ha seguito una politica perfettamente conseguente alla constatazione che in Europa nessuno Stato, grande o piccolo, poteva avere una sua grande politica, ma era necessario seguire una politica di comunione, di unità che determinasse, anche al di là del tempo, le possibilità dell'Italia nella sua futura esperienza internazionale. Questa è la politica che andiamo perseguendo dal 1945 ad oggi, da quando cioè ricevevamo gli aiuti dagli Stati Uniti perché ci mancavano il pane, il carbone e le altre materie prime. Quegli aiuti sono stati da noi interpretati come una premessa storica, come una piattaforma per sviluppare una politica internazionale europea. Se ne è parlato anche a San Francisco ed all'O. N. U. In altre parole, abbiamo sentito che la politica estera doveva giocare sul piano nazionale e sovranazionale, in modo assolutamente nuovo.

Questo è stato il merito della politica italiana nuova. Abbiamo sentito che ci ponevamo su una nuova linea, verso nuovi orizzonti: volevamo essere gli antesignani della politica europeistica. Ecco, onorevole Pajetta, il punto su cui siamo profondamente divisi. Noi siamo dei federalisti, ma dei federalisti molto realisti. Indipendentemente e cioè al di là dal piano Marshall e dalla C. E. D., noi abbiamo sentito che la posizione realistica dell'Italia doveva essere questa: formare la prima associazione di genti che internazionalmente, con voti provenienti da ogni ceto, anche dalle classi più umili, affermasse un principio di solidarietà internazionale, affermasse un principio sovranazionale.

Per questo, abbiamo tentato costantemente di essere i primi in questa nostra linea politica, che è stata una politica di cattolici: infatti, sentivamo di rompere finalmente la stretta in cui era soffocato il nostro paese. È profondamente vivo in noi il concetto di patria, ma la patria si potenzia solo se intorno ad essa si forma la collaborazione e la solidarietà di tutte quelle forze che hanno l'onore della tradizione e le possibilità future di sviluppo.

Si è detto: questa è un'Europa vaticana. Ricordo che l'integrazione europea ha avuto tre principali sostenitori: De Gasperi, Schuman ed Adenauer (che hanno pensato e preparato questa idea di comunità assai prima che si pensasse alla C. E. D., caro Bartesaghi). Rigoletto — però — l'accusa secondo la quale noi avremmo cercato in Europa una solidarietà meramente confessionale. Rigoletto questa accusa con tutte le mie forze, come ho cominciato a respingerla fin da quando si iniziarono i lavori per la Costituente europea, ed abbiamo, in contatto coi socialisti, e in genere coi rappresentanti politici dei popoli europei concorso, sia pure modestamente, a qualche realizzazione di questa idea. Ci siamo detti, allora: sarà un'Europa che farà il proprio cammino solidarizzando solamente con una ideologia o sarà un'Europa solo di ideologie? Un rappresentante del partito socialista francese poneva a noi il quesito: farete l'Europa solamente cattolica? E per contro affermava: l'Europa sarà socialista o non sarà. Né l'una né l'altra ideologia doveva operare, bensì una libera e democratica politica europea.

Ci siamo trovati, dopo 5 mesi di lavori comuni, a dire che l'Europa si poteva preparare, un'Europa né socialista né cattolica, ma un'Europa che andava cogliendo, su tutti gli strati del popolo rappresentati democraticamente, la possibilità dell'esistenza di una politica sovranazionale. Si doveva guardare ad una integrazione europea e si potevano fare dei passi successivi per una solidarietà più immediata fra i 6 paesi che hanno costituito la C. E. C. A. e quegli Stati aventi interessi comuni in tutti quei rapporti che qualcuno ha definito di terza forza, se pure l'Europa dovrà un giorno avere la funzione di terza forza.

Quindi, la finalità politica che ci siamo proposti e quella che è stata seguita dal Governo italiano sono finalità perfettamente coscienti e adeguate alle finalità democratiche e di libertà, nelle quali l'Italia può giovare, indipendentemente da forme di confessione ideologiche, una sua carta che può rappresentare il futuro dell'Europa, tranquilla e serena, lontana dai pericoli di guerra.

Ed in questo senso, signor Presidente, venendo a parlare degli accordi di Parigi, posso dire che ho visto con piacere riportata nella relazione di maggioranza una frase, che è stata un po' uno *slogan*: « senza entusiasmo, ma senza rassegnazione ». Siamo davanti al trattato di Parigi e la frase è di un socialista belga. Sulla strada iniziata da lungo tempo, sulla strada che aveva per nome Consiglio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

d'Europa, noi sentiamo che gli accordi di Parigi non sono un succedaneo ma qualcosa che ha segnato una tappa nella linea che avevamo scelto, e che credevamo potesse essere rapidamente attuata con l'articolo 38 della C. E. D.

L'infortunio — chiamiamolo così — della C. E. D. sulla via democratica politica è molto, molto più piccolo di quello che non si immagini. Perché? Se guardiamo davvero alla politica democratica notiamo che le popolazioni del Belgio avevano votato completamente a favore della politica di integrazione, notiamo che nella stessa Francia il voto contro la C. E. D. è stato determinato dalla passione che esiste in quel parlamento composto di varie colorazioni politiche, le quali si trovano in questo momento a non sapere come i presenti nel parlamento rappresentano il paese. E nelle elezioni parziali avvenute in Francia in varie località i rappresentanti della politica di integrazione o di sovranazionalità hanno avuto la maggioranza sia nel partito M. R. P., sia fra gli indipendenti, sia fra i socialisti. E poi, le *forces ouvrières* non hanno votato incondizionatamente questa linea di condotta?!

Ecco perché dico che non è il caso di giungere a tanta tragicità nell'esame di questi problemi. Stiamo facendo delle tappe. Una tappa è stata tentata e non è riuscita. Stiamo facendone un'altra. (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*).

In questo sistema non c'è nessun pericolo. La democrazia è fatta di pazienza e di tentativi. Nell'agosto cade la C. E. D.. Grande scandalo perché subito si è corsi a Londra per vedere di riparare. Ma è naturale, perché è proprio dal dissidio che nasce il bisogno di rimediare. E si è cercata una formula per risolvere l'*hiatus* della caduta della C. E. D.; e l'*hiatus* era non solo sul terreno militare ma sul terreno, ben più gravemente impegnativo, sociale e politico. Due erano le funzioni della C. E. D.: veniva a completare quello che la C. E. C. A. aveva fatto nel mercato del carbone e dell'acciaio postulando una integrazione sul terreno sociale ed economico; e rappresentava sul terreno militare uno sforzo di difesa comune. A quest'ultimo proposito osservo che si esagera quando si mette in evidenza la pericolosità dal punto di vista militare di questi accordi. Vero è che la nuova esperienza dovrebbe dire a chiunque ha combattuto la C. E. D.: attenzione, perché toccando gli impegni più larghi che delicatamente e con coscienza vengono preparati, avrete effetti totalmente differenti da quelli

che credete di ottenere. La caduta della C. E. D. infatti è stata magnificata come la fine del militarismo; si era finalmente levata una forza sufficiente ad abatterlo; è vero il contrario; avendo abbattuto la C. E. D., che era il nucleo d'una integrazione più ampia, che cosa è sorto immediatamente? Il bisogno di trovare qualche cosa che potesse adeguatamente sostituirla nel suo aspetto più urgentemente necessario, nell'accordo difensivo. Il trionfo dunque di coloro che hanno combattuto la C. E. D. nel parlamento francese è una autentica sconfitta di chi ha creduto di fare il pacifista e di creare per quella via una possibilità di distensione in Europa.

Vero è che questi accordi contengono quasi esclusivamente materia militare, ed è per questo — non mi stancherò di ripeterlo — che noi dobbiamo considerarli una remora nello sviluppo della linea politica europeistica che l'onorevole De Gasperi ci ha aperta. Ma è altresì vero che anche il contenuto militare di questi accordi rientra in un sistema. È il sistema che ancora opera, anche se sembra come contorto negli attuali strumenti diplomatici. È stato lungo il lavoro che ha preparato questi strumenti diplomatici, e purtuttavia perché appaiono insufficienti dal punto di vista della costruzione ideologica e giuridica? Proprio perché la realizzazione degli accordi stessi è il punto finale di un processo di lungo lavoro che aveva preparato tutta questa costruzione e ha subito gli urti della politica democratica soggetta alle contingenze. Abbiamo avuto — e vengo adesso al Consiglio d'Europa — per molto tempo, prima di ogni pericolo di guerra in Asia o altrove una riunione di gente responsabile che si incontrava nel Consiglio di Europa.

Quante volte si è parlato di questo Consiglio per ridicolizzarlo o per creare verso chi vi apparteneva l'impressione che facesse parte di una accademia nella quale nulla si poteva costruire. Al contrario, in tale contesto, si è dibattuto il concetto europeistico e si è sentito riprendere quella tesi federalistica, che risaliva ai momenti della guerra, da parte di uno dei principali protagonisti della guerra stessa, Churchill. Si sono sentite in quella sede le prime manifestazioni che concretavano in qualche modo quello che i federalisti avevano sempre immaginato e vagheggiato, e si è cercato di metter d'accordo uomini responsabili dei singoli parlamenti nazionali. Quante persone oggi, dopo aver partecipato ai lavori di quella nobile

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

assemblea che li riunisce come europei nel Consiglio di Strasburgo non fanno parte dei governi della Francia, del Belgio, dell'Italia, dell'Olanda e della stessa Inghilterra? Per cui, anche se si trattava di contatti purtroppo soltanto consultivi, per chi ha una coscienza e un senso di responsabilità, essi costituivano qualche cosa di preparatorio ad un grande evento.

Dal Consiglio di Europa si è staccato ad un certo momento lo sparuto gruppo dei 6 che ha costituito la cosiddetta piccola Europa e che ha creduto di compiere il primo passo verso la strada che era stata a lungo vagheggiata dal Consiglio stesso.

È noto che in esso erano affiorate tre tendenze: la grande tendenza federalista (che voleva la totale integrazione delle nazioni), la tendenza unionista (che auspicava una larga collaborazione internazionale) e quella intermedia che auspicava la unificazione per settori.

Per ragioni che non vi è tempo qui di richiamare, è stata scelta quest'ultima strada, e il primo settore che ci si è presentato è stato quello del carbone e dell'acciaio. I sei, cioè hanno sentito anzitutto il bisogno di unirsi in questo settore e di dare una sua fisionomia comune al mercato del carbone e dell'acciaio. E si tratta di una fisionomia che sta concretandosi ogni giorno più in senso veramente pacifico.

È noto che le guerre che fino ad ora si sono combattute in Europa portano la sigla di quel grande fiume che è il Reno, le cui sponde sono rispettivamente in Germania e in Francia e che attraversa la zona ricchissima del carbone e dell'acciaio. Questo grande fiume che scorre nel cuore dell'Europa e che con la sua forza discendente porta il carbone e l'acciaio ai porti atlantici e con la possibilità di navigazione ascendente reca il grano alle popolazioni centrali, rappresenta uno dei piloni della storia del nostro continente. Là, sulle rive di quel fiume dalle quali si vede la linea Maginot, è nata la prima comunità supernazionale che per alcuni doveva rappresentare un focolaio di guerra, ma che ha dimostrato di essere invece un elemento di pace, tanto più in questi giorni nei quali — voglio ricordare — si è associata anche l'Inghilterra. Il che sta a rappresentare un ulteriore atto positivo e pacifico.

Il Consiglio di Europa si era appunto fatto matrice di questa linea politica, così come è matrice degli attuali accordi di Londra. Lo dico con profonda convinzione. Non appena caduta la C. E. D., il Consiglio d'Eu-

ropa si è riunito e, con perfetta libertà di spirito, ha discusso se si dovesse o meno dare ai governi che stavano per riunirsi a Parigi un parere sui futuri trattati e accordi che a Parigi appunto dovevano concludersi. La discussione è stata vivissima e sono stati recati tutti gli argomenti che io ho sentito dibattere qui: anche le gravi presunte rivelazioni che questa mattina ho sentito portare da quella parte, quasi fossero state rivelazioni apocalittiche e si fosse trattato di svelare posizioni segrete della Germania, quasi noi non le avessimo di già conosciute... Ebbene, tutto ciò è stato dibattuto, riportato e vagliato. Ed è stato anche largamente dibattuto l'argomento più profondo circa le mentalità, le posizioni psicologiche dei vari popoli europei. Chiunque ha seguito quei lavori può dirlo. Non sono dunque rivelazioni le cose che i comunisti — con tanta precisione, del resto — recano qui. Non sono rivelazioni: voi non ci rivelate nulla, giacché è stato positivamente e ponderatamente udito il parere di coloro che sono favorevoli e di coloro che sono contrari, sia di coloro che sono contrari perché dicono che sono troppo poca cosa gli accordi di Parigi, sia di coloro che sono contrari perché tali accordi definiscono un pericolo.

Si è passata quindi in rivista tutta la gamma delle possibilità e dei pericoli, quali potessero essere in atto. Si sono uditi coloro che erano favorevoli perché dicevano che si trattava del minor male e coloro che si professavano favorevoli perché, come l'Inghilterra, hanno veduto la possibilità di associarsi ai sei, su un terreno concreto prima non accettato a causa della sopranazionalità dei sei. E si è quindi rivelato concludente lo spirito di Strasburgo, spirito che già del resto era stato evocato nel piano di Eden. Forse è per questo che Eden ha fatto sentire la sua presenza nelle cancellerie europee, aggiungendo la propria convinzione alla volontà di risolvere la situazione del settembre 1954.

E questo è un grande fatto. La presenza dell'Inghilterra apre nuove possibilità su nuovi orizzonti. L'Inghilterra non si era mai associata all'Europa perché si poneva il dilemma per cui dovendo scegliere tra il Commonwealth e l'Europa, essa doveva attenersi al Commonwealth. Eppure quando l'Inghilterra ha avvertito che in Europa essa doveva esplicare una funzione necessaria, essa ha fatto sentire la propria presenza in Europa. Ed è una presenza che si impegna per la pace; e se è vero, come è vero, che tutta un'ala del popolo inglese non si può certo definire bellicista, è altrettanto vero che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

tutto il popolo inglese non è bellicista; e pertanto tutta l'opinione pubblica inglese comprende che un passo si è fatto verso una unione, quale che sia, anche se è un passo molto modesto dato il sistema democratico in atto. E data la difficoltà di creare una unità d'Europa.

Del resto, nonostante quanto vi ravviamo di buono, noi non abbiamo alcuna difficoltà a dire che questi accordi non ci soddisfano del tutto e dichiariamo anche il perché: perché cioè essi si muovono semplicemente sul terreno militare. Ma anche relativamente a questa affermazione qualche cosa possiamo aggiungere, ed è che prendiamo nota che si è costituito un ente con l'unione dell'Europa occidentale, per il controllo degli armamenti: l'agenzia di controllo, come viene chiamata. È un primo punto positivo.

Ma ci rendiamo conto che questa nuova forma di rapporti internazionali, che purtroppo non è ancora bene presentata dalla diplomazia, vorrei dire non è cotta abbastanza nel forno diplomatico, porta però delle nuove cose reali? Ma quando mai si è visto un ente costituirsi fra le forze armate di nazioni diverse, in tempo di pace? Non avremmo altro che da contrapporre al modestissimo esempio di una garanzia di controllo degli armamenti realizzato dai 7 popoli dell'U.E.O. quello che avviene dall'altra parte della cortina, per dire: qui almeno si tenta una impostazione democratica e libera di accordi e di vita internazionale.

Il secondo punto positivo, per noi, è l'automaticità. Anche questo è introdotto attraverso forse ad una grossa illogicità dal punto di vista storico. Se pensiamo che l'automaticità negli accordi di Parigi si è introdotta surrettiziamente attraverso all'applicazione dell'antico trattato di Bruxelles, si viene a constatare come questi protocolli ci pervengono da strani adattamenti. Il trattato di Bruxelles, nato per tutt'altra funzione e con tutt'altra origine, e che stringeva i popoli sotto altra veste, è usato ora per gli accordi di Parigi! Avete ben ragione di dire che sono illogicità, avete ben ragione di dire che una Europa che avesse una diplomazia attrezzata a preparare una linea giuridico-logica dritta, sarebbe mal rappresentata da una realizzazione di formule come queste.

Ma bisogna tener conto che ogni espressione giuridica, qualunque formula che voglia adattarsi alla realtà, non è mai perfetta; invece, trattati perfetti nella linea si sono rivelati poi incapaci di sostenere l'urto della

storia! Abbiamo dunque il senso della realtà: gli accordi sono derivati da quelli di Bruxelles nella spinta di raggiungere, con una fisionomia particolare, nuove finalità.

Qualcuno ha detto che l'automaticità è una novità che ha superato le stesse previsioni che l'onorevole De Gasperi faceva parlando del trattato atlantico, perché là, egli diceva, l'automaticità non c'è e, quindi, al Parlamento si riserva in certo senso un maggiore controllo. A questo proposito devo notare subito che, anzitutto, l'automaticità prevista dal trattato di Bruxelles non tocca affatto i privilegi del Parlamento, perché si riferisce all'articolo 51 dello statuto dell'O. N. U. nel quale l'automaticità è prevista come necessitante verso una certa linea di condotta, ma non già come effettiva realizzazione dello stato di guerra.

Mi spiego con un esempio. Quando si porta in Parlamento un trattato per la ratifica, il Parlamento non può eventualmente cambiare la stesura del trattato, ma può dire «sì» o «no». Questa è l'automaticità prevista dall'articolo 51 e riportata dall'articolo 9 del trattato di Bruxelles. Quindi, non tocca i diritti del Parlamento. Il Parlamento avrà sempre il diritto di dire: non accediamo alla guerra se non la riteniamo necessaria. Ma non può non scegliere fra le due vie: «sì» o «no».

Libertà, quindi, che in qualche modo può dirsi limitata ma solo in materia già prevista. Ma del resto, nella storia, di fronte a un caso di conflitto, si è sempre detto un «sì» o un «no». Questo «sì» o questo «no» è previsto da questa automaticità, alla quale si dà da parte nostra un valore positivo perché rappresenta una maggiore integrazione e una maggiore solidarietà fra i popoli europei, ma che non tocca la libertà costituzionale.

Infine, altra ingenuità: il trattato di Bruxelles, trasferito negli accordi di Parigi, prevede una nuova assemblea. Bene per l'assemblea; ma una di più, purtroppo. Sì, l'articolo 5 del trattato prevede la possibilità, anzi il dovere di costituire un'assemblea consultiva che sarebbe composta dagli stessi rappresentanti dei paesi che sono al Consiglio d'Europa e nelle stesse persone.

Avremo una nuova assemblea? Tutti sanno che ne abbiamo già due: abbiamo l'assemblea della C. E. C. A. (carbone e acciaio) con poteri non solo consultivi, ma anche deliberativi, che rimane in qualche senso connessa con la matrice del Consiglio d'Europa. Questo Consiglio ha la sua assemblea che ha sempre i famosi derisi poteri consultivi, ma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

che da anni ed anni va costruendo la trama della linea politica europea, come ho cercato di dire, e ciò vale anche per questi accordi, perché è stato il Consiglio d'Europa che ha dato prima di Parigi il suo parere sugli accordi stessi. Adesso avremmo la nuova assemblea. Per noi questo è un dato positivo, un mattone in più alla costruzione che sembra possa proseguire. L'assemblea futura dell'U. E. O. è una assemblea nella quale si discuterà, al livello di politici (ed ecco il tema del mio intervento), tutta una sfera di cose che rimanevano assolutamente distaccate da queste assise democratiche, perché o si arrestavano nelle cancellerie o solo discusse presso gli stati maggiori. Ora, sia pure limitatamente, verranno portate a contatto con il popolo, il quale ha nella politica il modo di far sentire anche le idee le più delicate, e di sensibilizzare i propri nazionali interessi.

Ora, tutto questo mi pare che sia effettivamente un punto di acquisizione degli accordi di Parigi, senza dire che questi accordi si inquadrano e si devono completare nelle altre forme, in tutte quelle forme ormai complicatissime ed eccessivamente moltiplicate, ma che sono e continuano ad essere il substrato di un tessuto connettivo ancora molto poco conosciuto, ma sul quale si va creando questa politica democratica della vita internazionale. Accenno cioè all'O. E. C. E., all'E. P. U., alle rappresentanze europee dell'O. N. U. come l'E. C. O. S. O. C. ecc., ecc.. È tutto un insieme nel quale si raccolgono le visioni generali dei vari problemi europei.

Ecco perché anche gli altri grossissimi temi, sui quali non mi voglio illudere di passare alla leggera, trovano qualche minore gravità nella loro esposizione sotto forma politica. Il riarmo tedesco, la riunificazione della Germania e la distensione.

Il riarmo tedesco: siamo d'accordo, è una delle cose più gravi che si possano immaginare; ma come problema esso esiste e esiste non da oggi, a causa del trattato di Parigi e neppure per la C. E. D., esso esiste perché da quando la Germania è stata completamente distrutta, dal momento che è stata occupata, che ha avuto sballonate tutte le sue industrie grandi o piccole, che ha raccolto in se stessa 9 milioni di profughi dall'oriente e li ha assorbiti, tutto si è rinnovato ed imposto come una realtà morale e politica. Che cosa ha fatto questa Germania? Non ne sono entusiasta e chi, come me, ha sofferto a causa dei tedeschi nella propria famiglia, sa con quanta consapevolezza deve guardare questo problema. Ma

vi posso dire che la Germania esiste di nuovo. Volete andare a sballonare di nuovo queste ricostruite forze vitali? In una riunione del Consiglio d'Europa è stato detto che l'alternativa è questa: o il trattato di Bonn come esiste oggi, cioè la Repubblica federale germanica così come è, tesi che rientra nell'applicazione di quella politica di De Gasperi, di Schuman e di Adenauer, di cui ho cercato di dare qualche linea, oppure tornare al momento tragico dell'armistizio, cioè resa senza condizioni. Questa seconda alternativa è una bellissima cosa per chi ha paura della Germania e vede lo spettro del passato. Ma allora bisogna aver il coraggio di dire alla Germania: accetta di essere *deboullonnée*, svitata in quello che hai costruito. La Francia o chi ti occupa ha diritto di rimettere in pristino la tua distruzione, perché la tua potenza mercantile, la potenza economica, quella potenza che è insita nella tua vitalità è troppa pericolosa! Dobbiamo avere il coraggio di dire questo, se vogliamo adottare un regime utopistico di pace per la Germania.

Ma quando si vuol riconoscere alla Repubblica federale tedesca qualche diritto all'esistenza, non è più possibile non parlare anche di riarmo. Oppure dovremmo tenerla occupata, e l'Europa dovrebbe incaricarsi di tenerla occupata. Non si può fare a meno di riconoscere che qualunque Stato che ha diritto di esistere, che fa vedere che esiste, che ha superato uno dei più gravi disastri della sua storia, non può rinunciare all'assetto difensivo della propria esistenza.

Vogliamo dire in cosa consiste il pericolo del riarmo? Guardiamo fino in fondo questo problema. Il riarmo tedesco può essere un fatto gravissimo, se lo si considera come un pericolo che nasce nei momenti in cui lo Stato, indebolito internamente, è tentato di diventare assolutista. E questa tentazione passa sempre per il nazionalsocialismo. Perché in Italia vi è stato il fascismo, se non per un eccesso di bolscevismo, per un eccesso di svalutazione di quelli che sono i valori dello Stato? Perché abbiamo visto nascere, nel 1919-20, quelle forze che ci hanno tanto turbato? Io ebbi occasione allora di trovarmi su quelle tribune — ero laureando e dalla biblioteca della Camera scendevo a vedere l'aula in fermento — e potei capire che cosa significasse forzare eccessivamente certe posizioni. La forzatura interna porta poi ad impostazioni totalmente ideologiche nella politica estera. Questo è il pericolo del riarmo tedesco. Quindi cerchiamo, d'accordo se volete, di fare in

modo che il problema non si risolva in questa maniera.

Un altro aspetto del riarmo tedesco è la mancanza di fiducia che abbiamo avuta nel popolo germanico. Si dice che quel popolo è bellicista per natura, lo è sempre stato, da quando si è incontrato con i romani per la prima volta. Ciò è vero. Ma allora cosa rimane da fare? Distruggere, occupare, continuare ad applicare quello che è stato predisposto a Yalta e a Potsdam? No: quelle erano cose da tavolo drizzato accanto al campo di battaglia. Dobbiamo piuttosto considerare che noi europei abbiamo la responsabilità di non aver compreso e risposto al tentativo germanico della repubblica di Weimar, quando la Germania ha tentato per la prima volta di formarsi una sua coscienza democratica. Invece, a quella repubblica venne opposta la linea Maginot.

Se guardiamo il riarmo tedesco con occhio più tranquillo, possiamo pensare che la soluzione che viene data ad esso con gli accordi di Parigi può essere male interpretata come ingenua, o pericolosa, ma non è una soluzione che non tenga conto di un inquadramento generale della pace d'Europa.

Con l'inquadramento dell'esercito germanico, che si avrà in seguito all'applicazione degli accordi di Parigi, si ha un riarmo, che ammette il controllo. Diciamo: perché si deve continuare ad avere due pesi e due misure? Come possiamo noi pensare ad una distensione in Europa, quando al confine della Germania vi è la presenza di una forza imperialistica? Se gli Stati della zona sovietica sono armati e direttamente connessi con il sistema sovietico, perché si vorrà negare una solidarietà occidentale con un adeguato sistema di controllo? Ecco cosa significa un controllo europeo su una Germania parzialmente armata. Il sistema di controllo può essere il primo esempio o il primo nucleo per la riduzione degli armamenti stessi.

Da parte francese si parla anche di passi per giungere ad un *pool* con la Germania. Questo vuol dire che è la strada unica sulla quale storicamente ci si possa mettere. Evidentemente, il *pool* lascerebbe i francesi più tranquilli di quello che non siano oggi. Ma allora, vuol dire che tutto il pericolo, tutta questa potenza germanica è qualcosa che può essere in qualche modo controllata.

Parlando del riarmo, non connettiamo questa questione con quella della riunificazione, poiché sono due cose distinte; solo totalmente connesse nella famosa propo-

sta di Molotov del 1952. Se non erro, Molotov propose, con la riunificazione della Germania, la possibilità di armarla.

Gli accordi di Parigi ritarderebbero la riunificazione della Germania, si dice. Noi sappiamo che questa riunificazione sta sommarmente a cuore ai germanici. Noi siamo interessati a che un popolo possa riavere la sua unità, ma questo supremo interesse per la riunificazione gli stessi germanici devono valutarlo concretamente. Il sistema democratico dà ancora ragione, fino ad oggi, alla maggioranza, la quale, se vota a favore degli accordi di Parigi, vuol significare che essa vede la riunificazione nel quadro degli accordi stessi.

Sicché, chi ha visto la soluzione forse meglio preparata nel quadro della C. E. D. e la vede in forma minore in questi accordi, accetta però ancora — come maggioranza democratica — la posizione di porre prima la questione della unità dell'Europa e poi quella della riunificazione della Germania. Perciò, non solo teoricamente, ma storicamente, la posizione della Germania è tale che, se un voto potrà avvenire — voto che oggi ancora non c'è — da parte della Germania, questa non porrà *in primis* il problema della riunificazione.

Vi è di contro la tesi della minoranza, che vorrebbe effettivamente porre prima il problema della riunificazione, votando contro gli accordi che portano ad un modesto riarmo controllato.

Sapete però che questa tesi, a ben guardare, può essere molto interessante per la Germania, ma non a coloro che ne sono fuori, dall'una e dall'altra parte! Questa sì che è una tesi che fa veramente paura, ed è la tesi dei socialisti, i quali non sono affatto per un collegamento con la Russia. Essi, in sostanza, dicono: se lasciamo fare ad Adenauer la sua politica, possiamo chiedere la riunificazione come moneta di scambio, possiamo giocare veramente fra i due mondi; e il giorno che potremo giocarla, giocheremo veramente la carta Germania.

Forse, quel giorno, anche i russi potrebbero trovarsi di fronte ad un fatto nuovo. E cioè la risurrezione del nazionalismo in tutti i popoli nei quali essi vi hanno riportato il germe, sotto il segno di una rivendicazione comunista. Quella Cina stessa che ha duemila anni di storia e una civiltà profondamente diversa da quella che si appoggia alla presente dittatura, può un giorno far paura alla Russia e consentire alla Germania un grosso colpo.

Onorevoli colleghi, per parlare un linguaggio chiaro, dirò che la tesi della neutralità nasconde, da parte di chi la sostiene, il massimo dei pericoli per una delle parti ed anche per l'altra, e quindi per la pace generale.

Vorrei fare un'ultima osservazione. Da parte sovietica si offre la riunificazione della Germania a patto che non si ratifichino gli accordi. È possibile che una potenza straniera offra in mercato la eventuale riunificazione della Germania, e a questo prezzo? Ciò significa che una parte della Germania non ha altra parola da dire che questa. Un ostaggio in mano ad un nemico che si vuol far credere presunto amico.

Infine vi è la proposta di distensione, nella quale tutti dobbiamo guardare: la distensione è un impegno che ha cristianamente la forza di un appello.

Vogliamo che questa distensione si chiami coesistenza? E sia; ma coesistenza significa *in primis* la possibilità di esistere. Chi è che esiste oggi in Europa? Esistono veramente l'Italia, la Francia, il Belgio e l'Inghilterra? Vi chiedo se in coscienza si può affermare che l'esistenza di 7, 8, 10 paesi diversi, possa significare, nel momento attuale, sotto certi aspetti, una coesistenza qualsiasi con la Russia. È l'unione di questi popoli, è la rappresentanza sopranazionale, sia pure attenuata, che dà la fisionomia di una coesistenza, che dà la possibilità di coesistere. Se non si chiarisce questo, ogni volta che si manifesterà questa idea fondamentale, non si farà altro che far risorgere gli istinti nazionalisti anche nei paesi che han subito il tramonto della libertà. Non si può certamente vivere sulle guerre degli altri come ha fatto la Svizzera. Magari si potesse vivere sulle guerre degli altri! In questo caso, veramente, si potrebbero sciogliere gli inni arcadici che qualche volta si accennano dai sostenitori di una presunta neutralità da parte nostra.

Perché si addivenga ad una vera coesistenza fra i due mondi, è necessario che i popoli si avvicinino. Perché una coesistenza europea possa essere definita tale, è necessario che corrispondentemente esista la realtà della distensione. Che cosa significa distensione, onorevoli colleghi? Per noi democratici italiani non è altro che il riconoscimento dell'assoluta necessità che tutti i popoli vivano in libertà, che tra loro si conoscano sempre di più, senza limitarsi ai semplici scambi di sportivi o di artisti, o anche agli scambi economici. È necessario che tutti i popoli possano liberamente manifestare le loro opi-

nioni e discutere determinate questioni, che in questi paesi si possa far cadere magari un altro tipo di C. E. D., che, infine, si dia vita davvero ad una distensione reale. Per noi italiani significa anche uscire fuori dalle strettoie della disoccupazione, dalle nostre condizioni di disagio economico. Se non si consentono questi scambi, se non si consentono questi contatti non si può pervenire ad una distensione.

Si dice infine che da qualche parte vi sia la corsa di chi arriva primo al Cremlino. Questo è forse il punto debole del tentativo per giungere all'Unità europea. Che cosa si potrà portare al Cremlino? Forse che la Francia potrà portare al Cremlino il disarmo della Germania? Che cosa potrebbe portare l'Inghilterra? Sarà l'Italia a fare il primo passo? Voi lo sapete che noi siamo contrari dal punto di vista politico, che ci combatiamo sotto questo aspetto. Ecco il pericolo vero che io sento insito nella politica che si sta facendo per giungere ad una unità europea. Il trattato di Parigi non rappresenta un grave pericolo, una trasformazione dell'Europa, è soltanto un modesto passo sulla via dell'unione europea, è un altro passo sulla linea della politica che noi stiamo perseguendo da sette, anzi da dieci anni. ;

Ritengo che, se potessimo intenderci su questa linea, o almeno convenire sul significato delle parole « riarmo tedesco », « unificazione », « distensione », potremmo salutare gli accordi di Parigi come un notevole passo avanti per il nostro popolo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lenoci. Ne ha facoltà.

LENOCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda gli interessi italiani, gli accordi di Parigi presentano due aspetti fondamentali: 1°) il vincolo che essi, con le molte reticenze, ambiguità e lacune, creano all'Italia, senza offrirle la minima possibilità di sottrarsi all'inserimento in un sistema militare e politico contrario ai propri interessi economici, lesivo della propria sovranità, del tutto estraneo alle sue esigenze; 2°) la creazione di una forza militare tedesca naturalmente insoddisfatta, cosciente della propria importanza in un'Europa litigiosa e divisa, e con la convinzione di avere alle proprie spalle l'appoggio diplomatico e — ove occorra — militare dell'America.

Il trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948 nacque « per regolare la collaborazione degli Stati vincitori della ultima guerra in materia economica, sociale e culturale, eliminando qualsiasi divergenza nella loro politica economica attraverso l'armonizzazione della produzione, lo sviluppo degli scambi commerciali, l'elevazione del tenore di vita dei loro popoli, e per far progredire armonicamente le attività nazionali nel campo sociale ».

Gli articoli 2 e 3 estendevano tale proposito anche nel campo culturale ed il tutto avrebbe dovuto essere armonizzato da sforzi per concludere, appena fosse stato possibile, « convenzioni relative alla sicurezza sociale ».

Accennando poi all'eventualità di un'aggressione armata in Europa, le parti si richiamavano agli obblighi di osservare la Carta delle Nazioni Unite, facendo ricorso alle decisioni ed all'azione del Consiglio di sicurezza. Riconoscevano, inoltre, che nessuno degli impegni tra le parti o nei confronti di altri Stati era in opposizione con il trattato. Evidentemente esse non prevedevano che, quattro anni dopo, l'idea di una Comunità europea di difesa dovesse avere netto carattere antisovietico.

Nei primi cinque suoi articoli il trattato di Bruxelles del 1948 considerava l'attività e l'accordo militare tra le parti soltanto come una necessità contro un'eventuale aggressione. Con la Germania divisa, occupata militarmente, senza alcun diritto sovrano, le parti contraenti del trattato non consideravano seriamente come prossima realtà la eventualità di un conflitto con i paesi al di là dell'Elba. Non escludevano, invece, la possibilità di una ripresa della politica aggressiva tedesca e prevedevano di concertarsi sulle misure da prendere in tal caso attraverso il Consiglio consultivo appositamente creato. Anche quando nell'articolo 7 le parti affacciavano tale eventualità di guerra, esse dichiaravano subito dopo di volere risolvere ogni attrito per vie pacifiche, ricorrendo alla Corte internazionale di giustizia per una soluzione conciliativa. Il trattato apriva la porta a qualsiasi altro Stato e si dichiarava valido per cinquant'anni, prevedendo addirittura per il quarantanovesimo anno di vita la necessità di un preavviso da parte di quei membri che intendessero rinunciare ai suoi benefici effetti.

Confrontato con successivi atti diplomatici, con la progettata Comunità europea di difesa e con gli accordi di Parigi, il trattato di Bruxelles appare ora come uno strumento di cauta solidarietà tra i paesi europei: una in-

tesa economica, sociale e culturale con riferimento militare a situazioni che non si potevano del tutto scartare, ma sempre rimediabili attraverso istituti internazionali di giustizia. Era un codicillo europeo al maggior trattato delle Nazioni Unite. Ma, appoggiando la gestazione della Comunità europea di difesa, il governo degli Stati Uniti attuava la sua decisa volontà di inserire nello schieramento europeo ed atlantico un proprio satellite, la Germania occidentale, restituendo la sovranità nazionale non ad una Germania unificata, ma ad una parte di essa ancora territorio di occupazione, senza frontiere politiche, senza un trattato di pace, e, ciò che più importava, riarmata non già con quelle armi che il previdente primo ministro inglese aveva fatto accantonare dal suo maresciallo in capo fin dal 1945 per rivolgerle contro gli alleati sovietici, ma con gli ultimissimi armamenti.

Nonostante questo, anche la C. E. D. non si presentava come un patto di esclusivo contenuto militare. A mascherare i positivi calcoli della grande industria, dei mercanti di armi, delle sfere militari imperialiste, era stata diffusa la nebbietta protettiva della comunità politica degli Stati di Europa, sopra un piano di parità, con l'associazione economica per l'acciaio ed il carbone, con i progettati scambi di mano d'opera, con la riduzione dei protezionismi doganali e soprattutto con la grande utopia della rinuncia, da parte di ciascuno degli Stati contraenti, ad una aliquota della propria sovranità in favore della supersovranità europea.

Ma questo progetto degli Stati Uniti d'Europa, che per evolversi e stabilizzarsi per davvero avrebbe richiesto lunghi anni di preparazione e di preaccordi, procedeva faticosamente di conferenza in conferenza e si profilava invece l'aborto politico della Comunità europea di difesa, suggerita dalla guerra fredda che era già in atto in Europa e dalla guerra guerreggiata in Corea e in Indocina.

In conseguenza, si era snaturata l'originale costruzione politica, ma si erano precisati i protocolli militari che nella progettata Comunità avrebbero avuto di fatto la preponderanza.

Ripudiata fin dalla prima idea, dalla sua nascita, dai britannici; osteggiata dai francesi; sopportata dai minori alleati oltre Schelda e Reno; respinta dagli Stati scandinavi; affiancata con riserva dagli Stati del Mediterraneo orientale; considerata come un laccio strangolatore immediato e come un insopportabile impaccio per mezzo secolo dalla maggior parte del popolo italiano, la C. E. D. morì

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

prima di nascere: le diede il colpo di grazia il parlamento francese, ma già l'aveva uccisa Mendès-France negoziando la pace in Indocina e sbrigando rapidamente l'affare tunisino.

Spenti i due focolai di guerra e resa possibile una coesistenza abbastanza tranquilla, era necessario sgomberare il terreno dalle ceneri della C. E. D. Mai si sarebbe dovuto farla risorgere, tanto meno in una edizione a carattere militare, una vera alleanza di guerra, nella quale, come sempre, ciascun contraente porta le proprie riserve, le proprie gelosie, i propri malumori, tutti fattori di disgregazione e di attrito nell'interno dell'alleanza.

Già nella lettera indirizzata dal Governo italiano a quelli delle altre parti contraenti appare la preoccupazione di sminuire la crudezza militare del nuovo patto richiamando la volontà diffusa in tutto il patto di Bruxelles del 1948, di fare cioè degli accordi di guerra l'ultima *ratio* e sempre con carattere difensivo, e di ricorrere invece alle clausole obbligatorie della corte internazionale di giustizia, escogitando altri mezzi per regolare le controversie che potrebbero sorgere fra le stesse parti contraenti nell'applicazione e nell'interpretazione del trattato.

Diamo atto di questo senso di trepidazione nell'applicare gli accordi. Ma purtroppo essi, che fino alla sera prima della loro conclusione corsero serio pericolo di naufragio per l'attrito franco-tedesco sulla Saar, sono ora dinanzi a tre parlamenti, tutti e tre dubbiosi se accordare o meno ai negoziatori ed al negoziato la loro fiducia. Per quanto ci riguarda gli accordi di Parigi ledono, forse ancor più della C. E. D., la nostra sovranità nazionale. Essi ci impongono (nuovo articolo 4) la stretta cooperazione e dipendenza dalla stessa organizzazione nord atlantica, e col pretesto di evitare duplicazioni di compiti, con gli stati maggiori della N. A. T. O. ci impegnano a rimetterci a questi ultimi per qualsiasi informazione e parere sulle questioni militari.

Il consiglio dell'unione dell'Europa occidentale, competente per i problemi relativi all'applicazione del trattato e dei suoi protocolli, siederà in permanenza e costituirà poi altri organi sussidiari che dovessero essere considerati opportuni, ed in particolare creerà un'Agenzia per il controllo degli armamenti, la quale ha già funzioni fissate nel protocollo n. 4, che è denso di controlli, ispezioni, garanzie, commissioni di controllo dei bilanci dei paesi membri, ispezioni nelle fabbriche e depositi e presso le forze armate,

eccetto quelle sottoposte all'autorità della N. A. T. O.

Quanto alle forze militari dell'unione il protocollo n. 2 non solo ne stabilisce l'entità, ma ne prevede l'aumento in qualsiasi momento, ne cura le periodiche ispezioni da parte del comando supremo delle forze alleate in Europa, fissa gli effettivi per la difesa interna e addirittura per la polizia. In una parola il ministro della difesa, che ci presentò mesi or sono un bilancio, può chiuderlo e riporlo come cosa inutile, dato che bilanci ed efficienza militare dei paesi dovranno essere in funzione delle future fluttuazioni della comune politica occidentale ed atlantica.

Il protocollo n. 3, che tratta del controllo degli armamenti, si occupa quasi esclusivamente della Germania, alla quale il nuovo trattato, pur restituendole la sovranità, impone una serie teorica di limitazioni.

Questa è dunque l'unione occidentale europea: un derivato della N. A. T. O.; un ripiego alla C. E. D.; un vero e proprio trattato militare, cui il presidente della repubblica federale della Germania ed il Presidente della Repubblica italiana hanno voluto graziosamente aderire.

I due paesi che essi rappresentano si uniscono pertanto al Belgio, alla Francia, al Lussemburgo, all'Olanda, all'Inghilterra. Ma tre grandi protagonisti sono alla ribalta: Inghilterra, Francia e Germania. I loro governi, pur preparandosi a sottoscrivere il nuovo trattato, ancor prima della ratifica e secondo il segreto intento con il quale la chiederanno ai parlamenti, manovrano ciascuno per proprio conto, come chi, dovendo subire un capestro, cerca con tutte le astuzie di adattare al proprio collo la corda perché lasci una via di sfuggita.

L'Inghilterra, avversaria secolare di ogni intesa politica continentale, sabotò la C. E. D., non partecipando alle conferenze preliminari di essa o partecipandovi con un osservatore muto, che sarebbe stato più eloquente di ogni oratore. Assicuratasi poi che il nuovo feudo di iniziativa americana non sarebbe mai nato e che l'integrità della sovranità britannica non sarebbe stata incrinata, si gettò a colmare il cosiddetto «vuoto» creato dal parlamento francese. Attraverso i voli circolari del suo ministro degli esteri, offrì agli alleati costretti a vivere sul continente ben quattro divisioni e la seconda forza tattica aerea. Questa dosatura di quattro divisioni è di gusto e tradizione britannica: fu la stessa inviata per fermare Hitler e che a stento riuscì ad imbarcarsi per l'isola materna.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

La evidente sproporzione del rapporto di forze tra le quattro divisioni terrestri e la forza tattica aerea, dipende dal fatto che, mentre le forze terrestri devono avere ad esse ancorate le basi logistiche di alimentazione, e perciò stabilmente già costituite sul continente e soggette agli urti ed alle flessioni di operazioni di guerra, le forze aeree moderne con le loro alte velocità, la potenza distruttrice, l'imponenza delle riserve possono tenere le loro basi con più sicurezza ravvicinata al territorio metropolitano o addirittura su quello. La partecipazione dell'Inghilterra allo schieramento di forza che l'unione europea occidentale si propone di attuare per iniziare « all'ombra delle spade » le conversazioni per la pace e per l'integrazione progressiva dell'Europa, è di fatto più che una dislocazione di forze permanenti sul continente europeo, una caparra per un programma di impiego.

Sempre che le convenga, poiché l'articolo 6 del protocollo 2° sulle forze dell'U. E. O. precisa che « sua maestà la regina, ecc... continuerà a mantenere sul continente europeo, ivi compresa la Germania, la potenza effettiva delle forze attualmente poste a disposizione del comando superiore delle forze alleate in Europa, cioè quattro divisioni e la seconda forza aerea tattica; oppure tutte le forze che il predetto comando giudicherà costituire una potenza di combattimento equivalente. Ella si impegna a non ritirare tali forze contro il desiderio delle alte parti contraenti, le quali dovrebbero assumere la loro decisione in piena conoscenza del punto di vista del comando supremo. Ella tuttavia — udite udite — non sarà legata da tale impegno nel caso di una grave crisi oltremare. Se il mantenimento delle forze britanniche sul continente costituisse, in qualsiasi momento, un onere troppo grave per le finanze esterne del Regno Unito, ella pregherà il Consiglio dell'organizzazione di riesaminare le condizioni finanziarie di tale mantenimento ».

Sia detto, ad immediato conforto interpretativo di questa seconda riserva di carattere finanziario, che giorni fa l'onorevole Bevan ha proposto alla Camera dei comuni che le spese per il mantenimento delle forze inglesi in Germania vengano sopportate globalmente da tutte le parti contraenti!

Ma la riserva circa il ritiro eventuale delle forze dall'Europa per parte del contraente che detiene il primato della forza navale, della forza aerea e dispone di un'organizzazione terrestre di primo ordine, svuota di ogni fiducia e starei per dire di ogni serietà il

trattato. L'Inghilterra, proprio per la distribuzione geografica degli Stati, delle basi e dei punti della Comunità britannica, ha già il presupposto perché si verifichino quelle situazioni di oltremare che al momento opportuno le daranno un alibi onde sfuggire a quegli impegni che, volenti o nolenti, legheranno gli altri Stati contraenti ad una guerra aperta sul continente europeo.

Tutto il mondo del medio oriente e del nord dell'Africa è in costante subbuglio. Le costruzioni artificiose politico-militari, come ad esempio la Libia, possono rompersi in un caos da un momento all'altro, perché il re Senusso è detestato in Tripolitania e perché la Cirenaica, terra di intransigenza religiosa, non guarda alla Libia, ma all'Egitto. Ed appunto ad oriente della Libia c'è l'Egitto, mare in tempesta, spontanea o provocata; e ad occidente ci sono Algeria, Marocco, Fezzan, non certamente modelli di tranquillità. Tutta l'Asia è in via di trasformazione progressista. In Corea c'è una tregua, non una pace. In Indocina, c'è una tregua, non una pace. L'India accarezza l'ambizione di essere lo statoguida dell'Asia meridionale e non sarà certo Nehru a fare il giuoco degli occidentali. L'Indonesia è in continua agitazione. La S. E. A. T. O., patto asiatico senza gli asiatici, lascia il tempo che trova: comunque è un intervento nelle cose altrui. Davanti a Hong-Kong c'è Formosa. Il Sud-Africa fa una politica razziale pericolosa. L'Abissinia che dopo la perdita dell'Egitto, dall'essere una seconda linea difensiva inglese in Africa è passata in prima linea, attraversa una profonda crisi economica e politica. Dunque, da per tutto l'Inghilterra si sente già compromessa nei suoi commerci, nella sicurezza delle sue vie, che, se anche non si chiamano più imperiali in omaggio ai tempi, le servono tuttora di congiungimento con Nuova Zelanda ed Australia, e con le basi asiatiche africane e mediterranee.

La crisi oltremare non è un'ipotesi: nemmeno una probabilità: è una certezza. Ed allora: chi resta legato al patto? I piccoli Stati del Benelux e l'Italia, perché tra Francia e Germania ci sono ancora da superare molti ostacoli e perché tutte le premesse, gli accordi, i paragrafi, i capitoli, i protocolli dell'Unione europea occidentale sono soltanto scritti sulla carta.

Quando Mendès-France spense in pura perdita la guerra di Indocina, perché il suo paese avesse le mani libere nella scottante situazione europea ed in quella altrettanto seria dell'unione francese, dal Congo al Me-

diterraneo, fece un atto coraggioso. Ma questo sacrificio, che pur gli valse la riconoscenza della Francia dissanguata nel più cruento senso della parola dalla guerra tonchinese e dalla necessità di ricorrere a sempre più onerosi prestiti americani, non è stato tutto. Ha dovuto poi superare l'opposizione conservatrice e militarista per poter dare un nuovo *status* alle sue terre africane. Ed ora ha l'Algeria ed il Marocco da pacificare: due paesi mussulmani, con un vasto *hinterland* montagnoso e profondo, dove le popolazioni non si sono miscelate col bianco e, desiderose dell'indipendenza, non comprendono i vantaggi dell'*égalité* che la Francia offre loro in cambio di essere lasciata tranquilla in Europa e di non perdere il gigantesco serbatoio di uomini validi per la sua difesa. Ebbene, ripudiata la C. E. D. dal suo parlamento (e forse prima ancora a Ginevra nell'atto stesso della firma della pace indocinese) ecco che Mendès-France deve affrontare i ceppi dell'unione europea che le risolveva alle frontiere una Germania armata. Di qui, nuove esitazioni; lo spirito e la ragione del trattato franco-sovietico del 1944 non sono decaduti, come non è decaduto di fatto quello strumento diplomatico che fu stretto proprio contro la Germania. Del resto proprio contro la Germania fu concluso anche il trattato di Bruxelles!

Non da oggi la maggioranza di Mendès-France nel parlamento è fluttuante; era ancora considerevole quando nell'atto di partire per Washington lanciò la prima bomba delle *avances* verso la Russia. Ricondotto in America, con fermi argomenti, alla ragione, egli tornò con lo spirito volto alla ratifica degli accordi di Parigi, ma, di fronte ai brontoli del parlamento, trovò il ripiego della politica su due linee parallele: ratifica e, contemporaneamente, distensione con l'Unione Sovietica. C'è un proverbio italiano che dice: è impossibile avere la botte piena e la moglie ebba. In politica, nella politica del momento, il proverbio calza. La trovata delle due linee parallele suscita diffidenze fra gli alleati e non inganna la controparte, sia fatta o non in buona fede.

Il capo del governo sovietico ha inflitto al capo del governo francese un amaro rimarco, e l'ironia tocca sempre profondamente lo spirito francese. Ha detto Malenkof: « Certe proposte sono scusabili soltanto con l'inesperienza di chi le fa ».

Questi accordi di Parigi non sono ancora ratificati, che già si prospettano quelle vertenze interne di cui al n. 3 dell'articolo 4 degli accordi (articolo VIII del trattato), per le

quali viene raccomandato il ricorso alla corte di giustizia. Infatti l'America non condanna le iniziative francesi, tra cui, ultima, la mossa per una conferenza per l'Austria, ma nemmeno ne accetta la paternità. Un po' meno chiaramente si pronunzia il governo inglese che deve tener d'occhio i laburisti e non può condannare qualsiasi iniziativa di distensione, dopo la missione di Attle a Mosca ed a Pechino.

Insomma, gli accordi debbono essere ratificati, ma contemporaneamente si vuole o si voleva che l'Unione Sovietica se ne stesse o se ne stia buona con offerte di accordi e conferenze a vario livello. A chi tocca condurre questa partita? All'Inghilterra, che si arroga il diritto di Stato-guida dell'unione europea o alla Francia che non sa rinunciare alla preminenza politica in Europa? Tanto più che dietro il democratico Mendès-France si alza l'ombra del generale De Gaulle il quale parla spesso « per oracolo ».

Ma su tutto questo dire e non dire, fare e non fare, su questo smentire oggi per affermare domani, sta, elemento gigante, il riarmo tedesco. Un acuto commentatore scrive che tutto il resto non ha importanza: le due ratifiche decisive sono quelle dell'assemblea nazionale francese e del Bundestag tedesco. Sono questi i due capi delle tempeste che l'Europa si accinge a doppiare. La Francia teme e temerà sempre il riarmo tedesco e non bastano a rassicurarla i protocolli primo, secondo, terzo e quarto del testo della « modifica e completamento del trattato di Bruxelles ».

Una realtà è presente: sovranità a Bonn e 12 divisioni tedesche sull'Elba. Questo è il fatto capitale per tutti. Ed è un fatto che non va confuso con il ritorno graduale della Germania unita entro il complesso degli Stati europei, possibilmente con un nuovo spirito democratico. Questo ritorno non si poteva differire all'infinito, ma sempre che la Germania fosse riunificata e ritornasse sovrana in seguito ad un trattato di pace che ne definisse stabilmente le frontiere, che desse validità giuridica alla firma del capo dello Stato tedesco e che non la lasciasse abbandonata a se stessa ed alle interne sue nostalgie.

Quello che è inammissibile è questo riarmo di una parte della Germania, che sostituisce ed allontana il riconoscimento della legittima sovranità a tutto lo Stato tedesco, democraticamente inserito nel consesso dei popoli di tutto il mondo. È addirittura ridicolo che ben 4 protocolli si affannino in una lunga elencazione di articoli e di proibizioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

Quattro divisioni inglesi sul territorio tedesco sono poche o niente, date le riserve già da noi esaminate. Dodici divisioni tedesche della consistenza di circa 35 mila uomini ciascuna, in tempo di eserciti motorizzati, sono una forza rilevante. Anzi, costituiscono una forza che sembra già pronta a sdoppiarsi o a triplicarsi, in virtù della totale specializzazione degli uomini che la compongono.

Quale armamento avranno queste 12 divisioni? L'«ultimo grido» americano, certamente. E quale aviazione potrà avere la Germania occidentale? Modernissima. A parte che le V 1 e le V 2, madri delle moderne armi razzo e dei missili, sono nate in Germania, sarà ancora il materiale americano, o inglese, che la rifornirà con inusitata larghezza. Cosicché i protocolli di Parigi saranno salvi, ma le forze armate tedesche saranno imponenti per addestramento e per armamento.

Ed infine, come si può adattare a questa parte di Germania (subito ghermita dai vecchi capi militari nazisti) il preambolo al protocollo di modificazione del trattato di Bruxelles, laddove è scritto che la repubblica federale tedesca occidentale si unisce agli alleati firmatari del trattato, animata da una comune volontà di proseguire una politica di pace e rinforzare la sicurezza e incoraggiare l'integrazione progressiva dell'Europa? I tedeschi riarmati (e come riarmati!), non potranno non ubbidire alla tentazione di scuotersi di dosso anche coloro che, pur accordando la sovranità, si riservano il diritto di scorazzare per il loro territorio nazionale, di sostarvi o di attraversarlo, compiendo così l'atto più lesivo alla sovranità di un paese. Vorranno scuotersi di dosso gli occupanti, ma vorranno soprattutto tornare alle loro frontiere del 1939, donde partirono per invadere Sudeti e Polonia! Siamo logici: questa aspirazione è fatale e per unificare la Germania i generali tedeschi non vedranno che un modo: avanzare da occidente ed oriente, trascinando seco in un conflitto i loro alleati. Questo è il pericolo, questa è la forza che ancora una volta vorrà lacerare i trattati e proclamare l'unità tedesca e la supremazia tedesca, dimenticando di avere insanguinato il mondo già per tre volte in meno di un secolo e fatto della splendida creatura di Dio che è l'uomo, un soggetto da vivisezione o una carogna da macero!

Il riarmo tedesco! Quando, prima e dopo il trattato di Bruxelles del 1948, si discuteva se la difesa dell'Occidente si dovesse fissare

sull'Elba o sul Reno, certamente i tedeschi, ancora in pieno regime di occupazione straniera, sognavano ad occhi aperti. I francesi al di là del Reno, a loro fare il resto! L'unificazione tedesca sarebbe avvenuta con la velocità del fulmine, come un precipitato in un esperimento di chimica.

Oggi l'Elba è una frontiera militare tra due Germanie. Ma siccome tutto a questo mondo è relativo, anche per coloro che sono nati ottimisti e sono perciò refrattari alle verità per dure che siano, ci si può chiedere in questa ridda di accuse, di ricatti, di offerte e di ripulse, di elogi e di vituperi, ci si può chiedere che cosa nascondono le ratifiche, gli accordi, le conferenze, le alleanze, i protocolli.

Non è forse ancora una volta un'Europa del tipo di quella che realizzò la Santa alleanza che cerca arginare il dilagare di una fede nei diritti fondamentali di tutti i popoli del mondo a raccogliersi pacificamente in vaste comunità, senza barriere, senza gerarchie politiche, godendo i beni che la terra offre senza bisogno di concimarla con il sangue dei campi di battaglia; volgendo a favore della civiltà i segreti che l'uomo strappa alla natura; esplorando le profondità dei mari per trarne nuove risorse, anziché gettare sui piatti di una giusta ed equa collaborazione mondiale nel campo del lavoro e della civiltà il nuovo sottomarino atomico inglese o il missile transoceanico che porta, cieco, la morte affidatagli dall'ingegno umano?

L'Europa alla fine del secolo XVIII, alzò attorno alla rivoluzione francese le congiure degli emigrati realisti e le baionette degli eserciti regi. Abbattuto Napoleone che, strumento della rivoluzione, ne aveva diffuso il seme per tutta Europa, la santa alleanza di Metternich credette di poter passare la spugna su 30 anni di storia, ma fu travolta, lasciando il passo agli Stati nazionali.

Oggi, dopo un così tragico lavacro di sangue, è anacronistico il ritorno a queste costruzioni diplomatiche tipo congresso di Vienna, irte di sospetti, di illusorie barriere, di empirici rimedi.

Che si ratifichi o non si ratifichi, la storia dell'uomo continuerà il suo cammino verso l'avvenire. Ma è pur lecito pensare che, se veramente, come i capi autorevoli dei maggiori Stati del mondo affermano, si anela ad una coabitazione e collaborazione sincera fra le due metà della terra, dall'Elba alla Cina e dall'Elba al Pacifico, non c'è fretta di dar vita ad una unione che meglio potrebbe chiamarsi disunione europea di occidente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

Questa vecchia Europa troppo profonde radici ha nel suolo; troppe tradizioni; troppa storia cruenta; troppe rivalità; troppe barriere di nazionalismi; troppi rimpianti per le perdute egemonie, onde sperare che si possa ravvedere facendole battere la strada finora percorsa.

Questa civilissima terra d'Italia, « madre di genti, biade e leggi eterne », uscita da un folle conflitto, umiliata da stragi fraterne in presenza, anzi al servizio degli stranieri, non abbia fretta di ribadire nuovi ceppi! A qual fine? Non fa parte delle Nazioni Unite; non ha ripreso una sua lena economica; è costretta a svenarsi da qualche anno per mantenere forze armate, necessariamente a carattere difensivo; non ha responsabilità coloniali; ha in casa propria problemi giganteschi da risolvere; ha le vie dei suoi commerci segnate dalla natura e dalla storia. Accresca dunque la forza che le viene dalle sue tradizioni di civiltà e dal suo sincero amore per la pace e sia davvero mediatrice fra i popoli.

Perché il Governo ha avuto tanta fretta a sottoporre al Parlamento questa ratifica di accordi che negli Stati direttamente interessati sollevano tante perplessità e tante resistenze?

Anche per la C. E. D. il Governo italiano voleva far presto precedendo anche la Francia, e fu scritto che la ratifica italiana avrebbe affrettata quella francese. Noi socialisti abbiamo molto rispetto del nostro paese e non vogliamo contrapporre amare riflessioni sulla ingenuità di tale pretesa. Ma la C. E. D. è morta e il popolo italiano, in fondo, ne fu soddisfatto.

A cose fatte, anche la stampa che ne aveva sostenuto la legittimità e l'opportunità politica, non seppe tesserne un necrologio di esaltazione.

Ora siamo daccapo: il mondo paventa che questo patto militare aggravi lo stato di armistizio che stiamo vivendo e le reazioni al di là dell'Elba sono state pronte e non rassicuranti.

Pertanto sarebbe stato opportuno che si fosse levata la voce di ammonimento dell'Italia: l'unica voce che essa può levare nel punto in cui tra tanti clamori, gelosie e dissensi, i maggiori governi di occidente si apprestano a firmare un patto gravido di incognite.

Sviluppi l'Italia, per bocca del suo Governo, una azione di pace e dica una parola di pace. I nobili propositi, le nobili idee che tendono a salvare dai medioevali errori della

guerra l'umanità, trovano sempre una eco nel mondo, quando la tempesta si sia dileguata.

In questa convulsa Europa, divisa in due da un diaframma che con similitudine feroce è stato chiamato « sipario di ferro », i popoli si cercano per unirsi non per uccidersi ed è inaudito che il trattato di Bruxelles, il quale aveva come fine principale quello di raccogliersi per impedire il ripetersi di una aggressione, venga oggi modificato per incoraggiare tale spirito, convalidarlo con la firma e la garanzia di sette Stati civili e mettere di nuovo in pericolo la stessa pace del mondo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Per la elezione dei giudici della Corte costituzionale di designazione parlamentare.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, la richiedo che io devo fare si indirizza a lei, nella sua qualità di Presidente della Camera e di Presidente dell'Assemblea comune dei due rami del Parlamento.

Desideravo richiamare lei, signor Presidente, e la Camera tutta all'impegno che fu preso nella seduta del 29 luglio scorso per quanto si riferisce alla riconvocazione del Parlamento in seduta comune al fine di procedere alla nomina dei membri di designazione parlamentare della Corte costituzionale. Fu allora annunciato da lei che il Parlamento sarebbe stato convocato in seduta comune un mese dopo la ripresa autunnale. Non un mese, ma 3 mesi sono passati; e se l'Assemblea comune dei due rami del Parlamento non ha potuto tenersi, so che ciò non è dovuto per negligenza o mancanza di iniziativa.

Noi consideriamo necessario porre fine alla carenza, nella quale si trova il Parlamento.

Siamo quindi indotti a richiamare una volta ancora l'attenzione sua, signor Presidente, e della Camera sulla necessità che la riunione si tenga e che i giudici vengano nominati. Da questo punto di vista sono emersi in questi giorni nuovi elementi di ordine politico. Intendo riferirmi in modo particolare, signor Presidente, alle cosiddette direttive di massima che, per quanto riguarda l'amministrazione dello Stato, sono state formulate in un comunicato del Consiglio dei ministri, in data del 4 dicembre scorso.

PRESIDENTE. In questa sede, ne accenni soltanto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

NENNI PIETRO. Non faccio che accennare all'argomento, signor Presidente.

A suo tempo discuteremo la legittimità di quelle direttive, che noi consideriamo in flagrante contrasto con la Costituzione del nostro paese. Ma al di là del nostro giudizio di merito, sta il fatto che non esito a chiamare scandaloso ed immorale, di una iniziativa di governo su un cammino pieno di incognite e di incertezze, senza che preventivamente si sia provveduto al libero funzionamento dell'organismo previsto dalla nostra Costituzione per garantire la legittimità costituzionale di ogni legge o provvedimento avente portata di legge.

Signor Presidente, vorrei accennare ad un'altra considerazione che mi sembra debba essere tenuta presente dalla Camera: sta per scadere il settennato del Presidente della Repubblica. Ora, la Costituzione ha conferito al Presidente della Repubblica il diritto di nominare cinque dei membri della Corte costituzionale, ma ha anche previsto che nelle elezioni dei giudici della Corte costituzionale si proceda per tappe successive: prima la magistratura, poi il Parlamento, infine i cinque designati dal Presidente della Repubblica. La magistratura ha fatto il suo dovere, il Parlamento è mancato al proprio dovere, e così facendo ha posto il Presidente della Repubblica in condizione di non poter assolvere nel settennato della sua Presidenza ad uno dei suoi obblighi e dei suoi diritti.

Signor Presidente, per queste ragioni, vale a dire per il carattere anticostituzionale dei provvedimenti annunciati dal Consiglio dei ministri del 4 dicembre; per il dovere che abbiamo di mettere il Capo dello Stato in condizione di esercitare il proprio mandato, prego lei e prego la Camera di fissare al più presto la data di convocazione del Parlamento per l'elezione dei cinque giudici della Corte costituzionale di designazione parlamentare. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, come è già stato stabilito nella riunione dei capigruppo, nel gennaio prossimo il Parlamento sarà di nuovo convocato in seduta comune per l'oggetto cui ella ha accennato.

Presentazione di disegni di legge.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Mi onoro presen-

tare i seguenti disegni di legge, per i quali chiedo l'urgenza:

« Disposizioni a favore del personale dello Stato e degli enti locali in servizio nel territorio di Trieste; assegnazione di due miliardi al Commissario generale del Governo del territorio di Trieste per provvedimenti di emergenza; autorizzazione di spesa per l'Università di Trieste e conversione di alcuni mutui concessi dal G.M.A. »;

« Costruzione di alloggi, di edifici di culto e di opere portuali, stradali e ferroviarie nel territorio di Trieste »;

« Concessione di un contributo di lire 2 miliardi al comune di Trieste per edifici scolastici, opere igieniche, sistemazioni stradali e altre opere pubbliche »;

« Erogazione di cinque miliardi di lire all'Ente nazionale per le Tre Venezie, per la esecuzione di un programma di trasformazione fondiaria e di stabile sistemazione produttiva dei profughi dai territori della Venezia Giulia amministrati o posseduti dalla Repubblica popolare federativa jugoslava ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede: in tal momento la Camera sarà chiamata a deliberare sulla richiesta di urgenza.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Le mozioni sono le seguenti:

Ghislandi, Pieraccini, Ducci, Jacometti, Sansone, Ferrari Francesco, De Martino Francesco, Stucchi, Masini, Lami, Guadalupi, Mazzali, Albarello, Tolloy, Bonomelli, Fiorentino, Ricca, Matteucci, Mancini, Lenoci, Bensi, Lombardi Riccardo, Di Nardo, Bettoli, Bernardi, Albizzati, Pigni, Tonetti, Faralli, Angelino Paolo, Musotto, Bogoni, Fora, Ferri, Amadei e Marangone: « La Camera, tenuta presente l'attuale, caotica ed inefficiente organizzazione dei servizi per le pensioni di guerra, per cui, ancora a circa dieci anni dalla cessazione delle ostilità, giacciono in evase centinaia di migliaia di pratiche per mutilati ed invalidi e per familiari di caduti in guerra; nel mentre deplora il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

contenuto ed il tono della lettera circolare in data 8 luglio 1954, diramata dal sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra, in quanto offensivi della dignità e dell'opera dei parlamentari nonché degli stessi precedenti sottosegretari alle pensioni e del personale addetto ai rispettivi uffici, invita il Governo a provvedere ad una definitiva, sistematica e sollecita riforma dei servizi suddetti: a) eliminando il deleterio sistema di un sempre più volontario ed esclusivistico accentramento dei servizi, nonché qualsiasi tentativo di limitazione del diritto e del dovere di ogni parlamentare di esercitare opera di controllo ed incitamento sull'attività e sull'organizzazione degli uffici attinenti alle pensioni di guerra, b) facendo propri i voti ripetutamente espressi in più occasioni e da più parti della Camera e del Senato, sia per lo snellimento burocratico e formalistico della procedura per l'accertamento del diritto di pensione e per la liquidazione e il pagamento delle pensioni stesse, sia per una più organica ed intelligente sistemazione degli uffici e del personale con un più adeguato trattamento economico dello stesso e con una più razionale distribuzione dei vari locali; sia per una più riguardosa, pronta ed efficiente organizzazione dei rapporti fra il sottosegretariato, i suoi uffici e i parlamentari, sia infine con la drastica eliminazione di ogni illecita interferenza di profani incompetenti, quando non addirittura di ignobili speculatori, fra il sottosegretariato e gli interessati »;

Nicoletto, Walter, Berneri, Barontini, Cremaschi, Borellini Gina, Calandrone Giacomo, Angelucci Mario, Clocchiatti, Fogliazza, Montanari, Cervellati, Baldassari, Ricci, Calandrone Pacifico, Scotti Francesco, Marangoni Spartaco, Lombardi Carlo, Baglioni, Cavazzini, Massola e Maniera: « La Camera, interprete del profondo disagio esistente tra i mutilati ed invalidi di guerra e tra i famigliari dei caduti, che a dieci anni dalla fine del secondo conflitto mondiale non hanno ancora visto soddisfatte le loro legittime richieste, giacché centinaia di migliaia di pratiche di pensione attendono ancora di essere definite, preoccupata della mancata attuazione delle misure e suggerimenti espressi dal Senato e dalla Camera dei deputati in varie circostanze in questi ultimi anni, che, se applicati, avrebbero permesso di risolvere l'angoscioso problema delle pensioni di guerra, allarmata delle decisioni e direttive dell'attuale sottosegretario alle pensioni di guerra, decisioni e direttive che, oltre aver determinato confusione e grande incertezza

in tutti i servizi dipendenti dalla direzione generale delle pensioni di guerra, contrastano profondamente con il carattere assistenziale in favore dei mutilati ed invalidi e famigliari dei caduti della legge sulle pensioni di guerra e si traducono nella emissione di decreti negativi per troppe pratiche di pensione ancora in sospenso, invita il Governo a prendere tutte le misure necessarie a rendere più sollecita la definizione delle pratiche di pensione e precisamente: aumento del personale, accentramento di tutti i servizi di pensione in un unico palazzo, maggiore coordinamento con le commissioni mediche ospitaliere, con gli ospedali militari, con i distretti, ecc., e a non ricorrere alla emissione di decreti negativi senza prima aver sottoposto la pratica di pensione ad un esame serio, obiettivo, ponderato, poggiato sulla più scrupolosa ricerca della documentazione necessaria ».

Le interpellanze sono le seguenti:

Angiov e Infantino, al Governo, « per conoscere quali criteri informano l'azione del Governo nell'applicazione dell'articolo 98 della legge 10 agosto 1950, n. 648, sul riordinamento delle pensioni di guerra, e quali motivi siano alla base delle nuove direttive del Governo in ordine alla istruzione delle pratiche di pensione e se non ritenga che tali direttive siano di grande pregiudizio ai diritti dei mutilati ed invalidi di guerra »;

Polano, al ministro del tesoro, « per conoscere se approvi i nuovi criteri introdotti dal sottosegretario alle pensioni di guerra, nel disbrigo delle pratiche da evadere, soprattutto per quanto riguarda la limitazione del diritto di controllo da parte dei parlamentari e della collaborazione che questi ultimi apportano per affrettare la definizione delle pratiche stesse »;

Nicoletto, al ministro del tesoro, « sulle direttive emanate dall'attuale sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra, onorevole Preti, ai servizi dipendenti, direttive che contrastano profondamente con la legge sulle pensioni di guerra, che ha carattere assistenziale, in favore dei mutilati ed invalidi, e non carattere fiscale, contro i mutilati, come ritiene l'attuale sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra »;

Berlinguer, al ministro del tesoro, « perché voglia dare notizie e spiegazioni circa le innovazioni recentemente introdotte nei sistemi di esame e di decisione delle pensioni di guerra ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

Le interrogazioni sono le seguenti:

Cremaschi, al ministro del tesoro, « per conoscere le ragioni per le quali è stato indotto ad impartire precise indicazioni secondo le quali il personale addetto al trattamento delle pratiche delle pensioni di guerra dovrebbe provvedere all'emissione dei progetti anche negativi senza attendere o dar luogo alla ricerca ed all'attesa delle riscontrate documentazioni mancanti »;

Cremaschi, Mezza Maria Vittoria, Borellini Gina, Gelmini e Ricci, al ministro del tesoro, « per conoscere se nel provvedimento preso dall'attuale sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra, relativo alla sostituzione delle cartoline con le quali la direzione generale per le pensioni di guerra informava gli interessati con firma della direzione stessa, con altre cartoline identiche, ma con firma del sottosegretario di Stato, non ravvisi un'aperta volontà dello stesso di sostituirsi ad un normale servizio burocratico e ciò in maniera incompatibile con le mansioni del medesimo; e per sapere altresì se non ritiene opportuno che le summenzionate cartoline siano spedite ai richiedenti la pensione in franchigia postale, così come precedentemente dai servizi competenti è stato praticato, e non come attualmente con la tassa a carico del destinatario »;

Angelucci Mario, al ministro del tesoro, « per sapere quali provvedimenti intende prendere per ottenere un più sollecito invio ai servizi del Ministero dei documenti richiesti ai distretti e agli ospedali militari, per facilitare le definizioni delle pratiche di pensioni di guerra »;

Angelucci Mario, al ministro del tesoro, « per sapere quali disposizioni siano state impartite ai vari servizi, per l'applicazione dei provvedimenti richiesti in ordini del giorno presentati alla Camera, ed accettati dal Governo nel corso dei dibattiti dei bilanci finanziari, in merito all'estensione del diritto a pensione di guerra, ai genitori di caduti, siano essi mezzadri o piccoli proprietari coltivatori diretti »;

Angelucci Mario, al ministro del tesoro, « per sapere quali motivi si adducono per giustificare il rifiuto di riesame delle pratiche di pensione di guerra, già definite negativamente, quando sopravvengono giustificati motivi di aggravamento, mentre si procede a revisione di pensioni già concesse a vita »;

Cervellati, al ministro del tesoro, « per sapere quali provvedimenti pensa di prendere per permettere alle commissioni medi-

che regionali di accelerare le visite mediche di coloro che ne hanno fatto richiesta »;

Walter, al ministro del tesoro, « per sapere se è a conoscenza delle disposizioni date dal sottosegretario alle pensioni, riguardanti un nuovo sistema di punteggio che deve essere fatto dal personale delle pensioni di guerra. Se ne è a conoscenza, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro tali disposizioni in quanto l'applicazione di tale sistema di punteggio non può dare alcuna garanzia di serietà nell'esame delle pratiche di pensione, e non può fare altro che incidere gravemente sulle condizioni di salute dei funzionari stessi dei servizi di pensione, supersfruttati »;

Walter, al ministro del tesoro, « per sapere il motivo per cui il sottosegretario alle pensioni ha dato ordine ai vari servizi di fare tutti i progetti, lasciando da parte il loro normale lavoro consistente nel disporre le visite, emettere assegni di incollocamento, disporre gli aggravamenti e tutto quello che riguarda l'istruttoria delle pratiche in genere. Ciò è stato evidentemente fatto al solo scopo di dimostrare che in breve periodo di tempo si potrebbe riuscire a sbrigare un maggior numero di pratiche, magari negative. In tal modo però si pregiudica in un prossimo avvenire il lavoro dei progettisti, che, specializzati in questa materia, dovranno fare altri lavori, che non saranno di loro competenza e intralceranno così il lavoro normale »;

Walter, al ministro del tesoro, « per conoscere con urgenza quale è il suo pensiero circa il nuovo sistema adottato dal sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra sulla definizione delle pratiche. Infatti, secondo il sottosegretario, si devono fare progetti allo stato attuale delle pratiche stesse, cioè senza ulteriore istruttoria. Ciò senza prima aver dato disposizioni affinché vengano allegati ai fascicoli i centomila documenti sanitari, i seimila verbali di visita, i settemila fogli matricolari, le varie migliaia di nulla osta di prigionia e altri documenti giacenti nell'archivio. Tale documentazione non viene allegata, si è affermato, per mancanza di personale in questo settore. Chiede inoltre di conoscere il motivo per il quale il sottosegretario, valendosi del primo capoverso dell'articolo 98 della legge 648 del 10 agosto 1950, sta revisionando tutte le pensioni concesse a vita, non per trovare « il dolo, o il mero errore di fatto, e per motivi che siano venuti meno », ma indiscriminatamente per ridurre le pensioni dalla prima alla terza categoria, e operando d'altro canto riduzioni di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

tutte le varie categorie, anche della vecchia guerra, con ciò mettendo in seria preoccupazione ed agitazione gli interessati. Ciò facendo il sottosegretario è venuto meno all'osservanza del capoverso quarto dell'articolo citato, che dice: « per la riduzione della pensione o dell'assegno è sempre necessario il parere della commissione medica superiore, previa visita diretta. Chiede inoltre di conoscere perché è stato disposto che le commissioni mediche pensioni di guerra possano ridurre gli assegni a scadenza fissa di una certa categoria a categorie inferiori, e perché a coloro che chiedono l'aggravamento viene assegnata una categoria della seconda alla quinta, senza che gli stessi interessati presenti vengano minimamente visitati. Chiede di conoscere perché il sottosegretario ha dato disposizioni al servizio pensioni dirette di via Lanciani, di non dare più risposte dirette agli interessati, determinando negli stessi una violenta esasperazione, culminata con un tentato suicidio sul luogo da parte di un invalido e con una sparatoria da parte di un altro interessato, che ha indirizzato alcuni colpi di rivoltella contro gli impiegati addetti al servizio stesso. Chiede di conoscere perché non si ritengono più valide le dichiarazioni notorie degli ufficiali dell'ex militare, dei medici curanti, dei commilitoni e dei carabinieri, per coloro che non possono produrre documenti sanitari a causa dell'avvenuta distruzione di ospedali, in seguito ad eventi bellici. Chiede di conoscere perché non vengono sostituiti i medici mancanti e il personale delle commissioni mediche pensioni di guerra, perché non viene mantenuto l'organico stabilito, considerato che le predette commissioni mediche hanno migliaia di visite da fare. Chiede di conoscere perché il ministro non intende aumentare il numero degli impiegati, così come si era impegnato a fare, accogliendo un ordine del giorno del sottoscritto, in tal senso, approvato all'unanimità dalla Camera nella seduta del 2 aprile 1950. L'aumento del numero degli impiegati riguarda sia i vari servizi di Roma che gli uffici provinciali del tesoro e in special modo gli uffici meccanografici. È necessario che il ministro del tesoro sia a conoscenza, se non lo è, che il pensionato non riscuote il suo assegno prima di dieci o dodici mesi a partire dalla data del decreto ministeriale di concessione. Chiede di conoscere perché il sottosegretario non accetta più la collaborazione dei deputati, istituita dai sottosegretari che lo hanno preceduto; e d'altro canto mantiene per lui un ufficio composto di impiegati, che

sono addetti al disbrigo delle sue personali richieste. Chiede inoltre al ministro del tesoro se è a conoscenza che il sottosegretario, a soli fini demagogici, ha sostituito le cartoline di informazioni per gli interessati, stampigliate con la dizione « direzione generale », con la dizione « sottosegretario di Stato, firmato Luigi Preti », e d'altro canto ha negato il diritto ai parlamentari di collaborare e di controllare l'attività della pubblica amministrazione. Chiede inoltre di conoscere se il ministro è informato che in una pubblica riunione degli impiegati dei servizi di pensione, il sottosegretario onorevole Preti ha esortato i dipendenti dei predetti servizi a non dare retta ai parlamentari, affermando che i deputati che si interessano di questa materia sono dei parlamentari da due soldi, offendendo in tal modo non solo la dignità dei parlamentari stessi, ma tutto l'istituto parlamentare. Chiede infine al ministro del tesoro quando sarà riportata in tutti i servizi delle pensioni la normalità, che più non esiste. L'armonia, la fiducia e l'autorità già scosse nei riguardi della pubblica amministrazione saranno così ripristinate, sia presso la direzione generale, che presso i vari capi servizio e in particolare tra gli impiegati, che oggi si trovano a lavorare in un clima di confusione estrema e di direttive contrastanti ».

Walter, al ministro del tesoro, « per conoscere il motivo per cui il sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra, onorevole Preti, non intende firmare le varie centinaia di risposte ad interrogazioni scritte accumulate, da luglio in poi, nel suo ufficio »;

Vicentini e Longoni, al ministro del tesoro, « per conoscere se la lettera inviata dal sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra in data 8 luglio 1954 debba ritenersi risposta all'ordine del giorno che gli interroganti hanno presentato in occasione della discussione dei bilanci finanziari. Con tale ordine del giorno gli interroganti hanno invitato il Governo: 1°) a coordinare meglio tutti i servizi inerenti alle pratiche di pensione di guerra, eliminando le cause che ritardano o intralciano le liquidazioni; 2°) ad invitare gli uffici militari, le capitanerie di porto e gli ospedali a rispondere con urgenza alle richieste della direzione generale delle pensioni di guerra; 3°) a pubblicare alla fine di ogni mese il numero delle pratiche definite durante il mese, e precisamente il numero dei libretti di pensioni rilasciati e il numero dei decreti negativi emessi; 4°) a co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

municare mensilmente il numero dei ricorsi definiti dalla Corte dei conti »;

Bernieri, al ministro del tesoro, « per conoscere se non ritiene che sia inderogabile dovere di un deputato occuparsi delle pratiche delle pensioni di guerra di quei cittadini che ne attendono la definizione anche da 10-12 anni per negligenza o cattiva impostazione del servizio. In caso affermativo come giudica la lettera circolare che il sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra ha creduto di dover inviare a tutti i parlamentari, contenente l'annuncio della pratica cessazione di ogni servizio di informazione e di segnalazione per i parlamentari. Se non ritiene infondata e sofisticata l'affermazione secondo cui le segnalazioni dei parlamentari sarebbero da evitare per non danneggiare quei cittadini che non fruiscono di alcuna segnalazione, stante la considerazione ovvia che le segnalazioni vengono fatte dai deputati proprio perché a dieci anni dalla fine della guerra, centinaia di migliaia di pratiche giacciono inevase. Se non ritiene infine che le misure messe in atto dall'onorevole sottosegretario nel servizio delle pensioni di guerra costituiscano un notevole danno all'interesse dei cittadini »;

Baglioni, al ministro del tesoro, « per conoscere i motivi per cui a dieci anni dalla fine della guerra, 350.000 pensioni di guerra di prima istanza siano ancora da liquidare, e per sapere se ritenga giustificato il provvedimento adottato dal sottosegretario di Stato, inteso a limitare l'interessamento dei parlamentari per la definizione di tali pensioni »;

Maniera, al ministro del tesoro, « per conoscere con quali criteri sia stata regolata da sottosegretariato competente l'espletamento delle pratiche di pensione di guerra »;

Baldassari, al ministro del tesoro, « per conoscere il suo pensiero sull'opera che sta svolgendo il sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra, onorevole Preti, in considerazione che il medesimo ha posto a soqquadro i vari « servizi » e particolarmente quello delle « dirette nuova guerra » (offendendo perfino i parlamentari con la famosa circolare dell'8 luglio) al solo scopo di trarne un ipotetico profitto personale, con grave danno per gli invalidi e per i familiari dei caduti e non senza nocimento della pubblica amministrazione per la mole dei ricorsi che, inevitabilmente, perverranno alla Corte dei conti »;

Cervone, al ministro del tesoro, « per sapere se non ritiene opportuno che la legge

26 ottobre 1952, n. 1464, riguardante gli « assegni rinnovabili » degli invalidi di guerra e degli infortunati civili, assegni previsti dagli articoli 23 e 24 della legge 10 agosto 1950, n. 648, venga prorogata in via eccezionale sino al 30 giugno 1955. Ciò perché, non avendo potuto la direzione generale delle pensioni di guerra riuscire a richiamare gli invalidi a nuova visita, come previsto dalle vigenti disposizioni, non si pongano gli stessi nelle condizioni di essere privati, non per colpa loro, della pensione per molti dei quali essa è l'unico mezzo di sostentamento data la loro invalidità »;

Polano, al ministro del tesoro, « per sapere se non intende richiamare il sottosegretario per le pensioni di guerra, onorevole Preti, per il suo comportamento irrispettoso verso i parlamentari che s'interessano dell'andamento delle pratiche di pensioni di guerra: il predetto sottosegretario, infatti — venendo meno a quel senso di correttezza parlamentare che avevano osservato tutti i suoi predecessori nella presente e nella passata legislatura — non risponde alle interrogazioni chiedenti notizie su pratiche in corso, ovvero risponde con inspiegabile ritardo e con notizie incomplete; e, d'altra parte, per disposizione dello stesso sottosegretario, gli uffici parlamentari presso i servizi pensioni di guerra per mesi e mesi non danno riscontro alla richieste di notizie dei parlamentari, come è avvenuto e tutt'ora avviene all'interrogante »;

Ferrario Celestino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, « 1°) per conoscere, in relazione alla circolare 8 luglio 1954 diramata dal sottosegretario onorevole Luigi Preti, se siano ammissibili le misure prese e tuttora rigidamente applicate nei confronti dei parlamentari che, per dovere di mandato e di coscienza, si sono sempre occupati del doloroso problema delle pensioni di guerra, ai quali viene inibito l'accesso agli uffici pubblici e tolta la possibilità di occuparsi delle pensioni stesse; 2°) per chiedere se di fronte al grave disagio da tali misure provocato ed al crescente malcontento dei cittadini interessati, non ritengano loro dovere intervenire perché sia ripristinata quella collaborazione che tanto era gradita dai predecessori dell'attuale sottosegretario; 3°) per conoscere le misure che si intende prendere per mettere la Corte dei conti nella condizione di poter sollecitamente definire tutte le pratiche che alla stessa affluiscono a seguito dei troppi e non sempre giustificati decreti di reiezione »;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

Capponi Bentivegna Carla, Borellini Gina, Walter, Gelmini, Nicoletto, Floreanini Gisella, Albarello, Masini, Ricca e Ferrari Francesco, al ministro del tesoro, « per sapere se è a conoscenza che. 1°) al sottosegretariato per le pensioni di guerra è stato istituito tra il personale il cosiddetto « cottimo B » e che tale abnorme e scorretto sistema ha permesso addirittura ad alcuni impiegati di maturare un cottimo di lire 120 mila in un solo mese, ricevendo per tale risultato anche una lettera di elogio dal sottosegretario di Stato, 2°) che tale « cottimo B » rende persino possibili appalti e sub-appalti per la compilazione dei progetti, senza alcuna garanzia per i cittadini e per lo Stato, creando una nuova forma di malcostume; 3°) che tale espediente burocratico aggrava la situazione di coloro che da anni attendono l'esito delle pratiche per le pensioni di guerra: infatti tale « cottimo B » facilita enormemente l'esito negativo per la maggioranza dei progetti. Tale situazione non può non generare sfiducia negli organi della pubblica amministrazione i quali, oltre tutto, saranno costretti, in un prossimo futuro, a riprendere in esame l'intera questione. Gli interroganti chiedono inoltre all'onorevole ministro di voler precisare perché non è stato possibile, ai parlamentari che lo hanno richiesto, conoscere il numero dei provvedimenti negativi che sono stati adottati negli ultimi mesi dal sottosegretariato per le pensioni di guerra. Tale atteggiamento, infatti, può far pensare che si teme, rendendo pubbliche le cifre riguardanti il rigetto delle domande di pensione, e di far conoscere agli interessati e alle associazioni combattentistiche l'antidemocratico tentativo di liquidare, con espedienti burocratici, il problema delle pensioni di guerra »;

Gatti Caporaso Elena, al ministro del tesoro, « per conoscere se ritiene compatibili con la prassi parlamentare e con il riguardo dovuto ai membri del Parlamento le risposte formulate in data 16 novembre 1954 dal sottosegretario di Stato onorevole Preti alle interrogazioni nn. 7789 e 7791 presentate dalla interrogante »,

Bigi, Marabini, Walter Nicoletto, Sacchetti, Clocchiatti, Gorreri, Borellini Gina e Fogliazza, al ministro del tesoro, « per sapere se è a conoscenza del grave malcontento creatosi tra i contadini piccoli proprietari, affittuari, mezzadri a seguito del rifiuto di concedere ad essi la pensione per figli caduti in guerra anche quando il reddito non supera le lire 240 mila, come prescrive la legge del

16 agosto 1950, n. 648, articolo 73, nonostante che le domande di pensione siano accompagnate dalle dichiarazioni degli uffici distrettuali delle imposte sul reddito dell'interessato, di cui non si tiene nessun conto. Gli interroganti chiedono, inoltre, quali provvedimenti il ministro del tesoro intende prendere per assicurare l'applicazione della legge sopra indicata »;

Albarello, al ministro del tesoro, « per avere una risposta seria e pertinente alla interrogazione n. 8997. La richiesta è basata sulla ovvia considerazione che non toccava all'onorevole Preti rispondere alla interrogazione in parola che era stata rivolta al ministro proprio per conoscere il suo pensiero sul comportamento del sottosegretario di Stato che fornisce risposte volutamente monche e imprecise anche quando è assodato che potrebbe darle definitive ed esaurienti ».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, relative ad argomenti identici, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Mi corre l'obbligo, per l'economia della discussione, di invitare gli onorevoli presentatori di mozioni e interpellanze e i deputati che interverranno nella discussione a limitarsi — data la ristretta disponibilità di tempo — a indicare quali sono gli inconvenienti riscontrati e quali le misure che si ritengono atte a modificare la situazione esistente.

L'onorevole Ghislandi ha facoltà di illustrare la sua mozione.

GHISLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ultima discussione del bilancio del Ministero del tesoro, intervenendo ancora una volta sul doloroso e mai definitivamente risolto problema delle pensioni di guerra, osservai che a qualcuno avrebbe potuto sembrare ormai quasi una mia fissazione il parlare di questo argomento, ché, purtroppo, dal 1947 ad oggi, sono stati sette od otto i miei interventi in materia, sì da stancare, forse, anche la Camera.

Ma la colpa non è mia: la colpa è della situazione, la quale comporta continue proteste non solo da parte dei parlamentari di questo settore, ma anche di quelli di tutti gli altri, compreso il governativo, contro il ritardo, ormai deplorabile, della liquidazione delle pensioni di guerra e contro le conseguenze che da questo ritardo inevitabilmente son derivate e derivano.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

Così, oggi, ancora una volta mi trovo costretto, a nome del mio gruppo, a interessare la Camera di questo problema, affinché finalmente sia fatta una luce completa sulla situazione e affinché i provvedimenti che si dovessero prendere in via definitiva abbiano ad essere tali da portare veramente a una soluzione concreta e radicale.

Aggiungerò, tuttavia, che questo mio intervento avrebbe potuto anche essere, per il momento, evitato se, nello scorso luglio, non fosse stata diramata ai parlamentari una circolare a firma dell'attuale sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra, circolare che, nelle intenzioni di chi la scrisse e la diffuse, probabilmente non voleva avere l'effetto che viceversa il tono delle parole, e gli atti che seguirono, hanno indubbiamente creato.

In questa circolare, si ricorda (e con ciò non si fa certamente un complimento ai predecessori dell'attuale sottosegretario e neppure ai funzionari addetti ai vari servizi) che, fino a qualche settimana prima di tale data (8 luglio 1954), « i servizi di liquidazione delle pensioni nuova guerra lavoravano pressoché esclusivamente dietro segnalazioni, mentre le pratiche non segnalate non avevano alcuna particolare trattazione e restavano praticamente ferme negli archivi ». Ciò non può essere un rimprovero fatto a noi; anzi è la prova che, caso mai, era necessaria una segnalazione continuativa, da parte dei membri del Parlamento, perché almeno certe pratiche potessero essere definite dagli uffici, infatti, qualora quanto la circolare afferma rispondesse al vero, sarebbe legittimo arguire che, se quelle sollecitazioni non fossero state fatte, probabilmente neanche le pensioni di guerra ad esse relative avrebbero avuto una decisione qualsiasi.

Ad ogni modo, tutto ciò non ci riguarda minimamente e ci lascia perfettamente indifferenti. Riguarda, invece, ripeto, i predecessori dell'attuale sottosegretario di Stato e i funzionari addetti allora ai vari servizi, i quali, se crederanno, potranno difendersi. Viceversa, quello che ha profondamente offeso i deputati — e non solo quelli appartenenti a questa parte della Camera, ma tutti i deputati che si sono interessati e che si interessano delle pratiche di pensioni di guerra e che da anni cercano di risolvere, nell'interesse di tanti sventurati, questo doloroso problema — è stato il fatto che nella circolare si sia detto che, in sostanza, l'interessamento dei parlamentari, più che giovare, nuoceva alla soluzione delle pratiche stesse. In altri termini, i parlamentari che si interessavano

delle pratiche sarebbero andati a far perdere tempo agli addetti agli uffici, mentre i signori che avevano il delicato ed arduo compito di provvedere alla liquidazione delle pensioni di guerra avrebbero dovuto essere lasciati tranquilli. In conseguenza, la circolare si rivolgeva ai parlamentari invitandoli ad interessarsi di meno, o per nulla affatto, delle pratiche, perché v'era chi vi avrebbe provveduto anche senza di loro, ed a limitarsi, piuttosto, a fare da... passacarte da e presso i distretti militari, le varie commissioni provinciali, gli ospedali, ecc., e gli uffici del Ministero incaricati dei rispettivi servizi specifici.

Tutto ciò ha creato, naturalmente, un profondo malessere, ed un vivo senso di protesta negli ambienti parlamentari, e di ciò, appunto, ci siamo resi interpreti con la nostra mozione, non per questioni personali, che ci interessano in modo relativissimo, ma semplicemente perché ne vanno di mezzo la dignità dei deputati nonché il significato e l'importanza delle funzioni ad essi demandate dal voto del popolo.

Non vorrei, almeno per ora, raccogliere certe voci che sono state oggetto di particolari interrogazioni ed interpellanze di altri colleghi e che saranno svolte da essi; e cioè non vorrei ancora credere che vi sia stato un sottosegretario di Stato il quale abbia detto ai funzionari da lui dipendenti: « Cacciate fuori della porta codesti seccatori! ». Non vorrei credere che si sia giunti a tanto; ma sta di fatto che a Colonia Veneta qualche settimana fa, in un comizio, proprio quel, più o meno illustre, signore avrebbe detto press'a poco la stessa cosa, esortando i buoni veneti a non rivolgersi a certi « deputati di poco conto » in merito alle pensioni di guerra, aggiungendo: « Fidatevi di me e farò tutto senza bisogno di loro ». (*Commenti a sinistra*). Se questo non fosse vero, ne sarei ben lieto per il Parlamento e per la persona di cui si tratta: ma, se ciò rispondesse a verità, sarebbe da chiedersi quando mai nella vita parlamentare italiana si siano verificati episodi di questo genere.

Non vengo a fare della facile demagogia, ma della doverosa democrazia, ricordando, anche a noi stessi, che democrazia parlamentare significa che quando si è eletti al Parlamento, sia che si tratti di illustri professori di università sia di modesti operai, ognuno di noi vale quanto ognuno degli altri, perché il voto popolare ha conferito a tutti pari valore e dignità (*Applausi a sinistra*); d'altra parte è dovere del parlamentare non soltanto tenere discorsi a poltrone semivuote per poi stam-

pare sui giornali, e far conoscere all'inclita popolazione della propria provincia, il discorso « storico » che dovrebbe « lasciare tracce profonde nella vita nazionale, ecc.... », ma anche occuparsi concretamente dei bisogni dei cittadini, specialmente dei più miseri e infelici, siano essi oppur no fra quelli che gli hanno dato il voto.

È inutile indire e condurre grandi e dispendiose inchieste sulla miseria e sulla disoccupazione se poi non si va incontro alla miseria e alla disoccupazione con i fatti e non soltanto con le parole o con la retorica. Per me il modesto deputato che si china sul dolore del mutilato o sulla disperazione della madre che ha perduto il proprio figlio, e se ne rende interprete presso il Governo del suo paese, vale assai di più di tanti grandi o piccoli oratori che si limitano a turbare il ritmo già pesante dei lavori della nostra Assemblea con il torrente delle loro parole, che lasciano press'a poco invariabilmente immutato il tempo che trovano. (*Applausi a sinistra*).

Ricordo — e l'onorevole Presidente ricorderà con me — che in questa Assemblea, alcuni anni fa, un vecchio parlamentare — del quale si potevano anche non condividere le idee, ma che però aveva un imponente passato di sapere e di esperienza, Francesco Saverio Nitti — disse: « Sì, lo so, molti di noi pensano coi loro interventi di passare alla storia. Onorevoli colleghi, non passiamo neanche alla cronaca. Vi sono tanti altri modi di compiere degnamente il proprio dovere, e in base al dovere effettivamente ed efficacemente compiuto la nostra coscienza e la coscienza dei nostri cittadini ci approverà ».

Questo è il sentimento che ci ha animato nella nostra protesta, sentimento che supera ogni questione di parte. Infatti, come potreste, voi stessi, chiamarvi democratici, sia cristiani sia, e tanto più, socialisti o socialistoidi, se non deste alcun valore al rappresentante del popolo anche soltanto perché tale, e lo consideraste semplicemente uno strumento per il voto parlamentare, e non consideraste invece, e trattaste, tutti i parlamentari alla stessa stregua per quanto attiene all'importanza e dignità loro conferita dall'elettorato, e non sentiste che siamo tutti uguali di fronte al nostro dovere come di fronte al nostro diritto?

Respingiamo, quindi, nel modo più sdegnoso, gli accenni più o meno velati della circolare, e quelli espliciti, se veri, di cui alle dichiarazioni fatte davanti ai funzionari (fatto gravissimo, perché avrebbe potuto creare, o addirittura avvalorare, una coscienza di preconcetta ostilità e disistima dei funzionari

verso i parlamentari), nonché in pubbliche riunioni.

L'epoca delle « comparse parlamentari » è finita; l'epoca in cui piccoli e grandi duci dicevano: « Il padrone sono io e tutti voi dovetevi soltanto accontentarvi di dire " signor sì " o " signor no " » è scomparsa per sempre, e ne è rimasto il penoso ricordo, come di uno dei mali più gravi che abbia avvilito e mortificato in pieno il Parlamento italiano. Noi non vogliamo e non accettiamo un qualsiasi tentativo di ritorno a simili mostruosità.

A parte ciò, non escludo che si sia cercato (voglio essere sereno) di fare qualcosa di nuovo, riconoscendo che il sistema di liquidazione delle pensioni di guerra funzionava male o non funzionava del tutto; ma — e qui entriamo nella seconda parte della mozione — non posso altrettanto ammettere che il « nuovo » sia riuscito comunque meglio dell'antico.

In un mio intervento del 1951 — che ho riletto in questi giorni — vi era un accenno a certe idee che sembrarono per breve tempo prevalere in alcuni servizi del sottosegretario, ma che poi furono messe prontamente da parte per volontà del sottosegretario di Stato del tempo: certi funzionari — evidentemente insofferenti del controllo e delle segnalazioni dei deputati — pensavano di limitare, in ragione di 10 al mese, le risposte dei vari uffici agli stessi. Ora, una tal « regola » è ritornata alla superficie, sia pur cercandosi di attenuarne gli effetti con una « riforma » che non so quali vantaggi abbia effettivamente arrecato: ce lo dirà il sottosegretario di Stato, o meglio il ministro del tesoro, che in sede di Commissione finanze e tesoro aveva promesso di intervenire a questa discussione, ma che non abbiamo ancor visto nell'aula.

Comunque sia, si è pensato, dicevo, di sostituire le lettere di risposta ai deputati con certe cartoline, di diretta emanazione del ministro, agli interessati: cartoline, per altro, ed anzitutto, reticenti, freddamente burocratiche, redatte in forme poco o niente comprensibili per la povera gente cui sono indirizzate: « Si è provveduto a « schema di provvedimento » nei riguardi della vostra pensione; schema di provvedimento per il quale deciderà definitivamente il comitato di liquidazione ».

Mettetevi nei panni del mutilato di montagna, di campagna o anche di città, generalmente modesto contadino od operaio, semi-analfabeta o quasi. Che cosa vuol dire per lui « schema di provvedimento »? Chi sono codesti signori del « comitato di liquidazione »? Né certo il poveretto si sodisferà nell'appren-

dere che lo « schema di provvedimento » è un progetto formulato dal Ministero e del quale deciderà, in via definitiva, il comitato liquidatore, ma vorrà sapere quantomeno se esso sia favorevole o negativo. Ma su questo la sfinge burocratica non risponde che con le parole dell'oracolo: *ibis, redibis non*; cosicché il mutilato o invalido, anziché tranquillizzare il suo animo esacerbato da lunghi anni di attesa, di fronte a queste cartoline della sibillica romana ministeriale si trova, ancor più esasperato, in una situazione di angoscia che può durare anche qualche mese, perché dallo schema di provvedimento al definitivo decreto passa generalmente altrettanto tempo, se non anche più.

Se poi si tratta di semplice informazione istruttoria, queste cartoline dicono: « È stato sollecitato il distretto militare » o « la commissione medica di X perché abbia a trasmettere i documenti richiesti »; oppure i carabinieri perché abbiano a far pervenire al Ministero le loro informazioni. L'interessato allora va ai rispettivi uffici e il più delle volte si sente rispondere che i documenti sono già stati spediti da tempo, con lettera in data tale, protocollo numero tal altro, e che evidentemente quei signori di Roma non sanno far conto di quanto ricevono. Con tali precedenti e con queste convinzioni, non proprio giustificate, è naturale che quegli uffici, se non viene un secondo sollecito (che ritarda generalmente un anno ed anche più), non si muovano affatto.

Ma le cartoline ministeriali non giovano neanche agli ...effetti elettoralistici personali di chi le ha escogitate, evidentemente anche a tale scopo! Ormai si sa il sistema, e, quando l'interessato si raccomanda o segnala il suo caso al parlamentare, questi, se non è proprio... dolce di sale (credo che nessuno di noi lo sia), scrive: « Mi sono interessato della pratica. In base alle vigenti disposizioni il sottosegretario di Stato alle pensioni ti risponderà ». Quindi, se il sottosegretario ritarda a rispondere o se risponde male, la colpa è sua; e, se risponde bene, il merito è del deputato che si è interessato. Ma che cosa sono, e a che servono codeste vostre piccole miserie, codeste manovrette?

Non ne avrei neanche fatto cenno se non risultasse che, piuttosto, per effetto del nuovo sistema, il numero dei funzionari addetti al servizio delle cosiddette « commendatizie » è stato ridotto, e in un modo tutt'altro che corretto, sia parlamentariamente che dal punto di vista di un maggiore vantaggio per gli interessati.

A proposito di « commendatizie » sia precisato che tanto io quanto tanti altri colleghi non abbiamo mai creduto di « raccomandare » chicchessia; abbiamo semplicemente fatto delle segnalazioni, senza supplicare nessuno, e credendo con ciò di fare solo il nostro dovere e di esercitare un elementare diritto di rappresentanti del popolo in Parlamento.

Comunque, ad esempio, il servizio per le pensioni dirette comprendeva 6 funzionari in tutto, sui 1.800 che dipendono dalla direzione generale, ed ora è stato ridotto a tre. Ma il grave è che voi non avete utilizzato questo personale per sbrigare più sollecitamente le pensioni, ma lo avete trasferito nell'ufficio — di nuova istituzione — delle vostre commendatizie personali. Infatti, avete sostituito le comunicazioni ai deputati con le comunicazioni governative dirette agli interessati, scavalcando i rapporti fra il deputato e le persone che a lui si erano rivolte.

Peggio: il sottosegretario scrive l'esito delle pratiche, non al parlamentare che prima aveva fatto formale richiesta, bensì... alle federazioni del proprio partito! Così può avvenire che, dopo una segnalazione dell'onorevole Albarello, del partito socialista italiano, sia data risposta... all'onorevole Castellarin, che non se l'era mai neanche sognato ma è della stessa circoscrizione elettorale e appartiene al partito socialista democratico italiano... e non al partito socialista italiano!

Ma dov'è la serietà e la moralità in tutto ciò? E dove l'utilità per gli interessati e per il funzionamento delle pratiche? Sarò grato all'onorevole sottosegretario se mi darà una spiegazione in proposito.

Si è già detto che in questo modo verrebbero a beneficiarne coloro che, non avendo possibilità o volontà di ottenere delle raccomandazioni, venivano danneggiati dalle pratiche dei segnalati che in tal modo scavalcavano il turno delle altre.

Ma, di grazia, chi non può ottenere oggi una segnalazione o, potendola ottenere, non la vuole? Tutti hanno possibilità di far visita o di scrivere a un deputato o, per lo meno, al sindaco, al parroco, all'amico, al partito, alla sezione mutilati, cioè a persone od enti che indirizzeranno l'interessato al deputato o si incaricheranno di farsi direttamente intermediarie presso il Ministero. Se poi vi è qualcuno che non vuole ricorrere a nessuno, segno è, nella massima parte dei casi, che ha la coscienza di aver tirato a sorte, cioè di aver tentato una pratica che non merita accoglimento. Costui si rende conto, infatti, che, se gli si chiedesse qualche chiarimento, per

esempio sulla effettiva condizione di invalido o sulla causa di guerra dell'invalidità stessa, ne sarebbe assai imbarazzato e farebbe troppo facilmente capire che si tratta di una domanda di pensione priva di serio fondamento; tentano il colpo, come del resto è capitato ad altri, specialmente nel periodo delle prime liquidazioni, in cui si sono date pensioni anche elevate a persone che non le meritavano (ma di questo argomento tratteremo più avanti).

L'importante è che, se i parlamentari si interessano di queste questioni, lo fanno per un proprio dovere e per un proprio diritto: diritto e dovere, come già ho dimostrato, di rappresentanti del popolo; dovere anche di umanità, nonché di sentimento patriottico, se credete (ed è un colmo che proprio dalla sinistra, da voi spesso e volentieri — anche se in pieno torto — accusata di antipatriottismo, vi vengano richiami di questo genere). Si ricordi che a tanta povera gente non si disse: « Se per caso tornerai ferito o invalido, la pensione te la daremo dopo anni o non te la daremo affatto »; ma si disse: « Armiamoci e partite, e la nazione vi sarà riconoscente ». E tutti partirono; ma molti non tornarono, o ritornarono lesi nel corpo e talvolta anche nello spirito. E sono questi che ancora attendono il dovuto riconoscimento e dicono a se stessi ed a tutti: « La patria ha ben voluto ed avuto da me il mio sangue, il sacrificio degli anni migliori della mia esistenza: ed oggi come mi ricompensa? ». Fosse anche soltanto dal punto di vista patriottico, e vorrei dire persino dello stesso ordine pubblico, non avete ancora capito l'errore enorme di propaganda contraria che voi create? Altro che dire che siamo noi a farne in proposito! Siete voi, con codesta vostra incomprendenza, che ne date l'occasione e il motivo, a chiunque.

Ma, a parte la trovata delle cartoline, vediamo anche che cosa d'altro avete concluso di concreto. Avete fatto, o tentato, un riordinamento interno, agli effetti di un maggior rendimento del lavoro dei funzionari, istituendo una specie di sistema stakanovista anche con le pensioni. (*Commenti a sinistra*). Ma l'esame e la definizione di una pratica di pensione di guerra non possono essere considerati alla stregua di un lavoro manuale qualsiasi.

Una voce a sinistra. È il sistema Bedaux.

GHISLANDI. Sia l'uno o l'altro, si tratta del cosiddetto cottimo B. I funzionari degli uffici pensioni di guerra hanno generalmente uno stipendio modestissimo, in aggiunta al quale il Ministero paga un certo numero di

ore straordinarie in ragione del numero delle pratiche da essi espletate. Questo, per tutti i funzionari, ma per quelli addetti alle pensioni dirette si è creduto di fare qualche cosa di più, e cioè di istituire un altro premio di 150 lire per ogni progetto istruito in più di quelli previsti per la produzione normale e per lo straordinario.

Quali le conseguenze? Voi mi verrete a dire: vedete quante pratiche sono ora espletate in più di una volta, semplicemente perché oggi i funzionari percepiscono questo premio di 150 lire! A parte che con ciò voi li offendete, perché li considerate alla stregua dell'asino che, dandogli più fieno al posto di paglia, lo si può far lavorare di più, risulta al contrario che questo nuovo sistema ha creato anzitutto una situazione di profondo scontento da parte dei funzionari non progettisti e nel contempo una situazione pressoché immorale nel servizio delle pensioni dirette: la caccia ai decreti negativi! E si capisce: si fa più presto, in questo genere di lavoro, a dir di no che di sì. Ed allora si vanno a cercare tutte le praticucce (quelle cui accenna anche la circolare del sottosegretario, e che — a suo dire — potevano essere svolte in brevissimo tempo), si espletano in pochi minuti, generalmente in senso negativo, e si dimostra così al ministro che si sono fatte tante pratiche di più riscuotendo il premio e gli elogi. Ma, di conseguenza, le pratiche che richiedono più particolareggiato e più profondo esame vengono accantonate per non perdere troppo tempo e quindi guadagnare di meno.

Senonché, sono proprio queste ultime, invece, le pratiche più importanti e più urgenti: generalmente di prima categoria, che riguardano spesso questioni delicate e complicate sulla causa di guerra come dell'origine della malattia, per le quali bisogna esaminare documenti, richiedere pareri, sollecitare prove, assumere informazioni *in loco*, ecc.; per cui talvolta occorrono giornate di lavoro e mesi di attesa. Perciò le pratiche difficili cedono il passo alle più facili, quando anche alle difficili non si risponda addirittura di no senza attendere né provocare una qualsiasi maggiore indagine o documentazione.

Non voglio perdermi in troppi particolari, anche perché so che non mancheranno altri colleghi che riferiranno in proposito. Però posso citare un caso che, a mio parere, è fra i più penosi e sconcertanti: un povero montanaro della Val Cavallina, in provincia di Bergamo, ha ricevuto, qualche mese fa, un decreto negativo. Si tratta di un tubercolotico

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

di prima categoria, che langue nella più nera miseria con la famiglia di cui è carico! Ebbene, il decreto negativo dice: « Si presume che la malattia tubercolare preesistesse al richiamo alle armi e che il servizio in guerra (che fu di oltre due anni, fra cui circa un anno in Jugoslavia) non abbia provocato né aggravato il corso della malattia ». Come si fa a proporre ed a firmare decreti di questo genere?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È sempre scritto così: si « presume ». È un termine usato sempre.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, ella risponderà.

GHISLANDI. Dovevate dire, invece, « risulta ». E, se non vi risulta, non dovete respingere la domanda. Come fate altrimenti a condannare la gente alla fame e alla disperazione, per semplice presunzione? Anche se quell'uomo fosse stato ammalato prima, come fate a sostenere, e tanto più a dimostrare, che due anni di servizio in guerra (e di che guerra!) non abbiano aggravato il suo male?

E come potete onestamente pretendere che lo Stato abbia assunto legittimamente alle armi quel cittadino quando egli era già ammalato e non debba risponderne delle conseguenze? Ma tant'è: per far presto e per aumentare la cifra delle pratiche « evase », si fa questo ed altro!

Ma vi sono poi moltissimi casi in cui esistono i documenti e non si vogliono tenere nella dovuta, più che legittima, considerazione. Vi dirò di un alpino, che fu ferito durante la ritirata di Russia perdendo un occhio. Era già ammalato di pleurite, in cura nell'ospedaletto da campo del suo reparto, che dovette, con gli altri, abbandonare in fuga per l'avanzata, ormai inarrestabile, del nemico. Ferito da un colpo di fucile anche all'occhio, il poveretto, dopo breve sosta a Varsavia, di ospedale in ospedale, di treno in treno, è andato a finire all'ospedale militare di Chieti, dove venne curato per l'occhio, senza che per altro fosse data importanza anche alla pleurite. Poco dopo, giunto a casa, l'invalido ebbe sintomi di tubercolosi ed oggi è riconosciuto tubercolotico di prima categoria. Per sua fortuna, nelle lunghe more dell'istruttoria, l'invalido ha potuto (non per interessamento dei distretti o dei comandi, i quali spesso neanche rispondono, ma in grazia dell'organizzazione degli ex-alpini) rintracciare il suo capitano, divenuto maggiore, il quale lo riconobbe subito, si ricordò del ricovero all'ospedale da campo e della ferita all'occhio e lo indirizzò all'ufficiale medico che lo aveva cu-

rato, attualmente capitano e docente all'università di Milano. Entrambi fecero una dichiarazione amplissima e particolareggiata. Portammo questa dichiarazione all'ufficio pensioni, ci fu risposto: « Sentiremo dal distretto di Milano se e quando codesti ufficiali hanno fatto servizio in Russia »! Arriviamo a questo punto!

Si mettono in dubbio perfino le dichiarazioni di due distinti e valorosi ufficiali! Non solo, ma dopo di ciò è da ritenersi che non si sia fatta neppure quell'indagine, poiché all'invalido è stata liquidata la pensione soltanto per la perdita dell'occhio e gli è stata negata per la tubercolosi.

La Corte dei conti deciderà. Ma, prima di perdersi a dire: « abbiamo liquidato migliaia di pratiche di pensione in un determinato periodo di tempo », non vale invece la pena di esaminare con maggior prudenza e ponderazione caso per caso prima di firmare, richiamando al ragionamento e all'ordine coloro che vi propongono, per fretta di produzione e per calcolo di maggior lucro, certe decisioni e decreti? Fareste un'opera assai più saggia di quella che avete fatto fin qui.

Tanto più che codesti sistemi provocano un aumento impressionante dei ricorsi alla Corte dei conti e così le pratiche, anziché essere risolte, diminuiscono apparentemente da voi, ma si moltiplicano e si prolungano altrove, con quale strazio degli interessati e del buon nome stesso dello Stato è facile immaginare.

Ad ogni modo, io non mi dilungherò troppo oltre, su questo argomento. Aggiungerò soltanto che non posso che rinnovare la protesta mia e dei colleghi di ogni parte della Camera, anche per l'ordine « salomonico » di rispondere soltanto a dieci lettere (e spese volte le risposte si riducono a 2-3 al massimo) « al mese », per ogni parlamentare. Non avete, quanto meno, tenuto presente che vi sono dei parlamentari i quali, per essere mutilati di guerra essi stessi, o per essersi sempre interessati di queste questioni, possono avere molti più casi da segnalare, e non solo dei loro elettori ma anche da tutta Italia? Spesse volte mi scrive gente dalla Sardegna, dalla Lucania, dalle Puglie e dalla Sicilia per aver visto sui giornali il mio nome. Costoro, pur avendo i loro deputati, si rivolgono a me perché credono che io possa intendermene di più degli altri perché ho parlato alla Camera sugli argomenti che direttamente li riguardano.

E naturalmente me non occupo, anche se non sono miei elettori. Questo avviene per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

me come per tanti altri colleghi. Vi sono, dunque, dei deputati che hanno da segnalare centinaia di pratiche al mese, mentre ve ne sono di quelli che non ne hanno alcuna. Ora, le dieci risposte che riservate ad un deputato che non ha una pratica, voi le sacrificate, mentre potreste darle a chi ne ha di più.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vi sono deputati che ne hanno parecchie e si servono di loro colleghi che non ne hanno. (*Commenti a sinistra*).

ALBARELLO. Che cosa è questo cinismo?

GHISLANDI. In questo caso... dovrei andare dai socialdemocratici perché so che ne hanno poche, ma non so se essi farebbero con me un accordo del genere...! Ironie a parte, la questione è assai semplice: come deputati noi presentiamo le segnalazioni e, come deputati, abbiamo diritto, non soltanto per ragioni di elementare cortesia, ma per norma e prassi parlamentare, ad avere una risposta.

Ma vi sono altri colleghi che hanno fatto ricorso, dato il vostro inqualificabile silenzio, all'istituto della interrogazione, superando perfino l'onorevole Colitto nel numero delle stesse (né con ciò intendo offendere la diligenza ben nota del collega Colitto, ma soltanto accennare a un caso-limite del genere). Certo non vi è mai stato il caso di un sottosegretario di Stato il quale abbia sollevato un coro di proteste, anche a mezzo di interrogazioni, come l'attuale per le pensioni di guerra. Il che dimostra, se ve ne fosse ancora bisogno, che esso funziona poco o male, o poco e male nello stesso tempo.

Il grave è, poi, che neanche alle interrogazioni si risponde, oppure si risponde in un modo affatto vago e generico che dà l'impressione di una presa in giro. Ad esempio: « la pratica che la interessa è stata ultimata », ma come, quando, non lo si dice affatto; oppure: « la pratica che la interessa è trattata con sollecitudine », ma a che punto si trovi resta buio fitto. Perché fate questo? Che cosa avete con i deputati? Non siete deputati anche voi? Se domani avesse a capitare anche a voi la stessa cosa, vorrei sentire le vostre proteste!

Concludendo su questo punto: io credo che di tutti i provvedimenti che finora sono stati escogitati, e di cui parla la famosa circolare, neanche uno abbia portato a qualcosa di veramente efficace e conclusivo.

Quanto al maggior numero di pratiche che dite di aver ora definito, ci riserviamo di conoscere le cifre precise: finora però non avete

mai risposto esaurientemente quando vi si è chiesto di specificare esattamente il numero delle pratiche risolte in senso negativo, di quelle risolte in senso positivo e di quelle risolte in semplice senso rinnovativo. Perché non avete creduto di rispondere?

È evidente: se voi aveste fatto noto in questo modo il numero delle pratiche, si sarebbe pubblicamente appreso che quello delle negative supera notevolmente il numero delle positive (parlo di quelle di prima decisione; non delle rinnovazioni, le quali logicamente sono quasi sempre positive).

E, ad ogni modo, perché mai codesto eccesso di decreti negativi? Ho sentito dire da un vostro collega, in sede di Commissione finanze e tesoro, che queste pratiche sono generalmente negative perché di ultima tardiva istanza, e quindi tutte « fasulle ». Ebbene, anzitutto non si tratta di pratiche ultime. Sappiamo (e credo lo sappia anche l'onorevole sottosegretario) che tempo fa un bravo direttore generale si sentì in dovere di interpellare su certi inesplicabili ritardi i singoli servizi, e gli fu risposto che, in generale, i ritardi dipendevano dal fatto che non si ricevevano ancora le relative documentazioni. Fu allora constatato che esistevano nei vari uffici dei pacchi di corrispondenza arretrata, non ancora aperti, e ivi giacenti persino da due anni. Dai pacchi finalmente aperti risultarono documentazioni e domande in gran numero; so che alcuni servizi le hanno sistemate, ma ho motivo di ritenere che altri non lo abbiano fatto, in quanto rinnovano ancora la richiesta ai vari uffici di provincia (distretti, commissioni mediche, carabinieri, ospedali, ecc.) i quali invece rispondono di avere già mandato tutto da tempo.

In quei pacchi, dicevo, si sono trovate anche numerosissime domande di pensione; le quali, se presentate oggi, sarebbero tutte fuori termine. Siccome, però, era risultato che gli interessati le avevano spedite anni fa, esse furono segnate a protocollo, tutte con la data del 30 agosto 1952, e cioè dell'ultimo giorno di scadenza fissato dalla legge vigente. Quelle pratiche, perciò, spedite da anni dagli interessati, figurano fra le ultime, semplicemente perché le avete protocollate in ritardo, ma ultime non sono.

Comunque, ultime o no, tutte le pratiche vanno esaminate con uguale cura e senza prevenzioni, perché la legge ha disposto un termine entro il quale essa presume implicitamente che esistano ancora casi di invalidità per causa di guerra e il diritto di farli riconoscere e valere.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

E siano rese grazie a quel bravo funzionario; il quale, peraltro, è stato trasferito — non vorremmo per il suo troppo intelligente zelo — ad altro servizio del Ministero che non è più, però, delle pensioni di guerra...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non so dove abbia appreso queste cose, non sono assolutamente vere.

GHISLANDI. Io non dico cose che non siano fondate; si informi. Anziché andare a vedere se i funzionari si sono alzati ad una data ora piuttosto che ad un'altra, vada a domandar conto di questi fatti ben più gravi, e, se vi sono delle responsabilità, sia severo; ma non sia severo con chi non lo merita e, piuttosto — dal momento che mi si richiama in argomento — non sia jugulatorio con quelli che fanno il proprio dovere e che hanno il diritto di non essere eccessivamente sfruttati. Parlo ad un socialista, sia pure edulcorato, il quale non dovrebbe dimenticare che il principio fondamentale del socialismo è anzitutto l'«abolizione dello sfruttamento dell'uomo». Ella sfrutta i suoi funzionari e li paga in maniera non equa; sia più giusto e più umano con tutti e vedrà che i servizi renderanno assai meglio e di più, senza bisogno di cottimo *B* o di altre trovate del genere.

Con questo, credo di aver esaurito la parte principale delle mie critiche. Siccome però avreste il diritto di dirmi che è facile il criticare ma non lo è altrettanto il proporre altri accorgimenti o rimedi alla situazione, non ho che a richiamarmi a quanto è precisato nella mia mozione e a ciò che già ripetutamente sostenni nei non pochi discorsi tenuti in proposito, a tutt'oggi, in Parlamento.

Fin dal 1947-48 noi (e cioè io ed altri colleghi, tra cui l'onorevole Lombardi Ruggero, democristiano, il quale, però, forse per il fatto di chiamarsi Lombardi, anche se Ruggero e non Riccardo, non fu considerato diversamente da noi di questa parte) avanzammo la proposta di ritornare al sistema che vigeva nel primo dopoguerra, quando le istruttorie si facevano e si completavano nelle sedi delle novanta commissioni provinciali, da dove venivano a Roma agli uffici centrali che le controllavano, ratificavano o respingevano, a seconda dei casi, coi assai maggiore speditezza di ora. Si è voluto invece in questo secondo dopoguerra accentrare tutto nella capitale, illudendosi che le pratiche fossero in minor numero e senza pensare che, se stavolta non vi è stata guerra di trincea e quindi non vi sono stati tanti numerosi casi

di ferite, si sono però avuti, in numero assai maggiore, casi di malattia o altro dovuti principalmente alla prigionia, che in questa seconda guerra mondiale fu generalmente assai più lunga, più dura e più imponente nel numero.

Ad ogni modo, ammetto che ora è inutile insistervi; lo faccio presente soltanto perché i fatti ci hanno dato ragione. Viceversa noi domanderemmo che ancora una volta si esaminasse il sistema della procedura di liquidazione, troppo rapido per i metodi spicciativi di cui ho detto ma, nello stesso tempo, assai lento ed anche superfluo per certi altri casi.

Per esempio, per gli assegni di vecchiaia è tuttora necessario che vi sia un apposito decreto e un precedente esame qui a Roma. Ebbene, una volta che risultasse che l'individuo ha raggiunto l'età che gli dà diritto a questi assegni, tutto potrebbe essere fatto anche da un semplice ufficio finanziario provinciale. Voi dite: «Bisogna che risulti quanto l'individuo guadagna, se cioè la sua rendita annua sia inferiore o no alle lire 240.000». Ma su questo non vi pare il caso di fare un tratto di penna?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Occorre una proposta di legge.

GHISLANDI. E perché non ne prendete voi l'iniziativa? Vi sono altre proposte di legge in materia che stanno all'esame del Senato e che poi verranno alla Camera, e in tale sede potremo provvedere anche per quanto sto dicendo. Ma avete proprio bisogno che si sia sempre noi ad invitarvi in proposito? Tocca a voi, prima e più di tutto, saper comprendere certe situazioni.

Ancora: le pratiche di riversibilità richiedono troppo tempo, specialmente nei riguardi delle vedove; non se ne vede la ragione. Quanto alle prove della morte o dell'invalidità per malattia contratta in prigionia, è necessario ispirarsi a concetti più umani. Come potete pretendere che i colpiti da infermità in luoghi dove non vi erano ospedali, né di guerra né civili, e dove quindi non poté crearsi una qualsiasi documentazione burocratica, vi possano presentare prove uguali o quasi a quelle che potreste chiedere a chi si è ammalato in territorio nazionale? E come potete ora negare la pensione a tutti costoro, quando invece è già stata data a tanti altri, nelle medesime condizioni?

Voi obietate che le dichiarazioni rilasciate da compagni di prigionia sono, più o meno, dichiarazioni di comodo: controllatele, e, se del caso, mettete in galera chi giura il

falso di fronte al sindaco o al pretore, ma non potete tacciare di falso, *a priori* e per mera presunzione, tutte queste dichiarazioni; bisogna, anzi, e piuttosto, guarire di una simile mentalità. E bisogna pensare a una sistemazione più pratica degli uffici e decidere l'abolizione del famoso cottimo B, provvedendo a compensare in modo più degno e più serio quegli impiegati, i quali hanno pieno diritto, per le funzioni delicatissime che svolgono, a un migliore trattamento economico.

Bisogna, infine, eliminare drasticamente gli speculatori, che ancora esistono. Avete punito due umili commessi, che sono stati trattenuti in carcere per sei giorni e poi rilasciati, senza, a quanto pare, che si siano trovate prove concrete a loro carico. Andate a fondo: non vi limitate ai soliti stracci che vanno all'aria; cercate fra chi li ha agitati; cercate fra certe « contesse » che ancora frequentano i ministeri.

Voi parlate di migliaia di risposte che vengono mensilmente inviate dal Ministero, dato che ai deputati ne concedete al massimo dieci, a chi sono dirette le altre? Evidentemente, a gente che non ha alcun diritto ad averle. Datele invece, in giusta misura, all'Associazione dei mutilati ed ai parlamentari, e lasciate da parte coloro che speculano su questi dolori.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ne abbiamo arrestati parecchi, e non fra i piccoli; e ne abbiamo sotto sorveglianza diversi altri!

GHISLANDI. Staremo a vedere i fatti, per ora non sono che parole.

Bisogna anche pensare alle revisioni. Naturalmente, non parlo di una revisione arbitraria su pratiche scelte a caso, come pare che finora si sia fatto. Vi sono casi che, quando furono considerati per la prima volta, potevano anche meritare un trattamento che oggi, per sopravvenuto miglioramento dell'invalidità, non meritano più: parlo di invalidi, per esempio, ai quali fu liquidata l'indennità di accompagnamento, mentre girano da anni senza bisogno di accompagnatore.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma, se gli interessati si lamentano, è perché siamo troppo severi!...

GHISLANDI. Se si tratta di costoro, essi non possono lamentarsi. Il cieco di entrambi gli occhi avrà sempre pieno diritto all'accompagnamento; del pari, colui al quale manchino entrambe le braccia o le mani o le gambe; e così il paralitico, il paraplegico, il

demente, l'epilettico o il tubercolotico allo stato più grave.

Però, badate, v'è un fratello di un nostro ex-collega al quale, solo perché è ricoverato in una clinica, sebbene privata e a sue spese, è stata negata l'indennità di accompagnamento, mentre altri, ripeto, ne godono, anche se non ne hanno più bisogno né diritto.

Tuttavia, prima di pensare in modo troppo ampio alle revisioni delle pensioni già liquidate, dovete non oltre dilazionare la liquidazione di quelle che ancora attendono una decisione. Salvo, ben s'intende, i casi più gravi e scandalosi, e per i quali la revisione è un assoluto ed urgente dovere, non è il caso di dedicare troppo tempo a « disfare » quando non si è ancora finito di « fare ».

Con questo, credo di poter fare punto fermo, e, con buona pace dell'onorevole Presidente, entro il termine previsto o poco più; e concludo, confermando in pieno la lettera e il contenuto della mia mozione, sia per la deplorazione, insieme con altri 34 colleghi del mio gruppo, della famosa circolare di luglio del sottosegretario, sia per i provvedimenti specificamente richiesti ed ora illustrati.

E non farò sparatorie di una retorica più o meno inutile o superata, ma permetteteci che ricordi, per tutti, le parole di un grande scrittore, che fu particolarmente maestro alla mia generazione. « L'idealità di una nazione non sta in questo: che ogni bella brigata, volete di profumieri, volete di salumieri, raccolta a far baldoria, non crede di finir bene la festa se non batte il telegrafo con un dispaccio al sovrano, che in quell'ora e in quel caso viene a dire così: " Sire, abbiamo cenato bene ed ora prendiamo il *cognac*". L'idealità di una nazione, la religione, cioè, della patria, ha per fondamento, per focolare alimentatore più di una idealità, e particolarmente " una graduale trasformazione ed ascensione delle classi inferiori ", ecc. ».

A questa patria, concepita soprattutto come progresso ed elevazione dei più umili e dei più infelici verso un mondo di maggior giustizia e fraternità umana, noi della prima guerra mondiale abbiamo dato con fierezza tutto ciò che essa ci ha chiesto; ad essa, al di sopra di tutte le divisioni di classe e di idealità, al di sopra dei piccoli e grandi tiranni dei tempi più recenti, hanno dato il loro sangue i morti ed i mutilati della seconda guerra mondiale. Ed è in nome di questa patria e del sacrificio per essa compiuto, che, ancora una volta, invitiamo tutti, governanti e popolo, a compiere finalmente e definitivamente il proprio dovere verso coloro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

che da tempo hanno compiuto, a prezzo di sangue e di lacrime, il proprio. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 21,30.

(*La seduta, sospesa alle 20,40, è ripresa alle 21,30*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

PRESIDENTE. L'onorevole Nicoletto ha facoltà di illustrare la sua mozione e di svolgere la sua interpellanza.

NICOLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna ancora una volta davanti al Parlamento italiano il delicato, complicato e angoscioso problema delle pensioni di guerra, e torna carico di vecchie e nuove responsabilità, nuove responsabilità che risalgono a questi ultimi 7-8 mesi di attività dell'attuale sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra.

Il fatto che oggi siano davanti al Parlamento due mozioni, cinque interpellanze (anche se una, per errore, non è stata inclusa) e 23 interrogazioni e il fatto che in questi 6-7 mesi la stampa del nostro paese abbia dedicato numerosi articoli di critica severa alla attività del sottosegretario dimostra la gravità della situazione nel delicato campo delle pensioni di guerra.

Noi deputati siamo intervenuti numerose volte presso il Governo e la Presidenza della Camera per chiedere la discussione di questo problema, soprattutto dopo l'ampio, sereno, ponderato discorso fatto in giugno di quest'anno al Senato dal senatore Palermo.

Ma questo non era il parere dell'onorevole sottosegretario per le pensioni di guerra, il quale ha tuttavia dato la stura a tutte le trombe della propaganda facendo discorsi alla radio, concedendo interviste a tutti i giornali, inviando comunicati su comunicati, investendo la stessa televisione. Solo qui in Parlamento non era possibile avere una aperta discussione per chiarire le nostre critiche.

Questo fa parte del modo « democratico » di concepire i rapporti col Parlamento da parte dell'attuale sottosegretario.

Già in occasione d'una interrogazione dell'onorevole Walter, con la quale veniva chiesto il numero dei progetti complessivi e negativi di pensione, il sottosegretario rispose: « Se vuol conoscere quei dati, legga *Il Tempo* ». Il Presidente della Camera pubblicamente dovette in quella circostanza censu-

rare questo atteggiamento di sufficienza e di disprezzo nei confronti della vita parlamentare. Un sottosegretario che fosse rispettoso, nella forma e nella sostanza, del Parlamento e dei suoi diritti avrebbe dovuto sentire il bisogno di discutere subito le critiche, nei confronti suoi e della sua amministrazione, che si andavano facendo. Noi abbiamo presentato centinaia e centinaia di interrogazioni con richiesta di risposta scritta su pratiche di pensione non tanto per avere subito la risposta ma per richiamare ancora una volta l'attenzione della Camera sulla gravità del problema. Le risposte che ci ha dato l'onorevole Preti ci hanno... soddisfatto in pieno, in quanto hanno riconfermato il giudizio che noi già esprimevamo, e cioè la insofferenza del controllo del Parlamento, nella forma e nella sostanza, da parte dell'attuale sottosegretario. Io mi rivolgo direttamente a lei, signor Presidente, che è il tutore dei nostri diritti, per sentire quale giudizio si debba esprimere nei confronti di un sottosegretario il quale alle nostre interrogazioni risponde in una maniera eludente ed offensiva ad un tempo. Lo dimostro con degli esempi concreti. Io sono uno dei deputati che hanno inoltrato centinaia di interrogazioni con richiesta di risposta scritta. Eccone una: « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro per sapere quali documenti manchino ancora per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Marangoni Francesco fu Giuseppe ». L'interrogazione porta la data del 30 settembre. La risposta è del 16 novembre (sono dunque occorsi 46 giorni al sottosegretario Preti per dare questa risposta): « La pratica relativa al soprannominato è in corso d'istruttoria ed è trattata con sollecitudine ». Il sottosegretario, invece, aveva ricevuto dai suoi uffici le seguenti informazioni: « In riferimento alla interrogazione su accennata si comunica che per la pratica di pensione relativa a Marangoni Francesco fu Giuseppe è stato predisposto uno schema di provvedimento di concessione di pensione trasmesso al comitato di liquidazione per le pensioni di guerra con elenco 55150 l'11 settembre 1954 ».

Perché il sottosegretario ha preferito modificare queste informazioni e darmi la risposta anodina che ho riferito?

Lo stesso dicasi per un'altra interrogazione da me inoltrata il 13 ottobre 1954, alla quale il 10 dicembre successivo è stata data la medesima risposta che ho sopra riferito nonostante che al sottosegretario siano pervenute dagli uffici informazioni esaurienti

circa la trasmissione della pratica stessa alla commissione medica superiore per il parere sulla classifica.

Signor Presidente, io le chiedo: quale giudizio possiamo esprimere di un sottosegretario che risponde in questa maniera, aggravando il lavoro dei suoi funzionari, che, avendo preparato una risposta, hanno dovuto sostituirla con un'altra, e dimostrando di sprezzo per il Parlamento con una risposta che non può soddisfare? Ella, signor Presidente è il sommo tutore dei nostri diritti e deve esigere che ai deputati singoli e all'istituto parlamentare sia riservato il rispetto di tutti, a qualunque posto si trovino.

Torna dunque questo delicato, complesso e angoscioso problema delle pensioni di guerra e torna più angoscioso di prima. Questo problema non siamo davvero noi a crearlo: sono i fatti che lo pongono in risalto. Non credo che vi sia un solo deputato che non sia continuamente assillato, non solo dai propri elettori, ma dai cittadini in generale per pratiche di pensione. Sono 561 i parlamentari che hanno una cartella al servizio « dirette nuova guerra » e negli altri servizi. Sono oltre 40 le segreterie di ministri e sottosegretari che a loro volta hanno la loro cartella. L'onorevole Preti dirà che vi sono dei deputati che hanno due, tre e anche quattro cartelle ma ciò non diminuisce la gravità del problema che ogni parlamentare sa quanto sentito sia in tutto il paese. Nessuno di noi riceve sollecitazioni per pratiche di pensione della previdenza sociale o ne riceve pochissime. Perché dunque ne riceve tante per quelle di guerra? Evidentemente perché qui le cose non vanno bene, perché qui vi sono gravi responsabilità antiche e recenti.

È bene dire subito che il problema delle pensioni di guerra non è tanto un problema organizzativo e non riguarda soltanto qualche decina di funzionari in più o in meno. È un problema politico che investe tutta la responsabilità di un parlamento, e d'un governo, in un paese come il nostro che ha avuto troppe guerre, che ha milioni di invalidi, di vedove, di orfani, di genitori di caduti.

È un problema politico, perché esso presuppone, prima di tutto, il rispetto delle leggi che nel campo pensionistico sono state fatte dal legislatore, e presuppone una profonda sensibilità umana nell'applicarle. È un problema politico, perché riguarda la spesa di centinaia di miliardi; ed è chiaro che, quando ci sono le leggi, quando c'è l'esigenza, si devono trovare i miliardi e non lesinarli come è stato sempre fatto, perché questa è una delle

ragioni per cui nel passato non è stato fatto tutto il possibile.

Vi sono poi altre questioni; non si può dimenticare che in Italia vi sono oltre due milioni di cittadini che hanno inoltrato domanda di pensione di guerra. Il problema delle pensioni di guerra non può essere considerato un problema passeggero, ma deve essere considerato un problema permanente della vita del nostro paese. Un altro problema è che le leggi pensionistiche sono complesse e ignorate dai cittadini italiani, perché mai lo Stato italiano ha compiuto il suo dovere di informare dei diritti che i cittadini avevano acquisito compiendo il loro dovere nei confronti della patria.

Vi è poi il problema che oggi le pensioni di guerra non hanno più le stesse caratteristiche delle pensioni dell'altra guerra, perché le due guerre sono state profondamente diverse, hanno avuto conseguenze diverse. E solo dopo aver affrontato questi problemi sorgono i problemi organizzativi: quello d'un edificio unico che accolga tutti i servizi, quello del personale, il problema della documentazione militare e sanitaria. Si sono votati al Parlamento, qui in quest'aula e al Senato, ordini del giorno su queste questioni approvati all'unanimità: tali ordini del giorno non sono stati mai realizzati, sono rimasti lettera morta.

Documentazione militare: si vuol forse dimenticare che c'è stato un 8 settembre, che c'è stata una guerra così come è stata, che molti distretti militari sono andati completamente distrutti, che la posizione militare di ogni cittadino ha dovuto essere ricostruita caso per caso? Cosa si è fatto per ovviare a questi inconvenienti? Non tutto il necessario.

Documentazione sanitaria: tutti sanno che il 90 per cento degli ospedali militari territoriali, di riserva e da campo sono stati distrutti. Il poco materiale che è stato conservato è abbandonato a qualche vecchio impiegato che fa quello che può quando gli si chiede da parte del ministro del tesoro una cartella clinica o un determinato documento.

I soldati italiani sono stati gettati da una politica criminale in tutti i paesi del mondo, in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, in Russia, in Francia, in Germania. Ebbene, da questi paesi nessuno ha conservato le documentazioni. Come volete perciò oggi pretendere che vi si diano i documenti originali delle malattie patite in Germania, in Albania, in Russia, ecc.? Sono stati mandati in Africa, in India, in Inghilterra, in America.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

Questi ultimi quattro paesi — Africa, India, Inghilterra, America — alcuni anni fa hanno restituito la documentazione sanitaria. E sapete dove si trova oggi? Accantonata nei distretti! I mutilati e gli invalidi chiedono la pensione che viene loro negata perché manca la documentazione; eppure nei distretti militari sono ammucchiati a pacchi i documenti! E quali documenti possono avere i partigiani che hanno condotto la loro gloriosa lotta di liberazione privi di tutto e in primo luogo privi di ospedali? È naturale che, poiché in passato non si è tenuto conto di queste cose, oggi se ne scontino le conseguenze. E ieri e oggi, oggi forse ancor più di ieri, si è cercato di dire, come sempre avviene in Italia quando le cose vanno male, che la colpa è della burocrazia. Ma è un metodo troppo comodo quello di addossare alla burocrazia responsabilità politiche che si vogliono nascondere! E così, sulla base di questa insensibilità degli anni passati, per cui i problemi non sono stati affrontati e risolti, si è arrivati col passar degli anni alla definizione delle pratiche di pensione che avevano una documentazione. Sono rimaste le più difficili, le più complicate e complesse, quelle che sono chiamate pratiche « rognose », quelle per cui è necessaria una maggiore ricerca, da parte dei servizi, per riuscire a trovare la documentazione atta a confermare il diritto dei richiedenti ad ottenere la pensione.

Grosso modo, era questa la situazione esistente al servizio delle pensioni di guerra quando vi è giunto l'attuale sottosegretario. Quando è giunto, l'attuale sottosegretario ha portato lo sconvolgimento nei servizi. Egli si vanta di una « investitura » al servizio delle pensioni di guerra. Udite che cosa è scritto in una intervista concessa dal sottosegretario Preti ad uno dei tanti giornali di provincia; non so se anche il « cappello » è dello stesso autore dell'intervista o se è stato fatto dal giornalista. Ad ogni modo, sentite quanto è patetico questo richiamo: « Il Presidente del Consiglio ha parlato dell'insediamento del presidente della Corte dei conti. Il giorno dopo, lo stesso Presidente del Consiglio convocò nel suo ufficio al Viminale il sottosegretario di Stato per il tesoro che presiede ai servizi delle pensioni di guerra, e cioè il deputato emiliano professor Luigi Preti. Gli parlò con calore delle migliaia di madri che attendono di ricevere la pensione per il loro figliolo immolato per la patria. L'onorevole Preti, giovane deputato ferrarese di cui è nota la volontà di fare, non attendeva altro. Si accinse al lavoro con entusiasmo e con zelo

non comune, e si sa che ai 1.800 impiegati dei servizi delle pensioni di guerra ha dato una parola d'ordine: fare presto e fare bene. A lui abbiamo chiesto di farci il punto sulla spinosa questione ».

Fare presto e fare bene! Vediamo quali sono state le misure prese dal sottosegretario Preti. La prima misura è stata quella di trasferire tutti i direttori capi reparto...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'intervista dov'è?

Una voce a sinistra. Basta il « cappello »!

NICOLETTO. Risponderò all'intervista, e a tutte le bugie che sono contenute in quell'intervista, a tutte le verità che non sono state dette in quell'intervista! Non abbia timore! Sono tante le interviste che ella ha fatto a tutti i giornali di provincia, perché ha trovato la possibilità « all'americana » di farsi propaganda attraverso tutta la stampa, giornali e riviste cui ha snocciolato anche i suoi aneddoti su tante cosette di cui parleremo. Ma non è riuscito, onorevole Preti, a nascondere a chi sapeva vedere l'opera nefasta che andava compiendo.

Ella ha preso una serie di provvedimenti: trasferimenti di tutti i direttori, di tutti i capi servizio, di tutti i capi reparto senza consultare il direttore generale delle pensioni di guerra. Ella ha trasferito funzionari senza che il direttore generale delle pensioni di guerra ne fosse informato. Noi abbiamo il diritto di chiederle con chi ha discusso tutti questi trasferimenti, come e perché ha operato questi sconvolgimenti. Ella si è sostituito al direttore generale mantenendo costanti e continui rapporti con tutti i capi servizi, sconvolgendo il vincolo gerarchico, l'autorità e la funzione dei singoli funzionari.

Io chiedo a lei, onorevole ministro Gava: i funzionari hanno una loro funzione, hanno una loro responsabilità, rispondono gerarchicamente al loro direttore? Ebbene, perché questi funzionari non dipendono più dal direttore generale e dipendono tutti dall'onorevole Preti, il quale li tempesta di telefonate, va negli uffici ed impone loro la sua volontà?

Terzo problema: l'onorevole Preti ha fatto stampare nuove cartoline. Vi erano parecchie vecchie cartoline della direzione generale delle pensioni di guerra, cartoline che servivano ai servizi per dare comunicazioni ai pensionati. Io avrei qualcosa da dire su queste vecchie cartoline, ma per il momento ho una sola osservazione da fare. Prima le cartoline erano firmate « Direzione generale delle pensioni di guerra », oggi « Sottosegretario di Stato ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Guardi, questa è una cartolina dove è scritto: « Il sottosegretario di Stato senatore avvocato Tiziano Tessitori ». Mi trovi una cartolina dove sia scritto: « Il sottosegretario di Stato Luigi Preti ». Questa è già una risposta.

NICOLETTO. Io dico soltanto che, quando ella è andato al servizio pensioni di guerra, la cartolina che era in uso era un'altra. Quella che ella presenta può essere una cartolina privata. Guardate: queste sono le cartoline che venivano date ai servizi. Ella, nonostante vi fossero ancora pacchi interi di queste vecchie cartoline, le ha sostituite, ne ha fatto stampare altre con la dicitura: « Il sottosegretario di Stato ». Questo riconferma il fatto che lei crede di essere il direttore generale. Ed è questo che ella non è ancora riuscito a comprendere, e noi interveniamo perché sia ristabilito l'ordine dove è necessario.

L'onorevole sottosegretario ha voluto pure fare un esperimento negli archivi, ha chiamato degli specialisti, ha fatto modificare tutto. Dopo un mese di tempo perduto si è dovuto ritornare al vecchio sistema.

Intanto è stato un mese perduto: l'onorevole Preti vada a vedere che cosa è accaduto alla Corte dei conti. Quest'organo dello Stato nei mesi di giugno e luglio non riusciva a rendersi conto come mai i ricorsi diminuissero. Ho spiegato io le ragioni. Perché ella, con il suo lavoro di sconvolgimento degli archivi, ha arenato il lavoro e per mettersi in careggiata ha dovuto riportare le cose come erano prima. Ella ha cercato di aumentare il lavoro ai funzionari aumentando il « pezzaggio ».

Nella sua intervista, onorevole Preti (ed ecco che comincio con la sua intervista), ella dice che lo hanno accusato di supersfruttamento, mentre in realtà — dice lei — « io mi sono limitato a fare osservare l'orario di ufficio e a pretendere un minimo di rendimento nel lavoro ».

Lei sa che i funzionari dipendenti dalla direzione generale delle pensioni di guerra lavorano tutti a « pezzaggio »; lei non può aumentare il pezzaggio di questi funzionari come vuole, tanto è vero che lo ha tentato e poi ha dovuto fare macchina indietro perché non era possibile imporre il « pezzaggio » che lei voleva. Quando ella afferma che ha voluto far lavorare di più non dice la verità perché nasconde al paese e ai cittadini che al servizio pensioni di guerra si lavora con il « pezzaggio » il che significa che il lavoro di ogni impiegato è controllato. E d'altra parte

se ha qualcosa da dire a qualche impiegato ne discuta con i capi reparto, perché non c'è bisogno di un sottosegretario poliziotto che si metta sulla porta degli uffici da lui dipendenti a prendere il nome dei funzionari che arrivano con due minuti di ritardo.

Perché, onorevoli colleghi, il sottosegretario ha l'abitudine di mettersi sulle porte dei vari uffici e controllare l'arrivo degli impiegati. È questa la funzione di un sottosegretario?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Speravo che ella si congratulasse con me perché faccio rispettare l'orario d'ufficio!

POLANO. Vi è bisogno di lei per fare questo?

NICOLETTO. Appena giunto alle pensioni di guerra, ella, onorevole sottosegretario, ha dato perfino disposizione agli uffici informazione di non rispondere più ai cittadini che vengono dalla Sicilia, dal Piemonte, dalla Calabria e di prender nota per rispondere più tardi con lettera. Ella è arrivato a mettere in pericolo la vita di quegli impiegati. Infatti, subito dopo questa disposizione vi è stato un mutilato che ha sparato.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Avevano respinto due anni prima la sua domanda.

NICOLETTO. Non è vero! Ha sparato semplicemente perché, richiesta l'informazione, gli hanno detto che avrebbe ricevuto la lettera a casa entro 40 giorni. Quando la Corte di assise di Roma, il 19 novembre 1954, lo ha giudicato, lo ha condannato ad un anno per lesioni: quei magistrati, nella loro saggezza, avevano capito che la responsabilità era di altri.

E l'altro invalido che ha cercato di impiccarsi perché gli è stata rifiutata l'informazione?

Queste sono alcune delle disposizioni che ella ha dato. Ma vi sono altre questioni. L'onorevole Ghislandi si è soffermato a discutere delle sollecitazioni dei parlamentari che ella ha cercato di eliminare. Io non sono qui a difendere i diritti dei parlamentari, ma a difendere i diritti dei cittadini. Però non posso fare a meno di dire che lei ha cercato di vietare ogni sollecitazione dei parlamentari non per una questione di principio, ma per eliminare il giusto controllo dei parlamentari sull'attività del suo sottosegretariato.

Su *Giustizia*, giornale del suo partito, ella ha pubblicato, il 16 luglio, in un suo corsivetto « Raccomandazioni », le seguenti belle parole: « Evidentemente la raccomandazione, forma deleteria del sistema politico

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

borghese, non dispiace poi tanto ai deputati e ai senatori comunisti, i quali temono di non poter più « fare bella figura » presso i loro elettori ».

Belle parole, onorevole sottosegretario! Però le ricordo che quel « voler fare bella figura » le ha già procurato guai nella vita politica. Ella ha querelato qualcuno che ha pubblicato una sua lettera, alle sezioni socialdemocratiche della sua provincia, nella quale diceva: « Distribuite in qualsiasi modo, regalate le tessere del nostro partito; bisogna fare bella figura ».

Quelle parole ritornano costantemente. Ella scriveva il 16 luglio e il 18 luglio...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Poiché ella tira fuori anche i fatti personali, devo dirle che il direttore di quel giornale comunista mi ha chiesto scusa; dopodiché io ho rimesso la querela.

NICOLETTO. Non è così. Il direttore di quel giornale comunista ha chiesto scusa non per quanto riguardava la realtà di quel fatto ma perché pubblicò indebitamente una sua lettera, per cui poteva anche essere condannato.

Ma le contesto un'altra cosa. Il 18 luglio sono andato al servizio per cercare una pratica che mi interessava. Era fuori posto. (Quando le pratiche sono fuori posto mi interessano, perché voglio vederci chiaro). Riesco a trovare la pratica. In essa vi è una lettera ricevuta due giorni prima. È del sottosegretario e in essa è scritto riferendosi alla pratica di pensione: « Voglio fare bella figura sbrigandola subito ».

Questo « far bella figura » ritorna costantemente davanti a lei, onorevole sottosegretario. Ella vuol far bella figura, non gli altri. Ma non è attraverso l'interessamento per 10 pratiche di pensione che si fa bella figura, onorevole Preti, ma dicendo le cose come sono e comportandosi secondo i principi che affermiamo.

Quando ella fa questa stolta accusa a noi, di voler far bella figura sulle miserie della povera gente, ella veramente misura gli altri col suo metro morale; il nostro metro è molto diverso da quello che ella utilizza.

Vorrei conoscere, signor Presidente, il suo pensiero su questa questione. Quando si va in certi uffici del servizio pensioni si trova appeso ai muri questo cartello « Agli onorevoli parlamentari: le richieste devono essere presentate su carta intestata della Camera o del Senato e debitamente firmate dagli onorevoli parlamentari ». Il che significa che se noi deputati dobbiamo fare una richiesta per

una pratica di pensione dobbiamo mettere la nostra firma. I parlamentari sono obbligati a questa meschinità! Vorrei sapere quando l'onorevole sottosegretario disporrà di un notaio per far legalizzare la nostra firma presso i servizi, perché a questo punto non si può arrivare che a questa conseguenza.

Ho visto l'ordine scritto di proprio pugno dall'onorevole sottosegretario Preti: « Ogni pratica un foglio, carta della Camera e firma del deputato, dieci pratiche al mese, carta intestata ». Ma dove siamo giunti!

Crede forse l'onorevole sottosegretario che siamo dei bambini e che andiamo a scuola? Forse, quando era redattore o faceva parte della rivista fascista *Diritti del lavoro* o dell'università fascista di Ferrara, poteva comportarsi in questa maniera. Qui siamo in un altro ambiente, non abbiamo bisogno di questi metodi da dittatorelli!

Onorevole ministro Gava, vorrei chiederle se le consta che all'ufficio pagamenti (sempre per quanto riguarda le raccomandazioni!) tra tutte le pratiche definite, quelle che riguardano le province di Bologna, di Ferrara, di Ravenna, di Forlì, cioè la circoscrizione elettorale del sottosegretario Preti, hanno un riferimento particolare. A tutti i pensionati di queste quattro province quando ricevono il libretto il sottosegretario invia una lettera personale nella quale dice: « Attraverso i nostri buoni uffici voi avete ottenuto la pensione ». Questa è la raccomandazione! (*Commenti a sinistra*).

Ma vi è un altro problema a cui desidero accennare perché io non sono qui per difendere i nostri diritti di parlamentari ma per contestare certe attività. Nell'ultima comunicazione che il sottosegretario Preti ha dato alla stampa, si dice che « circa 13.226 risposte sono state date ai parlamentari ». Ho consultato tutti i giornali e ho constatato che era proprio così: « circa 13.226 risposte »! (*Ilarità*).

Vorrei sapere, onorevole sottosegretario, dove si devono mettere le sue sollecitazioni, le sue raccomandate? Tra quelle dei parlamentari, tra quelle delle associazioni o dove? È una domanda che io faccio perché, mentre ella per noi stabilisce « non più di dieci pratiche al mese » per mesi e mesi ella ha sbrigato centinaia e centinaia di pratiche al giorno.

Oggi non più in numero così notevole: gliene do atto. Ma per mesi e mesi, mentre tutti i parlamentari non hanno ricevuto una sola risposta elle sbrigava centinaia di pratiche al giorno. E questo con tre modi di rac-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

comandazioni: a vista, cioè nelle 24 ore; a mano per cui i suoi funzionari andavano e aspettavano mezz'ora perché fosse preparata la risposta; e per telefono; tanto che, se si dovessero pagare tutte le telefonate che dal suo ufficio sono state fatte per avere risposte alle sue richieste, credo che ne andrebbe gran parte della sua indennità di parlamentare. E poi ella dice che « la raccomandazione è una forma deteriore del mondo borghese che io sottosegretario Preti finalmente ho eliminato ».

Per gli altri, onorevole Preti, ma non per lei!

Parlando ad una riunione di funzionari, ella ebbe a dichiarare che i deputati che si interessano delle pratiche di pensione sono deputati « da due soldi », dimenticando che, tre o quattro giorni dopo che lei aveva assunto la carica di sottosegretario fece una visita negli uffici di via Flaminia, investendo uno dei più operosi e stimati funzionari e dandogli una lavata di capo perché da un mese — ella gli contestò — aveva richiesto notizie di otto pratiche, senza ricevere risposta.

Dopo aver ricordato questi precedenti voglio ora seguire, passo per passo, i vari servizi delle pensioni di guerra.

Voi tutti, onorevoli colleghi, sapete che il cammino delle pratiche si inizia con la domanda che viene fatta dall'invalido. Si istruisce al pratica: viene disposta la visita presso le commissioni mediche provinciali. Se sorge qualche dubbio, la pratica viene inviata alla commissione medica superiore per stabilire la classifica dell'infermità o la dipendenza o meno da causa di servizio.

Quando tutto è pronto viene preparato il progetto che va al comitato di liquidazione. Ebbene, seguiamo un po' questi servizi per vedere le direttive nuove impartite in questi ultimi otto mesi dall'onorevole sottosegretario.

Il 7 luglio 1954 l'onorevole Preti convoca i direttori, i capi servizio, i capi reparto per impartire le nuove direttive. Quelle precedenti non andavano più bene.

Quali sono state queste nuove direttive: 1°) valgono gli atti sanitari oggettivi (cioè i ricoveri presso ospedali, antitubercolosari) del periodo di guerra o immediatamente successivo alla guerra; 2°) nessun valore deve essere attribuito agli atti sanitari soggettivi prodotti dagli interessati (dichiarazioni di compagni d'arme, di ufficiali, di persone che potrebbero testimoniare); 3°) se non pervengono la cartella clinica o gli altri documenti,

dopo una o due richieste si procede alla liquidazione della pratica.

Al sottosegretario di Stato è subentrato il presidente della commissione medica superiore che ha esordito con richiami all'onestà parlando di lotta contro i truffatori che hanno fatto domanda di pensione dopo il 1948 (in questo, riecheggiato dallo stesso onorevole sottosegretario), stabilendo tra l'altro che per la tubercolosi che insorge tre anni dopo il servizio di guerra deve essere negato il riconoscimento da causa di servizio. E si inizia la discussione. Funzionari onesti e capaci, che hanno 20-30 anni di servizio, hanno risposto punto per punto alle sue questioni e a quelle sollevate dal presidente della commissione medica superiore.

Ma ella, onorevole Preti, non è uomo da lasciarsi convincere. Quando un funzionario le ha chiesto: « Ma, onorevole sottosegretario, se applichiamo le direttive impartite da lei e dal presidente della commissione medica, il comitato di liquidazione respingerà i progetti negativi che noi compileremo », ella ha risposto: « Se il comitato di liquidazione respinge i progetti negativi, io sottosegretario che faccio le funzioni di ministro del tesoro, firmerò i decreti negativi ». (*Commenti a sinistra*).

Questo ella ha dichiarato, onorevole sottosegretario di Stato! Ma quello che è ancora più grave è che lei applica ed ha già applicato quanto detto nella sua affermazione. Ella respinge le proposte concessive prese all'unanimità dal comitato di liquidazione ed emette decreti negativi. Io sono andato a cercare precedenti simili in tutti gli uffici, alla Corte dei conti, sono andato a domandare informazioni ai vecchi funzionari ma di precedenti del genere non ne ho trovati. Noi abbiamo quindi delle pratiche sulle quali è stata raccolta una documentazione, abbiamo dei pareri motivati dalla commissione medica superiore, abbiamo progetti predisposti dagli appositi servizi. Abbiamo infine il parere del comitato di liquidazione che, all'unanimità, approva il progetto concessivo, mentre invece il decreto negativo del sottosegretario di Stato si concretizza in sole quattro parole: il ministro del tesoro respinge il progetto concessivo ed emette il decreto negativo. In altri termini, il Ministero del tesoro emette il decreto negativo, e questo senza alcuna motivazione.

Io domando all'onorevole ministro del tesoro come possano essere giustificati ed emanati questi decreti negativi. Ella sa, onorevole ministro del tesoro, in che data questi decreti negativi sono stati emanati? Ve n'è uno che è a mia conoscenza e che porta la data

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

dell'1° agosto 1954. Si tenga presente che l'onorevole sottosegretario di Stato ha tenuto quella riunione cui poc'anzi accennavo il 7 luglio 1954.

Il titolare di questa pratica è il signor Pampalone Luigi il quale godeva di una pensione dal 1948. Il comitato di liquidazione, all'unanimità, dopo un severissimo esame aveva deciso di concedere la pensione di prima categoria.

Ebbene, il sottosegretario di Stato l'ha respinta e non soltanto questa ha respinto, ma anche molte altre pratiche. Io, ripeto, vorrei conoscere in base a quale legge vengono negate queste domande di pensione. Ho cercato di esaminare queste direttive, ma non sono riuscito che a interpretarle come una decisa volontà di passar sopra al comitato di liquidazione, anche se nel comitato di liquidazione vi sono generali medici, vi sono alti magistrati della Corte dei conti.

Questo non interessa all'onorevole sottosegretario Preti, il quale, se vuole negare una pensione non c'è barba di comitato di liquidazione che tenga. Vorrei invitare l'onorevole sottosegretario di Stato di non prendersela con dei comuni cittadini come il signor Pampalone (che a 19 anni era nelle formazioni partigiane e che poi ha combattuto nell'esercito di liberazione) il quale, alla notizia di diniego della pensione, è stato colpito da uno *choc* e dopo essere stato ricoverato in una clinica si trova oggi in un sanatorio ridotto a un rudere.

Perché non si interessa, per esempio, del fatto che vi è un famoso ex questore di Roma, Polito, implicato nello scandalo Montesi, il quale gode di una pensione di prima categoria fin dal 1951, mentre tutti hanno potuto constatare la sua ottima salute nonostante abbia superato i 70 anni.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ci siamo interessati anche di lui come di molti altri che sono nelle sue condizioni!

NICOLETTO. Ella si è interessata a riformare in dieci giorni i progetti relativi alla concessione delle pensioni nonostante il parere unanime del comitato di liquidazione, ma non abbiamo visto alcun provvedimento preso nei riguardi dell'ex questore Polito. Di quali amicizie gode il signor Polito? Perché non si fa conoscere la sua pratica di pensione? Il suo successore, onorevole Preti, avrà sufficienti elementi per chiarire la cosa, perché se si vuole e si deve fare un po' di pulizia, noi saremo qui per aiutarlo.

Ebbene, onorevoli colleghi, l'onorevole sottosegretario di Stato ha dato queste direttive

ai servizi da lui dipendenti; ma l'onorevole Preti sapeva benissimo che esse non avrebbero potuto essere attuate se corrispondentemente non vi fossero state altre misure che obbligassero i funzionari ad applicarle. Ed allora ecco la grande invenzione del cottimo *B*.

Non so se i colleghi conoscono la decisiva funzione che nel servizio pensioni di guerra ha il progettista: quando tutto il materiale è raccolto, vi è il funzionario che conclude e compila il progetto dopo aver esaminato tutti i documenti. Può darsi che egli riconfermi il progetto proposto oppure che restituisca il fascicolo perché mancante di qualche documento, oppure neghi la pensione. È questa una delle funzioni più delicate dei servizi delle pensioni.

Ebbene, l'onorevole Preti ha riunito tutti questi funzionari delle pensioni dirette della nuova guerra ed ha proposto loro il cottimo *B*. I funzionari progettisti guadagnano 40-45 mila lire al mese. Essi fanno undici progetti al giorno, 275 progetti al mese, cioè un progetto viene a costare circa 150-155 lire. L'onorevole sottosegretario ha proposto a questi progettisti: « Fate il vostro lavoro normale, poi fate 60 ore di straordinario nelle quali dovete compilare 100 progetti. Infine, fate tutti i progetti che volete, senza alcun limite di orario ed io ve li pagherò in regione di 150 lire ».

I progettisti insorsero tutti. Dopo quella riunione ella, onorevole Preti, ricevette una lettera firmata da 109 progettisti (su 120) che respingevano le sue proposte, perché sono uomini che conoscono il loro lavoro e vogliono compierlo con scrupolo e dignità.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho ricevuto alcuna lettera.

NICOLETTO. L'avrà allora il dottor Negro e sarà conservata agli atti. Ella ricorda che uno di questi progettisti, uno dei più vecchi funzionari, in quella seduta tempestosa le disse: « Onorevole sottosegretario, sono padre di famiglia, ho due figli; ho bisogno di lavorare e di guadagnare. Ella viene a raccontarci inesattezze in queste riunioni che non approdano a nulla; le chiediamo una cosa sola: ci lasci lavorare in pace ». Ci voleva coraggio a parlare in questo modo, quando ella aveva già espresso minacce nei loro confronti.

Ella rispose, con i suoi modi provocatori quando è di fronte ai funzionari: « Dove ha imparato l'educazione? » ed ebbe la risposta che ricorda. Quando quei funzionari se ne andarono ella, che aveva affermato che l'applauso unanime tributato a quel funzionario

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

era una scortesia nei suoi confronti, disse ai pochi alti funzionari rimasti là: « Occorrerebbe ancora il manganello con questi funzionari cafoni e maleducati ». (*Commenti a sinistra*). Queste parole ella disse, semplicemente perché quei funzionari non volevano accettare quanto era stato da lei stabilito e che era contrario alla loro esperienza e alla loro coscienza.

In conclusione, che cosa chiedeva a questi funzionari? Chiedeva anzitutto che facessero 11 progetti al giorno in ragione di 155 lire al progetto; 100 progetti con lo straordinario pagato in ragione di 6 mila lire per 60 ore, per cui ella pagava 60 lire un progetto che con il lavoro ordinario veniva pagato 150-155 lire. Infine chiedeva il cottimo senza limiti di orario in ragione di 150 lire per progetto. Ella è veramente, onorevole Preti, un bel socialista!

Voglio leggere quello che scrive il suo giornale, *Giustizia*, in data 19 novembre, non contro di lei, ma contro il ministro Viorrelli per il fatto che negli uffici del Ministero del lavoro non si corrisponde il dovuto compenso per il lavoro straordinario. Ecco quanto scrive il giornale: « Oggi, purtroppo, assistiamo spesso al fatto che funzionari, alti rappresentanti dello Stato, violano le leggi proprio in quel campo nel quale viene loro demandato il compito del loro rispetto presso i privati. Atteggiamento contraddittorio di assoluta negatività nell'espletamento delle pubbliche funzioni, di grave stato di inferiorità morale degli organi dello Stato nei confronti dei cittadini. In molti uffici dello Stato il personale dipendente compie lavoro straordinario che, oltre a superare il limite massimo consentito, viene retribuito soltanto in parte con compensi che partendo da un massimo del 50 per cento finiscono in alcuni casi in piccole somme forfettarie di un terzo o di un quarto del corrispettivo dell'effettiva prestazione. Né è a dire che sono fatti sconosciuti ai ministri e ai sottosegretari, perché avvengono proprio nei loro uffici e sotto i loro occhi. Quale rispetto hanno essi della legge sul lavoro straordinario, che è stata vista dal legislatore non solo sotto l'aspetto economico, ma anche sotto quello morale e fisico? ». Belle parole che voi smentite subito coi fatti.

Ella, onorevole sottosegretario, nonostante il rifiuto ottenuto in quella riunione e nonostante la lettera firmata da 109 progettisti, ha approfittato del fatto che uno di quei progettisti doveva essere punito per chiamare altri progettisti, ha circuito alcuni funzionari facendo loro accettare il lavoro a cottimo. Così è stato applicato il cottimo *B* e vi sono dei

funzionari che hanno fatto nel corso di un mese 275 progetti col lavoro ordinario, 100 progetti con le 60 ore di lavoro straordinario e 900 progetti a cottimo *B*, complessivamente 1.275 progetti al mese.

Onorevole sottosegretario, è materialmente impossibile fare 1.275 progetti al mese.

Il progettista che più si impegna non può fare più di 20-30 progetti al giorno. Ma sa, onorevole sottosegretario, come sono stati fatti 1275 progetti? Lavorando 20 ore al giorno, facendo lavorare i familiari, incaricando terzi, affidando a qualche ragazzo l'incarico di compilare i progetti, che rappresentano la parte più delicata del servizio delle pensioni di guerra.

Ella, onorevole Preti, ha prostituito il servizio delle pensioni di guerra! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Nicoletto, la invito a non adoperare termini del genere!

NICOLETTO. Desidero chiedere al ministro Gava: quale legge ha autorizzato i milioni che vengono spesi per il cottimo *B*? Sono stati stanziati con nota di variazione? Sono note le difficoltà che incontriamo quando chiediamo una maggiore spesa di 2 o 3 milioni, ma per il cottimo *B* vengono spese decine di milioni senza una apposita legge che ne preveda lo stanziamento. Le leggi non esistono per il sottosegretario di Stato Preti?

Lo chiedo a lei, onorevole Gava. Ed ella dovrà anche dirmi perché mentre certi cottimi di giugno non sono ancora stati pagati, mentre il compenso per il lavoro straordinario corre il rischio di non essere corrisposto per mancanza di fondi, si spendono invece decine e decine di milioni per il cottimo *B*.

Io non ho il tempo per spiegare i motivi che hanno spinto il legislatore a fare la legge sul lavoro straordinario; ma quando noi ci troviamo in presenza di funzionari che lavorando a cottimo hanno guadagnato in un paio di mesi dalle 110 alle 120 mila lire ma sono diminuiti di 6, 8 e fin 10 chili, tanto che il sottosegretario, impressionato, ne ha mandato a chiamare qualcuno e si è interessato delle sue condizioni di salute, ci sentiamo bene in diritto di chiedere: onorevole Preti, è questo il suo socialismo?

E quali sono le conseguenze di questa disinvoltata maniera di sbrigare le pratiche? Queste: che le pratiche, giunte al punto più delicato della loro definizione non sono più espletate con quello scrupolo che era proprio di questi funzionari. E quando si vanno a controllare certi progetti, si trova che essi

sono stati redatti da due mani diverse, con calligrafie diverse: dal funzionario nelle parti essenziali, dal suo aiutante a domicilio nelle altre. Non c'è quindi da meravigliarsi se poi vediamo che il comitato di liquidazione è obbligato a restituire migliaia di questi progetti. Ed è evidente che non c'è più alcuna garanzia per chi attende la pensione. Lo sanno bene questi stessi funzionari che non hanno più il coraggio di guardarvi negli occhi quando chiedete loro come riescano a smaltire tanto lavoro in così poco tempo, e non c'è da meravigliarsi che un revisore, cui è affidato il controllo dei progetti e che viene retribuito con 50 lire per unità, giunga a guadagnare dalle 5 alle 10 mila lire di straordinario opponendo il suo visto a 200 o 300 pratiche al giorno.

L'onorevole Preti si è vantato nella sua intervista di essere riuscito con la sua scoperta ad avviare a soluzione il problema dello smaltimento delle pratiche. Ecco tra l'altro che cosa ha detto: « Inoltre, per meglio raggiungere l'intento d'una più intensa produzione nelle pratiche di prima liquidazione, ho consentito agli impiegati che elaborano i progetti di pensione di effettuare, ferme restando le normali 60 ore di lavoro straordinario, un lavoro extra cottimo senza limitazione di orario. In ordine a questo lavoro è stato fissato un concorso di lire 150 per pratica definita. Questo nuovo sistema, conciliando gli interessi dell'amministrazione con quelli degli impiegati, ha già dato risultati molto soddisfacenti ».

Onorevole Gava, se il suo scopo è di spendere meno miliardi col cottimo *B* è naturale che raggiunga il suo intento, perché vengono negate le pensioni alla prima categoria...

GAVA, *Ministro del tesoro*. No! Purtroppo ne spendo di più, per ora almeno.

NICOLETTO. Onorevoli colleghi, voi potreste domandarmi a questo punto: ma i capi servizio, i direttori non controllano? Che ci stanno a fare? La verità è che i funzionari direttivi sono ricattati dall'onorevole sottosegretario.

Io ho assistito casualmente ad una telefonata che uno di questi funzionari riceveva in ufficio dal sottosegretario. L'onorevole Preti gli diceva che gli occorrevo per una certa data prossima tanti progetti, ed alla obiezione del funzionario che ciò non era possibile ribatteva che le ragioni in contrario non gli interessavano e che esigeva comunque che il lavoro fosse espletato in quella misura. Voi capite quindi come certi funzionari, che aspirano giustamente alla promozione, anche se

sono funzionari capaci e sperimentati, siano costretti a compiere cose pazzesche, perdono la stima dei loro stessi subalterni, essendo costretti a dare direttive insensate secondo la volontà del sottosegretario.

Ma non si limita a questo l'attività del sottosegretario. Nonostante il cottimo *B* e le direttive nuove, le cose non vanno ancora bene. I funzionari sono dei fannulloni e degli incapaci — e pensa e dice l'onorevole Preti. — In persona scende negli archivi alla ricerca delle pratiche da liquidare. A questo proposito, nella intervista citata, l'onorevole Preti ha detto: « Ho infatti rinvenuto personalmente negli archivi migliaia di pratiche di facile definizione che da anni non erano state trattate in sede istruttoria per mancanza di sollecitazioni ».

Onorevole ministro, tocca forse al sottosegretario stabilire se una pratica è negativa o concessiva? Ma i funzionari, le commissioni che ci stanno a fare?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella dovrebbe congratularsi per questo! (*Proteste a sinistra*).

NICOLETTO. È una vergogna! Voglio raccontare qualche episodio inerente a queste attività di ricerca del sottosegretario.

Un giorno nell'esaminare i fascicoli ne trova parecchi che nella copertina portano questa annotazione « C.M.S. dip. ». È l'annotazione che i funzionari mettono quando la pratica viene inviata alla commissione medica superiore per parere sulla dipendenza da causa di servizio.

Ebbene, il sottosegretario interpretò quella annotazione come se la commissione medica superiore avesse già espresso il suo parere. Fece un grosso pacco di quelle pratiche e le inviò all'ufficio progetti scrivendo su un foglio in grande: « Cosa si aspetta a liquidare? ».

Inutile aggiungere che i funzionari di via Lanciani hanno riso per settimane per questa nuova scoperta del sottosegretario.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Nicoletto, io vorrei che ella fosse a capo di una amministrazione e facesse ridere di se stesso come lo faccio io. Io so ciò che amministro e credo di avere competenza sufficiente. E mi augurerei che ella ne avesse altrettanta.

NICOLETTO. Conosco la sua sufficienza e non credo che possa essere superata.

Su un'altra pratica il sottosegretario mette un appunto di questo genere: « Negativo perché figlio di papà ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

Io chiedo se c'è una legge che proibisce ai figli di papà di avere la pensione di guerra se ne hanno diritto. E si noti che si tratta di un militare che nel 1942-43 era a Roma in sanità.

Secondo l'onorevole Preti coloro che erano in tale situazione sono considerati figli di papà. Questo basta al sottosegretario per ritenersi in diritto di negare la pensione.

È una cosa ridicola. Ma sapete che cinque dei più alti funzionari di via Lanciani hanno impiegato delle ore per risolvere il problema, giacché negare, come aveva stabilito l'onorevole Preti, o concedere, secondo quanto risultava dalla pratica, era un dilemma insolubile?

Essi allora hanno risolto salomonicamente il problema, rimandando la pratica alla commissione medica superiore perché decidesse.

Su un'altra pratica era scritto: « Tabella B: concedere pensione ». La tabella B è un'indennità una volta tanto, per cui non vale la pena di starci a pensare sopra. Su un'altra egli scrive: « Si nega per insufficienza di prove ». Siamo di fronte a un tribunale. (*Si ride a sinistra*). E poi, quando il nostro sottosegretario afferma che non si diventa pazzi in guerra e che pertanto si deve negare la pensione quando uno è diventato pazzo, devo osservargli che secondo quanto è stabilito dalla legge, se la pazzia è causata da servizio, vi sono la prima e la seconda categoria. Quindi l'onorevole Preti presenti una proposta di legge per abrogare tale disposizione, ma finché le cose stanno come stanno, egli deve rispettare la legge. (*Commenti*).

E veniamo alla commissione medica superiore. La commissione medica superiore è un vecchio organismo che già parecchie volte è stato criticato in questo Parlamento, ma che nessuno ha avuto il coraggio di affrontare. Un vecchio organismo però di enorme importanza, perché deve stabilire la classifica e la dipendenza. Ebbene, questo organismo ha un personale tecnico-professionale insufficiente, in generale vecchio e scadente, per quanto vi siano elementi di serie e notevoli capacità. Si tratta di quasi tutti medici dell'esercito che vanno a finire là la loro carriera. È un personale, poi, che non ama molto i partigiani.

Invece di affrontare questi problemi, l'onorevole Preti è riuscito facilmente a risolvere la questione secondo il suo metodo: superproduzione e supersfruttamento. E raddoppiato il lavoro dei relatori: 60 relatori facevano prima 4-5 mila classifiche e dipendenze al mese, oggi ne fanno 9-10 mila. Il vecchio

presidente della commissione medica rimaneva al lavoro talvolta anche fino a mezzanotte per firmare 150 pratiche.

Il nuovo presidente invece non si ferma mai di sera e firma 300-350 pratiche al giorno.

E come si regola per la firma delle dipendenze da causa di servizio? Se il primo relatore dice « non dipendente », la pratica viene subito inviata al servizio, se dice « dipendente », allora viene affidata a un secondo relatore; se il secondo relatore dice « non dipendente », viene inviata al servizio; se invece il secondo relatore dice « dipendente », allora passa a un terzo relatore, e se il terzo relatore dice « non dipendente », allora torna al servizio col parere che l'infermità non è dipendente da causa di guerra.

E l'onorevole Preti, che conosce queste cose, lascia fare. Onorevole sottosegretario, le posso dare il nome e il numero delle pratiche, perché non invento nulla. Ma allora, questo significa non voler dare la pensione, perché non c'è stata nessuna pratica dichiarata « non dipendente » che sia stata esaminata successivamente da un altro relatore.

Onorevole ministro Gava, le posso fornire i nomi di alcune di queste pratiche. E non sono il sottosegretario che apre gli archivi, però sono un deputato che, anche se non ha parlato molte volte alla Camera, passa molte mattinate nei ministeri e conosce un po' tutto; e queste cose, seguendole un giorno dopo l'altro, si vengono a conoscere.

Un'altra questione: alla commissione medica superiore arrivano dalle commissioni periferiche i verbali non accettati dai pensionati visitati, perché (e ne parlerò poi) le commissioni mediche periferiche hanno ricevuto ordini restrittivi: ridurre la categoria! Ebbene, la legge stabilisce che la commissione medica superiore deve esaminare collegialmente questi verbali. Ma sapete che cosa avviene alla commissione medica superiore?

Appena giunti, questi verbali vanno in un ufficio particolare, dove una signorina vi scrive sopra: « Si conferma », e vengono spediti al servizio.

È facile in tal modo esaminare 10 mila pratiche al mese con lo stesso personale di prima.

Ma che garanzia date a coloro che hanno dato il sangue per la patria, voi che retoricamente parlate di volerli difendere e permettete poi che avvengano di queste cose?

V'era il cumulo delle pratiche arretrate. Oggi non vi è più questo arretrato. Ma non vi è più la possibilità che una pratica esca

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

dalla commissione medica superiore come « dipendente da causa di servizio! ».

Infine, vi sono in Italia 33 commissioni mediche periferiche. Appena il nostro sottosegretario è stato nominato, ha convocato i presidenti e i segretari: in 20 giorni li ha convocati 3 volte; durante uno di questi viaggi il presidente della commissione medica di Milano è morto per attacco cardiaco. (*Commenti*).

Il nostro sottosegretario ha fatto presto a dare disposizioni a tutti i presidenti di commissioni mediche periferiche. Ha detto: per il 30 settembre dovete avere eliminato qualsiasi arretrato, dovete fare in modo che spariscano le 100 mila visite arretrate.

I presidenti hanno obiettato: non è possibile! Solita risposta alla Preti: non mi interessa niente! Per il 30 settembre dovete sbrigare tutto l'arretrato!

I presidenti hanno insistito: non possiamo! E il sottosegretario: fate due commissioni, fate una sottocommissione in ogni commissione.

I presidenti hanno obiettato: abbiamo soltanto uno studio radiologico, abbiamo pochi medici specialisti, non possiamo!

E il sottosegretario: se non potete inviare visitandi allo studio radiologico e agli specialisti, fatene a meno, ma dovete sbrigare l'arretrato.

E in questa maniera è stato smaltito l'arretrato!

Dice l'onorevole Preti nella sua intervista: « Ho disposto che vengano fatte almeno 10 visite al giorno da parte di ogni commissione ». Ebbene, io conosco una commissione dove sono state fatte 90 visite al giorno! E sapete in quante ore? In tre ore! Novanta invalidi e mutilati visitati in tre ore, un minuto e mezzo per ogni invalido! Quale garanzia date voi a questi uomini che sono la aristocrazia del dolore? Ancora dolore, ancora offese. Non sono parole, onorevole ministro Gava! Io chiedo a lei e agli onorevoli colleghi di controllare. Io sono disposto a fornire nomi e fatti, perché delle due l'una: o sono veri questi fatti, e allora dovrete esprimere il vostro giudizio sull'attività nefasta di un tale sottosegretario, o non sono veri, e allora chi vi parla è un bugiardo e come tale dovete smascherarlo.

Ma quando in una commissione medica periferica si visitano 90 invalidi in tre ore, non vi è più garanzia, non vi è più legge, non vi è più umanità. Vi è stata qualche commissione periferica che, nonostante ciò, non è riuscita ad eliminare l'arretrato. Subito tele-

grammi, lettere di rimprovero dell'onorevole Preti perché guadagnassero il tempo perduto. E allora aumentano i verbali non accettati dagli invalidi. Coloro che proprio in questo tempo — e sono molti e devono essere sottoposti a visita perché scadono gli otto anni (voi sapete che dopo otto anni la pensione diventa a vita per legge) — vedono sempre diminuita la pensione di una o due categorie.

Quando poi non accettano e giunge il verbale alla commissione medica superiore, abbiamo visto casi di seconde categorie non accettate in una commissione periferica, portate dalla commissione medica superiore alla quinta categoria. Noi allora osserviamo: o erano matti quei medici che hanno dato la seconda categoria o sono questi altri matti, perché in un mese non possono cambiare così radicalmente le condizioni fisiche di un individuo.

Conoscendo un po' la legge sulle pensioni di guerra vorrei chiedere al ministro Gava: onorevole ministro, in base a quale articolo di legge possono essere disposte visite di controllo per gli invalidi senza che sia comunicato agli invalidi stessi il risultato della visita? Domando ciò perché da quando vi è l'onorevole Preti vengono disposte visite riservate nei confronti di determinati invalidi. Costoro vengono chiamati, ma non possono sapere il risultato della visita. Vi sono degli invalidi che rifiutano di essere visitati. In tal caso la legge dispone la immediata sospensione della pensione. Ma in base a quale articolo di legge un cittadino viene visitato e non deve conoscere il risultato della visita? Gli articoli 103 e 98 sulle pensioni di guerra dispongono che la commissione medica visita e consegna un verbale di accettazione anche all'interessato, ma questo non avviene. Io le chiedo di spiegarmi in base a quale legge avvengano queste cose.

Il sottosegretario onorevole Preti è un grande moralizzatore. *Giustizia pubblica* una serie di suoi articoli, per esempio: « Bisogna finirla », del 30 novembre 1954 in cui si dice: « Noi non avremo pietà nel denunciare qualsiasi debolezza nel campo morale, convinti come siamo », ecc. Infatti anche nelle lettere che l'onorevole sottosegretario invia alle commissioni mediche per le pensioni di guerra vi è un tono duro, moralizzatore, perché in esse è detto: « Bisogna essere vigilanti; non bisogna dare confidenze agli invalidi; bisogna controllare bene tutto ».

Ebbene, chiedo ancora a lei, onorevole ministro Gava: qual è la legge che permette ad un sottosegretario di disporre direttamente le

visite di scadenza o di controllo per gli invalidi e i mutilati? Vi è una legge in questo senso? Io penso che vi è un servizio, una direzione generale.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A proposito di leggi ella ha già detto molte inesattezze. Le risponderò.

NICOLETTO. Io chiedo a lei, onorevole Gava, se vi è una legge che autorizzi il sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra a disporre direttamente, al di fuori del servizio, visite di scadenza o di aggravamento. Mi dica, onorevole Preti, qual è l'articolo di legge che ciò dispone?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le risponderò molto a tono.

NICOLETTO. Mi dica qual è l'articolo, perché quando ella, scalvalcando il servizio e il direttore generale, interviene con propri telegrammi a disporre visite e poi aggiunge delle lettere raccomandate a questi telegrammi, io, onorevole sottosegretario, posso pensare tutto quanto voglio.

Io chiedo a lei, onorevole Gava, di farmi sapere con quale legge un sottosegretario alle pensioni di guerra può disporre direttamente le visite. Poi le dirò come e quando sono state disposte queste visite.

Infine vi è il comitato di liquidazione. Questo organo, che oggi è profondamente in dissidio con il sottosegretario, perché viene fatto un parere all'unanimità e il sottosegretario lo respinge, ha ricevuto disposizioni di essere pignolo.

Io ricordo che l'onorevole Chiaramello, in un suo discorso del 24 novembre 1950, quando era sottosegretario alle pensioni di guerra, così si esprimeva sul comitato di liquidazione: « Per quanto attiene poi al parere di merito attribuito al comitato di liquidazione sui progetti di concessione predisposti dai servizi di liquidazione, si sono ottenuti criteri di maggiore larghezza nella valutazione delle condizioni prescritte per il conferimento delle pensioni ». Allora il sottosegretario interveniva per dire al comitato di liquidazione: cercate di essere un po' più larghi di mano.

Adesso abbiamo tutto il contrario. Ebbene, noi ci troviamo di fronte a un sottosegretario il quale dà nuove disposizioni per il cottimo B, che interviene presso le commissioni mediche periferiche, presso la commissione medica superiore, che emette lui stesso il parere negativo sulle pratiche e poi interviene ancora presso e oltre il comitato di liquidazione.

Ma io chiedo all'onorevole Gava: tutte queste funzioni accumulate in una sola per-

sona sono ammesse dalla legge? Perché avviene che dall'inizio della istruttoria della pratica fino alla fine il sottosegretario non la abbandona un momento: o, meglio, impone ai funzionari di comportarsi in una maniera che non è quella che corrisponde alle leggi e alla prassi esistente nel nostro paese.

La legge sulle pensioni di guerra è una legge assistenziale, il sottosegretario onorevole Preti ne ha fatto una legge fiscale, che nega le pensioni di guerra.

L'onorevole Chiaramello, il 12 settembre 1951, così esprimeva il suo giudizio sulla nostra legge sulle pensioni di guerra: « La nostra soddisfazione, onorevoli colleghi, sarà quella di aver approvato i mezzi necessari a un settore così delicato della vita italiana, nella coscienza di aver visto dietro ogni pratica di pensione delinearsi una gloriosa sventura. A tali sventure, con la reverenza che esse reclamano, noi dobbiamo apportare il sollievo della nostra solidarietà operante e umana applicando le leggi approvate con un largo spirito di onestà, di democrazia e di giustizia sociale, così come le ha volute il legislatore e non con la ristrettezza e con la falsa e gretta mentalità di burocrati mediocri e reazionari ».

E l'onorevole Chiaramello continuava: « E qui insisto su queste parole di « burocrati mediocri e reazionari », perché purtroppo vedo che anche la legge n. 648, che il legislatore ha voluto largamente sociale, viene in molti casi ormai applicata con una ristrettezza mentale che non era nello spirito del Governo e del Parlamento quando essa è stata approvata ».

È stato tolto, onorevole Gava (e questa è la cosa più grave che io ho discusso con i più alti funzionari della Corte dei conti) un diritto fondamentale ai cittadini italiani. La legge italiana stabilisce un primo grado nelle pensioni di guerra e un secondo grado. Il primo grado è rappresentato dal Ministero del tesoro, il secondo grado dalla Corte dei conti.

Ebbene, oggi alla Corte dei conti arrivano fascicoli vergini, cioè con niente dentro. La più grande preoccupazione che ha la Corte dei conti è quella che deve fare non soltanto il suo, ma il lavoro che doveva essere fatto dal Ministero del tesoro e che con le nuove direttive dell'onorevole Preti non viene più realizzato.

Sorge così un angoscioso problema per la Corte dei conti che oggi ha lavoro per anni ed anni.

La Corte dei conti che gode di una giusta considerazione per la obiettività con la quale

ha sempre affrontato i suoi compiti, oggi si trova di fronte a difficoltà enormi perché non era preparata a ricevere ogni mese decine di migliaia di ricorsi, conseguenza di tutte le pensioni che vengono negate. La Corte dei conti che oggi ha un meritato prestigio, che potrebbe anche scadere se non vengono prese le dovute misure, fino ad ora ha, in generale, come media, accolto il 25-30 per cento dei ricorsi che le sono stati presentati; e ne avrebbe accolto di più se avesse a sua disposizione un organo medico legale migliore di quello che ha.

Perché quanto noi abbiamo detto per la commissione medica superiore, bisogna ripeterlo, peggiorandolo, per il collegio medico legale dove esiste una fiscalità veramente scandalosa, dove si nega a chiunque il riconoscimento della causa di servizio. La Corte dei conti ha un grande e difficile compito, soprattutto oggi, quando decine e decine di migliaia di pratiche vengono risolte negativamente dal Ministero del tesoro, privando gli invalidi di ogni garanzia di legge: quello di rendere loro giustizia e di ridare fiducia nella giustizia.

Un antico presidente di sezione della Corte dei conti, l'avvocato Tito D'Alessandro, così si esprimeva: « Nel giudicare dei ricorsi in materia di pensioni di guerra — a mio avviso — il magistrato non deve dimenticare che chi si presenta innanzi a lui per chiedere giustizia, si è trovato in sede amministrativa in condizioni di grande inferiorità determinata in parte dall'opera della burocrazia e in parte dalle imperfezioni di talune norme di legge e che l'inferiorità determinata da questa ultima causa si perpetua anche in sede giurisdizionale e, perfino, dopo la decisione della Corte dei conti ».

L'avvocato Tito D'Alessandro non aveva immaginato l'esistenza di un sottosegretario Preti, perché avrebbe dovuto aggiungere un paragrafo espressamente dedicato a lui!

Ebbene, la Corte dei conti che oggi viene a trovarsi in questa difficile situazione, farà giustizia col tempo: ma intanto i cittadini non hanno più alcuna garanzia. La pensione diventa un terno al lotto, una vincita al totocalcio. Non vi è autorità da parte dei dirigenti dei vari servizi, l'onorevole sottosegretario non è intervenuto per risolvere nessuno dei problemi che stanno di fronte al servizio pensioni. È mai possibile che di fronte a due milioni di pratiche, con i problemi che ogni giorno sorgono, non esista presso il sottosegretariato un ufficio studi il quale tenga conto delle varie disposizioni che vengono ogni gior-

no emanate dalla Corte dei conti, dal comitato di liquidazione e suggerite dall'esperienza?

Non voglio ricordare il numero dei documenti sanitari restituiti dagli alleati e che giacciono presso i distretti. Vi è però un altro fatto sul quale voglio chiamare la vostra attenzione: chi di voi andasse in via Paolina presso il Distretto militare (albo d'oro) si troverà di fronte ad un milione di pratiche della Croce rossa italiana riguardanti i prigionieri di guerra. Quelle pratiche nessuno le guarda, la Croce rossa non vuol saperne più e le ha consegnate al Ministero della difesa, che non dispone di personale per esaminarle.

Vi sono lì, senza dubbio, documenti sanitari che possono chiarire molte posizioni di invalidi.

Un milione di pratiche sono lì abbandonate, mentre la pensione viene negata.

Presso gli uffici in via Lanciani vi sono duemila pratiche di partigiani, che sono state aperte nel 1946 con il modello *P.*: era il modello che rilasciava la commissione riconoscimento qualifiche per i partigiani feriti o invalidi.

Fino al 31 agosto 1952 quei modelli *P.* servirono come apertura di posizione; oggi, l'onorevole sottosegretario ha stabilito che non servono più: sono pezzi di carta, anche se gli articoli 107 e 108 della legge sulle pensioni di guerra dicono che la pratica si inizia o con la presentazione della domanda, o dei documenti, per cui è chiaro che la presentazione di qualsiasi documento significa apertura di posizione.

Vi è poi il problema dei dementi. Vi sono centinaia e centinaia di pratiche presentate dopo il 31 agosto 1952. Queste pratiche sono là; nessuno le esamina...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella parla di pensioni di guerra e ignora alcuni dati elementari della legge. Lo sa che nessun termine esiste per i minorenni e per i dementi?

NICOLETTO. Onorevole sottosegretario, io so che molte pratiche sono lì, senza essere esaminate perché sono considerate fuori termine.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le dico che non vi sono termini per gli alienati di mente e per i minorenni, quindi non vi sono pratiche fuori termine; il che vuol dire che le pratiche vengono sempre trattate. Studi meglio la legge! (*Commenti a sinistra*).

NICOLETTO. Verrò alla sua scuola! Da quando sto seguendo questa attività mi sono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

sentito in dovere di conoscere le leggi relative, e le ripeto che vi sono centinaia di domande inoltrate da alienati di mente dopo il 31 agosto 1952, che sono considerate fuori termine. Perché non dà ai servizi precise disposizioni in merito?

Vada a vedere allo schedario, poi mi darà una risposta, se sarà ancora sottosegretario!

Infine, vi è il problema dei mezzadri, dei fittavoli, dei piccoli proprietari. Noi qui ci troviamo in una situazione di aperta illegalità.

L'onorevole Chiaramello, in un suo discorso del 12 settembre 1951, diceva: « Noi abbiamo stabilito un massimo di 240 mila lire medie complessive agli effetti dell'imposta complementare; ma ho visto che, purtroppo gli uffici cercano sempre di eludere questo massimo sancito in modo inequivocabile dalla legge, approvata dal Senato e dalla Camera, unici e soli sovrani in materia. E su questa precisa norma che tutti gli organi debbono regolarsi ». Su questo problema richiamo anche la sua attenzione, onorevole ministro del tesoro.

Infine vorrei ricordare un altro angoscioso problema. Come tutti sappiamo, abbiamo 33 mila grandi invalidi. Sapete che cosa viene dato al figlio di un grande invalido? Tremila lire l'anno: è una vergogna! Mentre il figlio di un operaio riceve quattro mila lire al mese, il figlio del grande invalido riceve tremila lire l'anno, in riconoscimento di quanto il padre ha fatto per la patria.

Dovrei citare ora parecchie cifre ma il tempo passa e avremo ancora occasione di discutere di questo.

Però una osservazione voglio fare: in questa nostra Italia democratica, in questo Parlamento, noi non siamo mai stati capaci di poter avere le cifre che ci necessitano per controllare l'attività del Governo. Per ottenere le cifre di cui dispongo ho dovuto lavorare mesi e mesi, ho dovuto ricorrere ai più vari espedienti. Ad esempio, ho presentato un ricorso il 1° gennaio 1954 per prendere nota della posizione del ricorso, poi sono andato a vedere il numero dei ricorsi presentati il 1° febbraio e questo per poter ricostruire approssimativamente i ricorsi inoltrati in quel mese. È possibile che un deputato debba essere costretto a ricorrere a questi espedienti per avere le cifre che il Parlamento ha deliberato che siano fornite a tutti i deputati? Vi è stato un apposito ordine del giorno dell'onorevole Vicentini approvato all'unanimità; vi è stata la richiesta dell'onorevole Walter attraverso un'interrogazione. Noi non siamo mai riusciti ad avere queste cifre...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Tutti i mesi noi comunichiamo alla Corte dei conti (e la Corte dei conti non dipende dal tesoro) le cifre dei ricorsi.

NICOLETTO. Onorevole Preti, ella ci deve fornire le cifre relative ai decreti concessivi e negativi. Le cifre che ella comunica ogni mese alla stampa non mi interessano. Mi interessano le cifre che possono mettermi in grado di rendermi conto dello stato delle pratiche. Fra l'altro penso che ella abbia bisogno di imparare l'aritmetica perché ogni mese le sue cifre non quadrano. Ad esempio, nell'ultimo suo comunicato si dice: progetti complessivi 46 mila, prima liquidazione 22 mila, progetti vari 16 mila, totale 38 mila.

E allora come si fa ad arrivare ai 46 mila? Tutti i mesi vi è questa differenza. (*Commenti a sinistra*).

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Nicoletto, legga meglio il comunicato e si accorgerà che non le conviene dire queste facili spiritosaggini!

NICOLETTO. Lo scriva meglio...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo legga bene.

NICOLETTO. In secondo luogo ella ha comunicato che nel mese di novembre vi sono stati 21 mila progetti di prima liquidazione. Ma io desidero sapere quanti sono stati negativi e quanti sono stati concessivi. Questo mi interessa sapere. Ma queste cifre voi non ce le fornite.

Noi desideriamo sapere quanti sono i progetti concessivi di prima categoria, quanti di seconda categoria per renderci conto del modo come voi operate. Ripeto, voi questi dati non ce li fornite, dobbiamo ricostruirceli con difficoltà. Nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile, maggio e giugno, la Corte dei conti ha ricevuto circa 3 mila ricorsi al mese, mentre che nei mesi successivi, da quando l'onorevole Preti è sottosegretario alle pensioni, è arrivata a riceverne 9 mila e 10 mila al mese. Facendo un controllo su queste cifre abbiamo potuto constatare che al principio di gennaio di quest'anno, su tre decreti di pensione uno era negativo e due concessivi, a luglio due negativi e uno concessivo, nell'ottobre tre negativi e uno concessivo, siamo a dicembre e siamo arrivati a quattro negativi e uno concessivo. Queste sono le cifre che noi vogliamo per poter valutare l'attività di questo ramo dell'amministrazione.

Permettetemi, onorevoli colleghi, di aggiungere ancora qualche parola al fine di smentire alcuni luoghi comuni che sono stati propalati anche dall'onorevole sottosegreta-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

rio di Stato su funzionari dipendenti dai suoi servizi.

I funzionari dipendenti dal Ministero del tesoro, direzione generale pensioni di guerra, sono capaci, qualificati, umani; possono migliorare, possono rendere di più e sono disposti a rendere di più; ma sono stati trattati dal sottosegretario come un insieme di fannulloni e di mangiafuco.

Il sottosegretario ha imposto loro una serie di misure che essi ritengono arbitrarie e vessatorie, mentre non si è mai preoccupato di alcuno dei loro problemi.

Ha riconosciuto pubblicamente, per esempio, che avevano il diritto di scioperare ma ha punito coloro che hanno scioperato privandoli del premio e ritardando il loro scatto di avanzamento di uno-due anni. Egli sa di essere tenuto in poca considerazione dal personale da lui dipendente, dal più alto funzionario al più modesto impiegato, ed allora ha voluto umiliarli, denunciandoli alla opinione pubblica come ladri in un sadico comunicato che non fa onore al Ministero del tesoro e al nostro paese.

Ebbene, io che frequento questi uffici da sei anni e che ben li conosco, desidero inviare dal Parlamento un pubblico riconoscimento dell'onestà e della lealtà dei funzionari dipendenti dalla Direzione generale pensioni di guerra: un riconoscimento ed un plauso per ciò che hanno fatto e fanno tra grandi difficoltà per rispettare ed applicare la legge.

Voglio anche rivolgere loro l'invito a non dimenticare mai gli articoli 97-98 della Costituzione. Stabilisce l'articolo 97: « I pubblici uffici sono organizzati secondo le disposizioni di legge in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione »; e l'articolo 98: « I funzionari sono al servizio esclusivo della nazione », e cioè al servizio delle leggi che ne rappresentano la espressione e la volontà. Pertanto soltanto alle leggi essi debbono osservanza e non ad ordini manifestamente illegali.

Che cosa chiediamo con la nostra mozione?

1°) che ritorni la legalità e la normalità in tutti i servizi dipendenti dalla direzione generale pensioni di guerra;

2°) che ritorni l'autorità e la responsabilità dei funzionari dal più elevato all'ultimo grado, secondo la loro funzione stabilita per legge;

3°) che la legge sulle pensioni di guerra venga applicata col carattere sociale, assistenziale che gli ha voluto dare il legislatore;

4°) che vi sia il contributo di tutti gli organismi dello Stato affinché quanto è di loro spettanza venga fatto sollecitamente;

5°) che vengano concentrati al più presto in un solo palazzo tutti i servizi;

6°) che vengano immessi nuovi funzionari nei vari servizi;

7°) che la « Rai » dedichi una trasmissione settimanale ai mutilati e invalidi per far conoscere i loro diritti e discutere i loro problemi;

8°) che venga esplicita obiettivamente la istruttoria con la più scrupolosa ricerca della documentazione.

A questo proposito chiediamo:

a) che venga dato valore alle dichiarazioni autentiche rilasciate direttamente all'interessato da ufficiali medici o da comandanti di reparto che lo ebbero alle dipendenze;

b) che venga dato maggiore valore alle dichiarazioni autentiche di compagni di prigionia e ai certificati medici;

c) che venga richiesto per ogni pratica dubbiosa rapporto informativo ai carabinieri, ai sindaci « e si dia valore a questi rapporti »;

d) che si dia l'incarico ai carabinieri di andare alla ricerca delle cartelle cliniche negli ospedali che non rispondono alle richieste del Ministero;

e) che sia dato valore alle dichiarazioni fatte dai militari al rientro dalla prigionia ai distretti militari.

Infine chiediamo:

1°) dal punto di vista sanitario, per stabilire la dipendenza da causa di servizio, che si tenga conto della profonda differenza esistente tra la prima guerra mondiale e la seconda;

2°) una considerazione speciale per i prigionieri in Germania. I campi di concentramento tedeschi non perdonano. A un soldato che è stato prigioniero in Germania deve essere considerata causa di servizio di guerra la tubercolosi anche se si è manifestata nel 1948, 1949, 1950, 1951;

3°) la possibilità di riesame in via amministrativa di quelle pratiche per le quali una maggiore documentazione dimostra evidente la causa di servizio. Questo per aiutare l'invalido e la Corte dei conti, oberata di lavoro e porre in piccola parte rimedio all'opera nefasta compiuta dall'attuale sottosegretario;

4°) l'invio di una lettera al richiedente la pensione prima di emettere progetto negativo, nella quale sia specificata la documentazione esistente in fascicolo, militare e sanitaria, e l'invito a presentare l'eventuale documentazione in suo possesso.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

Questo aiuterà enormemente anche la Corte dei conti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito. Permettete che ricordi a voi, nel decennale della Resistenza, le parole di alcuni grandi invalidi di guerra. Simone Simoni di anni 63, generale di divisione, grande invalido di guerra, decorato di quattro medaglie d'argento e di bronzo, dopo l'8 settembre 1943 fa della propria abitazione l'ufficio ed il centro dell'azione cospirativa. Arrestato il 23 gennaio 1944 nella propria abitazione dalle S.S. tedesche, segregato nella cella numero 12 delle carceri di via Tasso, molte volte torturato, portato una prima volta dinanzi al plotone di esecuzione, ricondotto in via Tasso, nuovamente torturato, trucidato il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine. Era un grande invalido di guerra di 63 anni che poteva tranquillamente restare a casa; ha voluto lottare con il popolo per la liberazione dell'Italia perché i mutilati e gli invalidi rappresentano un patrimonio prezioso della nazione. Quest'eroe, prima di essere fucilato, riesce a inviare clandestinamente due sole righe alla sua famiglia: « Simone Simoni, cella 12. Sono malmenato, soffro con orgoglio. Il mio pensiero è alla patria e alla famiglia ». Era un grande invalido di guerra eppure è stato trucidato da quelle S.S. criminali che oggi si vuole riarmare.

Fabrizio Vassalli: 35 anni, dottore in scienze economiche e commerciali, ufficiale di complemento, di artiglieria. Dopo l'8 settembre 1943, con mezzi di fortuna, giunge dalla Dalmazia in Italia. Si offre volontario per attraversare le linee e portare a Roma un cifrario per il collegamento tra il comando di Brindisi e il fronte clandestino di Roma. Comanda un gruppo del fronte clandestino, che da lui prende il nome di « Gruppo Vassalli ». Catturato il 13 marzo 1944 dalla S.S. tedesche, detenuto nelle carceri di *Regina Coeli*, molte volte torturato, è fucilato il 24 maggio 1944 sugli spalti del forte Bravetta con Bruno Ferrari, Salvatore Grassi, Corrado Vinci ed un altro partigiano, medaglia d'oro alla memoria. Sentite cosa dice nell'ultima lettera scritta alla moglie: « Carissima Amelia, sono al braccio italiano e ho consegnato la roba che ti daranno. Sii buona e pensa che ti ho voluto tanto bene. La roba verrà a te. Tu sostieni i miei: te li affido e di a loro che mi perdonino il grande dolore che reco loro. Sono sereno e mi dolgo solo di non aver visto i nostri entrare a Roma. La mia coscienza è a posto; ho fatto tutto il mio dovere e ne sono fiero. Spero che finanziariamente non re-

sterai male e che con la pensione od altro che ti verrà da me non debba essere dipendente da nessuno, né lavorare per vivere. Ciò mi era stato promesso ».

Ebbene, son voluto andare in questi giorni all'ufficio per le pensioni di guerra per vedere quale pensione veniva corrisposta alla vedova di questa medaglia d'oro. Sono rimasto un'ora con la pratica di pensione in mano a pensare al sacrificio di quell'eroe che moriva pensando che domani l'Italia democratica avrebbe garantito alla sua vedova il necessario per vivere. La sua vedova, la vedova di un capitano medaglia d'oro, riceve undicimilaseicentodieci lire al mese, nemmeno sufficienti per pagare il fitto di casa!

È questa la maniera, mentre ricordiamo il decennale della Resistenza, che ha dato le basi all'Italia democratica, con la quale si trattano i mutilati e gli invalidi? Ho parlato qui questa sera per chiedere giustizia per i mutilati, per gli invalidi, per le vedove, per gli orfani, per i genitori dei caduti, perché dare giustizia a loro significa dare giustizia al popolo italiano, perché io voglio essere, come sono sempre stato, tranquillo con la mia coscienza.

Vi chiedo, onorevoli colleghi, di rendere giustizia ai mutilati e al popolo italiano perché anche voi possiate essere a posto con la vostra coscienza, e possiamo in questo modo dare finalmente a coloro che hanno conquistato un diritto con il sacrificio e con il sangue, quella giustizia che essi chiedono. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Angioy ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi dilungherò molto nello svolgimento della mia interpellanza, perché il tema è stato ampiamente svolto e dibattuto. Mi limiterò, quindi, ad alcune osservazioni ed a chiedere, a conclusione delle mie richieste, alcune precisazioni all'onorevole sottosegretario. D'altra parte, la formulazione stessa della mia interpellanza è nel senso di richiesta di chiarimenti su alcune notizie allarmanti che si sono diffuse, e sono state confermate da una serie di affermazioni fatte in quest'aula, e che rivestono un carattere di particolare gravità per la categoria interessata alle pensioni di guerra, in quanto che, se un criterio o un altro di organizzazione del lavoro degli uffici fosse stato seguito per il perfezionamento di altre pratiche o per il rendimento di altri servizi da parte dello Stato, forse le osservazioni fatte e quelle che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

cominciano non avrebbero rivestito quel carattere di gravità che in effetti rivestono.

Noi non possiamo nell'esaminare la questione delle pensioni di guerra non considerare i singoli fatti umani che in ciascuna pratica assumono una particolare, toccante fisionomia; e non possiamo neanche non tener conto in questa sede di un aspetto che ha sempre caratterizzato le richieste delle categorie dei mutilati e degli invalidi di guerra, delle vedove e degli orfani dei caduti: la particolare modestia, direi la silenziosità della loro attesa. Da anni queste categorie che aspettano un adeguamento delle loro pensioni, un miglioramento delle loro condizioni, un riconoscimento valido del sacrificio che hanno fatto, hanno sempre espresso in forma muta questa loro protesta, nel modo più composto, ed hanno richiesto che fossimo noi ad esprimere le loro legittime esigenze piuttosto che essi in parole o in gesti.

Ora, quando ho ricevuto, come gli altri colleghi, la lettera inviata dall'onorevole Preti, con la quale mi pregava di disinteressarmi di queste pratiche, in quanto il diretto intervento del sottosegretario valeva a tranquillizzare tutte le attese e a soddisfare tutte le aspettative, io mi sono posto una prima domanda: attraverso la richiesta ch'io intervenga a loro favore le singole vedove di caduti o i singoli mutilati esprimono un rapporto di fiducia verso di me come persona o non lo esprimono piuttosto verso di me in quanto parlamentare? Evidentemente io non avrei corrisposto a questa loro fiducia nel Parlamento dando l'assicurazione generica che l'onorevole Preti mi suggeriva loro di dare e facendo crollare in essi la certezza nell'intervento diretto, personale del deputato presso il sottosegretario e nell'interessamento minuto alle loro vicende, secondo la visione un po' semplicistica che ha di queste cose la gente modesta.

La mia interpellanza concerne due aspetti della questione. Uno riguarda l'applicazione dell'articolo 98 della legge del 1950, che dà facoltà all'amministrazione di riesaminare le pratiche vitalizie già concesse od in qualunque loro fase e di sottoporle a nuovo giudizio. A me è sembrato che se in linea generale non si può negare questo diritto, tuttavia la legge lo condizionasse e limitasse a particolari e determinati casi. Ma mi è sembrato comunque che l'uso di questa facoltà da parte dell'amministrazione fosse colmo di pericoli e di responsabilità. Perciò io vorrei sapere a questo proposito quante pratiche sono state riprese in esame in applicazione

dell'articolo 98 della legge e vorrei sapere quale criterio è stato adottato nel valersi di questa iniziativa. Se il criterio, infatti, fosse, per esempio, quello di tener conto semplicemente di quelle irregolarità che la legge prevede, io non avrei da fare nessuna obiezione; ma se, invece, si intendesse seguire un criterio di razionale e generale revisione, io dovrei chiedere se davvero l'amministrazione ritiene di essere in grado di riprendere in esame tutte le pratiche. Sarebbe infatti estremamente grave ed ingiusto che si riprendesse in esame a caso un determinato numero di pratiche e le si sottoponesse al secondo controllo che potrebbe anche arrivare fino alla denegazione o alla sospensione della pensione per criteri che potrebbero essere arbitrari o che potrebbero dar adito alle più varie interpretazioni.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Stia tranquillo, onorevole Angioy, perché il criterio che usiamo è sempre lo stesso di prima.

ANGIOY. Per quanto riguarda il sistema di istruzione delle pratiche, non vi è dubbio che il criterio di giungere quanto prima a smaltire l'arretrato non può essere considerato come uno scopo a sè stante, perché in tal caso esso potrebbe essere raggiunto anche con un fiammifero. Il fine, invece, è di accertare il diritto dei richiedenti attenendosi ad un criterio che io penso debba ubbidire ad una certa larghezza di vedute. Ove vi fosse un minimo di probabilità di privare un richiedente di un diritto spettantegli, io penso che i dubbi dovrebbero essere risolti a favore del richiedente medesimo. Cioè, a mio giudizio è preferibile concedere la pensione a un individuo o a una vedova o a un orfano che, a rigor di termine, non ne avrebbero diritto, piuttosto che rischiare di privarne chi ne ha invece pieno diritto. Tale criterio io seguirei per la qualità del diritto medesimo.

Al contrario, mi pare che il criterio seguito dalla direzione generale delle pensioni di guerra sia di tutt'altra natura, cioè restrittivo e tale da aumentare il rischio cui ho accennato. A questo proposito mi limiterò ad alcune precisazioni. Pur senza entrare nel merito degli appunti che sono stati fatti qui e senza parlare di stacanovismo o di altre cose del genere, devo però dire che è insito nelle direttive emanate, sia che le si vogliano guardare sotto l'aspetto della retribuzione finanziaria sia che si considerino dal punto di vista dello zelo dei funzionari dietro la spinta delle raccomandazioni ministeriali, il pericolo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

cui accennavo di un criterio eccessivamente restrittivo. Certo è che tali direttive escludono quella benevolenza iniziale che invece dovrebbe informare, come concetto fondamentale, il servizio.

Io vorrei quindi sapere quale era la percentuale, rispetto al totale, dei decreti concessivi prima dell'inizio della gestione Preti e la percentuale dei decreti negativi.

Questi sono i dati che a me interessano.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Angioy, glielo dirò nella mia risposta. Naturalmente però ella deve tener conto che, più si va avanti col tempo e più si esaminano domande presentate più tardi; e più, quindi, la percentuale delle domande con esito positivo diminuisce. Questo è ovvio.

ANGIOY. Non sono molto convinto.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vi è una statistica, dalla quale si desume che v'è una regressione, che cioè la percentuale dei decreti positivi gradualmente diminuisce.

ANGIOY. Comunque, onorevole Preti, vedremo se il grafico conserverà questa armonia e questa costanza nel suo crescendo. Poiché io ho udito qui delle affermazioni che hanno un carattere di particolare gravità e ho ragione di preoccuparmi di questa speciale categoria e di non considerare questo servizio come fosse una fabbrica, per cui si guarda semplicemente all'aumento della produzione, non voglio drammatizzare né portare a conclusione alcun aspetto retorico, in quanto voglio attenermi, così come ho iniziato nel mio dire, a quello che è stato sempre il costume dei mutilati e degli invalidi di guerra, nel formulare le loro richieste. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo problema viene alla Camera in un'ora di grande ansia e di rinnovata agitazione dei mutilati, degli invalidi e dei superstiti dei caduti, i quali chiedono il giusto adeguamento delle loro pensioni di guerra e reclamano anche la tredicesima mensilità. Ma ben più triste è la sorte di coloro che non hanno ancora ottenuto alcuna pensione. Come presidente della Federazione italiana dei pensionati di tutte le categorie, che raccoglie, fra le sue file, anche molti pensionati di guerra, ho una lunga esperienza delle loro dolorose vicende e dei dibattiti parlamentari e sono perciò in grado di ricordare alla Camera i precedenti del problema che

forma oggetto delle mozioni e delle interpellanze che oggi si discutono.

Ricordo specialmente che nel 1950 al Senato fu presentata una mozione da me e da altri senatori, la quale recava come prima firma quella di un grande indimenticabile difensore dei lavoratori e dei pensionati, Aladino Bibolotti. In quella mozione si reclamava, fra l'altro, che la direzione generale delle pensioni di guerra liquidasse tutte le pratiche giacenti in un biennio. La mozione fu posta ai voti e, nonostante le resistenze del Governo, fu approvata dal Senato.

Ma non sono trascorsi due anni soltanto; ne sono trascorsi quattro e il numero delle pratiche è aumentato; fra esse grandissimo è il numero di quelle che risalgono anche a periodi di molto precedenti al 1950, rimaste inevase, e — come diceva il collega Nicoletto e come consta anche a me — ve ne sono inevase anche non poche della prima guerra mondiale. Richiamai questo precedente parlando alla Camera nella seduta del 10 aprile 1954 assieme all'onorevole Walter; e ne parlai tenendo anche conto delle condizioni in cui si trovava allora il sottosegretariato alle pensioni di guerra.

Che cosa è avvenuto più tardi? Non desidero essere troppo vivace nei confronti dell'onorevole Preti. Devo riconoscere che egli è stato assunto a questo posto tratto, direi, dalle riserve della serie B, in sostituzione di un sottosegretario che era invece titolare anziano di serie A e che declinò l'offerta di prendere il posto che oggi l'onorevole Preti copre; e perciò penso che l'onorevole Preti abbia assunto questa carica da inesperto. Gli si può concedere questa attenuante. (*Si ride*).

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non le chiedo niente, onorevole Berlinguer! Giudichi lei!

BERLINGUER. E allora, onorevole sottosegretario, le dirò ciò che non pensavo di dirle; e che, quando ella non era sottosegretario e non era ancora assunto ai fastigi del Governo, dei comunicati *Ansa* e della radio, quando era semplice e modesto deputato come tutti noi, nel suo gruppo della socialdemocrazia ella aveva un impiegato quasi a sua disposizione per chiedere notizie ai ministri di allora delle pensioni di guerra, ne chiedeva a diecine, e quando questi ministri tardavano dieci o venti giorni a rispondere, ella protestava e reclamava.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Berlinguer, so che ella è un gentiluomo e persona molto seria. Si informi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

e vada ai servizi delle pensioni di guerra: le diranno che uno dei deputati che sempre si è rivolto di meno sono stato proprio io. Siccome ho grande fiducia in lei, sono certo che lo farà.

BERLINGUER. La ringrazio di questo suo apprezzamento. (*Interruzione del deputato Lopardi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

BERLINGUER. Signor Presidente, ella ha visto che parlavo dell'onorevole Preti con un po' di ironia, tuttavia tollerabile e non certo offensiva. Egli si è levato per sfidarmi a dare delle notizie. Posso credere alla sua parola; ma devo anche credere alla parola dell'onorevole Lopardi, che allora faceva parte del gruppo socialdemocratico e che queste cose ci ha riferito. Comunque chiudiamo pure la parentesi.

Che cosa è accaduto? Sembra che, per affrettare il disbrigo di queste pratiche, l'onorevole Preti, il quale aveva sentito parlare della enorme giacenza e credeva che tutto consistesse nella maggiore o minore rapidità della liquidazione, sembra che sia ricorso a nuovi sistemi. E che abbia subito pensato: ci sono pratiche di data recente e pratiche di data remota. Facciamo un rivolgimento completo di tutti gli scaffali e di tutti i protocolli, dividiamo le pratiche in due gruppi: quelle recenti e quelle remote, e, col metodo del cottimo *bis* e delle mie istruzioni, liquidiamo frettolosamente gran numero di pratiche con dinieghi.

Si sono perduti quasi due mesi in questo lavoro e non si è concluso nulla, tanto che più tardi si sono dovute rimettere a posto le pratiche già smistate; ma i sistematici dinieghi son continuati.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, onorevole Berlinguer, le hanno riferito male.

BERLINGUER. Credo che ella finirà col dirmi che tutto ci è stato riferito male e che arriverà a smentire perfino che noi parlamentari abbiamo ricevuto la sua famosa lettera; e ha già cominciato a ritrattarla, perché ha anche detto in qualche intervista che tale lettera non costituiva che una preghiera cortese ai senatori e ai deputati e che non si parlava in essa di raccomandazioni. Si parla proprio di raccomandazioni, cioè si dice, in sostanza: prima di me il sistema era questo: i sottosegretari miei predecessori, i funzionari e i deputati avevano formato una specie di accordo tendente a sbrigare soltanto le pratiche raccomandate mentre le altre si

lasciavano giacere per lunghi anni fino a che si accumulasse su di esse la muffa. Questa è la sua lettera. E in essa è proprio scritto che ella ha riorganizzato i servizi per accelerare il lavoro delle pensioni di prima liquidazione e cioè quelle più remote.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Senza ironia?

BERLINGUER. Non è ironia.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È una ironia che prego di risparmiare perché ho molta stima di lei. Le voglio dire che io esattamente ho scritto; ma, invece di cambiare le parole, legga quello che ho scritto.

BERLINGUER. Benissimo. Leggo: « Onorevole collega, fino a qualche settimana fa i servizi di liquidazione delle pensioni nuova guerra lavoravano pressoché esclusivamente sopra le segnalazioni, mentre le pratiche non segnalate non avevano alcuna regolare trattazione, restavano praticamente ferme negli archivi ». Ella soggiunge che le altre non erano trattate per « mancanza di sollecitazioni » e, più oltre, prosegue: « *Rebus sic stantibus*, la maggior parte degli impiegati, essendo impegnati nella trattazione delle pratiche secondo il sopra accennato criterio, non potevano essere più adibiti a sbrigare le pratiche non raccomandate. Solo un numero limitato di impiegati rimane ora adibito alla trattazione delle pratiche raccomandate; e pertanto giornalmente viene preso oggi in esame un numero minore di commendatizie rispetto al passato ». Queste son dunque le sue parole. E le pare che siano riguarde verso i funzionari, verso i suoi colleghi del Parlamento e verso i suoi predecessori fra i quali vi era un suo compagno di gruppo, l'onorevole Chiaravello? Non debbo qui fare l'elogio dell'onorevole Chiaravello...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non si preoccupi dell'onorevole Chiaravello, che intanto era sottosegretario prima del 31 agosto 1952. Ad ogni modo, onorevole Berlinguer, è inutile che qui cerchiamo di fare queste piccole speculazioni. Le ripeto che è esatto che le pratiche non segnalate praticamente non potevano essere trattate con la dovuta solerzia perché le segnalazioni erano tante e tali che praticamente con la vecchia organizzazione occupavano tutti gli impiegati. Questa è la verità e con questo non offendo nessuno.

BERLINGUER. Dicevo che l'affermare che noi deputati raccomandiamo delle pratiche è profondamente offensivo nei nostri riguardi e nei riguardi del Parlamento. Noi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

non raccomandiamo: noi segnaliamo, qualche rara volta, la lunga giacenza di alcune pratiche. Di solito non facciamo che chiedere notizie. Io indirizzo molte lettere ai diversi servizi delle pensioni di guerra. L'onorevole Preti può guardarle una per una e vedrà che, dopo aver precisato gli estremi, mi limito a concludere: «prego di darmi notizia della pratica». E basta. Ma queste notizie ci vengono razionate: non più di 10 al mese. I deputati devono recarsi nelle anticamere di un ministero e fare la fila, come ai tempi della guerra, e attendere la razione delle 10 risposte al mese. È dignitoso per il Parlamento? Si verifica qualcosa di simile in altri ministeri? Si è verificato un trattamento analogo per le pensioni di guerra prima di oggi?

Io non so se l'onorevole Preti, dopo aver trattato i deputati in questo modo, razionandoli, vorrà anche far violenza al regolamento della Camera e negare la risposta scritta alle interrogazioni presentate quando non si riusciva ad ottenere risposta alle lettere.

Una voce a sinistra. Lo ha già fatto.

BERLINGUER. Lo ha già fatto, è vero, sia nelle risposte inviate ai deputati e senatori che chiedevano notizie per lettera, sia nelle risposte alle interrogazioni. Lo ha fatto col proposito di esautorare la nostra funzione perché le risposte sono così approssimative, così elusive, che tanto valeva non le avesse date. L'onorevole Preti crede invece di dare le risposte direttamente agli interessati, anche quando le lettere di segnalazione vengono da noi. Ai parlamentari risponde con disdegno quasi dicendo: a voi non dò notizie o almeno ve ne offro la piccola razione di 10 al mese e sempre in forma elusiva e incomprensibile; le notizie le dò direttamente agli interessati e con la mia firma in modo che essi sappiano che chi vede e provvede è sempre l'onorevole Preti.

Questa è pura speculazione politica, ed è speculazione politica in danno non soltanto dei partiti di sinistra; la discriminazione non riguarda soltanto i comunisti e i socialisti, ma i parlamentari di tutti gli altri partiti, compresi i democristiani. E dica se è vero o non è vero che ella nel suo ufficio, mentre ha sottratto degli impiegati già adibiti a dare risposte ai parlamentari che chiedevano notizie, ha invece creato un piccolo ufficio sussidiario di circa 10 impiegati i quali mandano le comunicazioni delle pensioni concesse alle sezioni della socialdemocrazia. Non dica di no a me perché io so che in varie regioni

e nella mia Sardegna sono arrivate sue lettere che informavano su pratiche di cui noi chiedevamo notizie, lettere che però erano dirette a sezioni della socialdemocrazia. Ma ella non era al corrente della organizzazione del suo partito che in Sardegna si è quasi polverizzata ed è pressoché inesistente; sicché, qualche volta, queste lettere sono state recapitate proprio alla sezione del nostro partito socialista italiano. (*Si ride*).

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È inutile che faccia della ironia, tanto più che sono stato in Sardegna. Mi sono state date delle pratiche: naturalmente ho creduto mio dovere rispondere anche a quelli che erano del mio partito, come rispondevo agli altri.

BERLINGUER. Scusi, perché non a deputati del suo partito, ma alle sezioni?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se si era rivolto a me il segretario di una sezione, evidentemente dovevo rispondere a lui. Ho fatto il mio dovere.

BERLINGUER. Ma se le scrive una sezione del partito socialista o del partito comunista o anche della democrazia cristiana ella non dà mai risposta!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vi è un ufficio che risponde ai cittadini che si rivolgono a noi.

BERLINGUER. Gli impiegati danno risposta agli interessati; ma spesso per pratiche che non erano state segnalate dalle sezioni del suo partito, ella ha inviato notizia della pensione concessa alle stesse sezioni anche quando era impossibile che le avessero raccomandate perché non esistevano.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Allora non è vero.

BERLINGUER. Secondo lei non è vero niente; non son veri il cottimo B, il razionamento, le risposte elusive e tutto quello che abbiamo raccontato.

Creda, onorevole Preti, che tutto ciò che accade al sottosegretariato non è una cosa così misteriosa che non si possa conoscere. Non si celebrano nei suoi uffici dei misteri eleusini. Vi sono molti parlamentari, non io, i quali o direttamente o a mezzo di persone che conoscono sono informati. Non so se quando ella darà la sua risposta potrà smentire tutto quello che è stato detto, per esempio, dai colleghi Ghislandi e Nicoletto, e quello che verrà ancora denunciato dagli altri interpellanti. Se ella si metterà nella posizione di smentire tutto ciò che è stato detto nei suoi riguardi, credo che ella si screditerà maggiormente di fronte ai suoi funzionari, i

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

quali non potranno più aver fede nella sua parola qualora ella smentisse fatti che gli impiegati sanno assolutamente veri.

Onorevole Gava, poiché ella è presente, le dirò che non credo che ella abbia una responsabilità diretta in questi sistemi instaurati da poco con sconfessione aperta o implicita deplorazione dei metodi adottati dai precedenti sottosegretari. Non credo che ella abbia diretta ingerenza in ciò che accade da qualche mese a questa parte al sottosegretariato delle pensioni di guerra; ma una responsabilità politica ella certamente ha, e responsabilità pesante. A lei sono state rivolte le interrogazioni e le interpellanze. Io credo che il perpetuarsi di questi sistemi non giovi né a lei, né al Governo, né soprattutto all'onorevole sottosegretario; e, poiché vedo dinanzi a me alcuni amici del suo partito, onorevole Preti, dico che non giova neppure al partito socialdemocratico perché questi sistemi noi li segnaleremo. Non so quale sarà la sorte delle mozioni, non so come si pronuncerà la Camera su di esse; so però che noi divulgheremo nel paese ciò che è stato rivelato in queste sedute. La organizzazione di cui sono presidente ha 430 mila iscritti ed è forte, onorevole Preti, anche nella sua provincia. Faremo sapere dovunque quali sono i suoi sistemi e non credo che il suo partito e soprattutto lei personalmente ci guadagneranno molto. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non creda di concedere ai combattenti italiani caduti o dispersi in Russia la croce di guerra « alla memoria » ed il distintivo onorifico di quella campagna, sicché alle famiglie sia dato tangibile segno del ricordo e della riconoscenza della Patria.

(1509) « FOLCHI, VILLA, GUERRIERI FILIPPO, CORONA GIACOMO, FORESI, BARESI, PRIORE, NAPOLITANO FRANCESCO, MELLONI, BUFFONE, FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi intendimenti di fronte al grave disagio che sta

per creare nell'attività edilizia la mancata presentazione dell'annunciato disegno di legge per la proroga delle agevolazioni previste dalle leggi 25 giugno 1949, n. 409 e 2 luglio 1949, n. 408, e che scadono il 31 dicembre 1954.

(1510)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere a quale punto sia l'attuazione del piano di costruzioni e sistemazioni stradali per la provincia di Sassari previsto fin dal 1951 per una spesa di oltre un miliardo; e precisamente l'interrogante desidera conoscere: quali opere fra quelle previste siano state eseguite, quali siano in corso di esecuzione, ed i motivi del mancato inizio dei lavori, per molte delle opere allora incluse nel piano.

(1511)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere in base a quale disposizione di legge i commissariati di pubblica sicurezza di Roma sono autorizzati a stampare e a rilasciare ai loro parenti, amici e conoscenti biglietti gratuiti di ingresso nei cinematografi della capitale, e per conoscere se il ministro non ravvisi nella diffusione e nella imposizione alla accettazione di questi biglietti ai proprietari delle sale cinematografiche romane una « illecita pressione ».

(1512)

« CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, RUBEO, CIANCA, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare a favore dei danneggiati dalla violentissima pioggia del 12 dicembre 1953 e per proteggere finalmente le popolazioni del Catanese che ad ogni pioggia corrono rischi e subiscono gravi danni.

(1513)

« CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a sua conoscenza lo stato deplorabile, anzi d'inabitabilità delle baracche costruite per gli alluvionati del comune di Caulonia, nel corso di quest'anno, dall'impresa appaltatrice, già dallo Stato pagate col benessere dell'ufficio tecnico competente per il collaudo.

« Se non ritenga doverosa da parte sua una indagine rigorosa per constatare il danno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

arretrato allo Stato e quanto giustamente lamentano i ricoverati, i quali debbono soffrire la penetrazione dell'acqua e del freddo attraverso le tavole sconnesse delle pareti nell'interno dei vani.

« Per sapere quando si porrà fine a questo deplorabile disinteressamento degli organi tecnici dipendenti, che consente alle imprese, nell'esecuzione dei lavori per conto dello Stato, illeciti guadagni a danno dei cittadini e della collettività.

« Per sapere quali provvedimenti adotterà a carico dei responsabili.

(1514)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che il binario della ferrovia Feltre-Belluno, fabbricato e messo in opera già nel lontano 1884, ha superato il massimo del consumo consentito specie nelle curve, e per conoscere:

considerando anche che nei binari di corsa l'armamento è dei tempi primitivi cioè metri 9 su 10 appoggi;

che è difficile per questo, anzi impossibile, mantenere il livello dei binari;

che il tracciato delle curve è pur primitivo, cioè senza raccordi parabolici già normali in tutte le linee;

se non intenda adottare urgenti provvedimenti atti a migliorare la viabilità dei convogli, che specie nella stagione invernale mette in pericolo l'incolumità dei viaggiatori, o quanto meno, rende disgustoso il viaggio per il forte traballamento e ridotta la velocità in una linea di importanza come quella delle Dolomiti.

(1515)

« RIVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere — premesso che il popolo americano ha inviato agli alluvionati del Salernitano un quantitativo ingente di pacchi-dono, parte dei quali già distribuita nel corso di manifestazioni alle quali hanno anche partecipato la C.I.S.L. e la U.I.L. — se non ritenga di dover adottare alcun provvedimento a seguito dell'invio da parte della Unione sindacale provinciale di Salerno, della C.I.S.L., a tutte le sue organizzazioni comunali delle zone alluvionate, della circolare qui appresso per esteso riportata, circolare che costituisce nel suo assieme quanto meno uno strabiliante documento di malcostume politico-sindacale e che, nella parte terminale, rivela l'esistenza senz'altro di un fatto grave-

mente illecito: « C.I.S.L. (Confederazione italiana sindacati lavoratori) — Unione sindacale provinciale di Salerno — Ufficio assistenza — Salerno, 1° dicembre 1954. — In seguito alla distribuzione di pacchi viveri donati dal popolo americano e consegnati con la vostra collaborazione, riteniamo che, certamente, la nostra organizzazione ha acquistato una maggiore importanza nella vita locale e soprattutto ha attirato l'attenzione dei lavoratori. È ora indispensabile che incominciate a raccogliere i frutti dell'opera svolta provvedendo sollecitamente al ritesseramento per il 1955-56 secondo le disposizioni già avute dall'Unione ed a ottenere l'adesione di nuovi lavoratori alla C.I.S.L. Alle Unioni comunali che entro 10 giorni e non oltre provvederanno al versamento del tesseramento 1955-56 saranno messi a disposizione altri pacchi viveri, secondo l'attività di proselitismo svolta. Nessuna richiesta, altrimenti, suppletiva potrà essere presa in considerazione. In tale attesa cordiali saluti. p. l'Ufficio assistenza (avvocato Nicola Crisci, dottor Sante Mattei) ».

(1516)

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno intervenire presso il prefetto di Modena per richiamarlo all'osservanza piena della legge, e per far abrogare il decreto illegittimo emanato in data 2 dicembre 1954, con il quale, lo stesso prefetto, adducendo uno specioso inesistente motivo di inosservanza di disposizioni prefettizie e dei doveri che gli derivano dalla sua carica, ha sospeso il sindaco di Spilamberto per tre mesi dalla sua funzione di ufficiale di Governo, sostituendolo, in questa, con un commissario di pubblica sicurezza.

« Gli interroganti si premurano di ricordare all'onorevole ministro che il sindaco, quale capo dell'amministrazione, era nel suo pieno diritto allorché impartiva l'ordine all'impiegato di stato civile di approntare, per sé, un elenco di nomi che gli erano necessari per assolvere ad un compito relativo al suo mandato e che, pertanto, la presa di posizione del prefetto, che viene assurdamente motivata dalla presunzione, in nessun modo comprovata, che il sindaco avrebbe deciso di passare l'elenco, non mai scritto, ad un partito politico, è condannabile dal punto di vista legale e politico in quanto dettata da un fazzoletto persecutorio spirito di parte.

(1517) « GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI GINA, MEZZA MARIA VITTORIA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per impedire che la Società Terni (azienda I.R.I.) porti a compimento il licenziamento di circa 400 operai ed impiegati delle miniere di lignite del Bastardo (Perugia), le cui lettere di licenziamento sono già arrivate a 120 operai, creando nella zona viva apprensione tra tutti i cittadini, per lo stato di disagio economico che verrebbe a determinarsi in seguito alla chiusura delle miniere disposta dalla Società Terni, e se non intenda intervenire presso la stessa società, affinché sia sospeso ogni licenziamento, in attesa del risultato dell'inchiesta tecnica predisposta dal Ministero dell'industria e commercio, sulla ricostruzione della centrale termoelettrica distrutta dalla guerra.

(1518) « ANGELUCCI MARIO, FORA, FARINI, POLLASTRINI ELETTRA, BERARDI, MATTEUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per impedire che la Società Terni (azienda I.R.I.), con la ingiustificata tesi della anti-economicità, porti a compimento il suo piano di smobilitazione delle miniere di lignite del Bastardo (Perugia) con la conseguenza di aggravare la già triste situazione economica della regione, che in questi ultimi anni, in seguito alla politica di ridimensionamento delle industrie della Terni, ha determinato un grave aumento della disoccupazione.

« Se non ritenga opportuno intervenire affinché la Società Terni, invece di aumentare il numero dei disoccupati con i suoi licenziamenti, provveda alla ricostruzione della centrale termoelettrica del Bastardo ritenuta economicamente e socialmente positiva da parte di valenti tecnici, infine far conoscere il risultato dell'inchiesta tecnica ministeriale già predisposta da codesto Ministero.

(1519) « ANGELUCCI MARIO, FORA, FARINI, POLLASTRINI ELETTRA, BERARDI, MATTEUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare agli inconvenienti cui vanno incontro i ferrovieri del rione Borgata Giardino di Crotona e loro familiari, a causa delle cattive condizioni delle case, delle strade di accesso e dei giardini, la cui manutenzione viene trascurata da de-

cenni; e se non ritenga opportuno, in conseguenza, di disporre la sistemazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10700)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per cui è stato negato, all'insegnante Valenti Arcangelo di Salvatore, attualmente di ruolo nelle scuole elementari di Crotona (Catanzaro) il nulla-osta per l'assegnazione provvisoria in provincia di Caltanissetta, pur trovandosi egli al primo posto nella graduatoria per i trasferimenti in detta provincia, dando, così, modo di sistemare al suo posto, attraverso i trasferimenti integrativi da poco effettuati, altri, come l'insegnante Restivo Rosa (il cognome spiega tutto) con punteggio di molto inferiore e con situazione di famiglia meno grave di quella del Valenti, costretto a star lontano dalla moglie e dai figli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10701)

« MESSINETTI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per le riparazioni urgenti alla chiesa parrocchiale del comune di Giuliana (Palermo), il cui tetto è crollato giorni addietro a causa delle piogge alluvionali rendendola chiusa al culto pubblico. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(10702)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritenga opportuno aumentare per il prossimo anno i contributi di cui alla legge 18 dicembre 1952, n. 2522, in favore delle chiese, canoniche e locali del ministero parrocchiale.

« In particolare, se è a conoscenza che per la diocesi di Mazara del Vallo finora i contributi concessi sono minimi e comunque assolutamente inadeguati alle necessità dell'esercizio del culto nella diocesi. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(10703)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione a favore dell'infortunata civile Casula Giuseppina fu Giuseppe, classe 1898, residente a Las Plassas

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

(Cagliari), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10704)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quale documentazione manca per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Ionizzetti Giuseppe, classe 1916, da Palma Montechiaro (Agrigento); l'interessato è stato sottoposto a visita il 21 ottobre 1953 dalla commissione medica di Palermo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10705)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per definire la pratica di pensione dell'ex militare Di Rosa Antonino fu Calogero, classe 1921, distretto militare di Agrigento; il Di Rosa è stato sottoposto a visita il 28 marzo 1949 dalla commissione medica di Palermo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10706)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendono affrontare concretamente il problema dell'edilizia scolastica particolarmente grave in provincia di Cosenza nei settori degli istituti di istruzione media tecnica e per i licei scientifici. L'interrogante rileva che, fatta eccezione per l'Istituto tecnico agrario la cui sede potrà essere solo ampliata con un mutuo di 50 milioni all'uopo concesso in base alla legge Tupini, nessun istituto ha sede propria.

« Ricorda a proposito:

1°) il Liceo scientifico funziona in locali dell'Istituto magistrale, insistentemente reclamati dal comune e dal preside;

2°) l'Istituto tecnico industriale, che quest'anno ha superato, con la scuola tecnica e con quella di avviamento, le 1300 unità, è alloggiato in parte negli scantinati dell'ex G.I.L. ed in parte in locali sparsi per la città di Cosenza, in un complesso di appena 17 aule, costretto a turni dalle ore 8 alle ore 20 ed a lezioni di 50 minuti;

3°) l'Istituto tecnico commerciale e per geometri, coi suoi 1000 alunni e 83 professori, è situato in un vecchio convento, in pessime condizioni di efficienza e di stabilità; nonostante si sia utilizzata financo la legnaia, dispone solo di 15 aule, alcune delle quali sotto il piano di campagna.

« Per le necessità sindacate sono stati predisposti progetti ed avanzate domande da parte dell'amministrazione provinciale di Cosenza al Ministero della pubblica istruzione a norma della legge 9 agosto 1954, n. 645.

« L'interrogante chiede l'accoglimento di tali istanze onde avviare a concreta soluzione il problema dell'edilizia scolastica nella provincia di Cosenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10707)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda intervenire affinché il treno n. 240 — in partenza da Sant'Eufemia Lamezia alle ore 5,05 ed in arrivo a Sapri alle ore 8,26 — rispetti l'orario stabilito, onde evitare l'inconveniente che il ritardo notevole, con il quale viaggia quasi ogni giorno, impedisca agli alunni di molti comuni calabresi di giungere in tempo per recarsi al liceo-ginnasio di Sapri.

« L'interrogante fa presente anche l'opportunità — ove non fosse possibile far giungere in orario detto treno — di anticiparne l'orario di partenza e di arrivo.

« Le popolazioni di Praia a Mare, Acquapesa, Tortora, Diamante, Cirella, San Nicola Arcella, Verbicaro, Aieta Scalea, Cipollina attendono immediati concreti provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10708)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) la quantità complessiva di energia elettrica prodotta negli impianti geotermici di Lardarello ceduta ad aziende della zona industriale di Apuania negli anni 1947, 1948, 1950, 1951, 1952 e 1953;

2°) il prezzo al quale è stata ceduta la energia di cui sopra nei medesimi anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10709)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza che la stazione lirica normale del Teatro Reggio di Parma si trova in pericolo di allestimento per il mancato, fino ad oggi, stanziamento del contributo statale per le stagioni liriche, in base alla legge del 29 dicembre 1949, n. 959, e cosa intende fare per provvedere celermente per far sì che la città di Parma, città del grande Giuseppe Verdi e di Ildebrando Pizzetti, possa avere anche quest'anno la sua stagione lirica.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

« La situazione in cui viene a trovarsi il Reggio di Parma, per il ritardo dello stanziamento di cui si è detto sopra, è argomento di discussione e di rammarico nella cittadinanza di Parma, decisa a non rinunciare ad una tradizionale stagione lirica ormai diventata famosa in campo nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10710)

« GORRERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo parere sulla stupefacente ordinanza del sindaco di Valguarnera (Enna) che vorrebbe vietare ogni manifestazione pubblica ai partiti politici e alle organizzazioni sindacali o di massa. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10711)

« CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il motivo per il quale non è stata concessa ancora la pensione alla vedova dell'applicato allo stato civile di ruolo Sciocchetti Luigi, in servizio presso il comune di Colleparado, in provincia di Frosinone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10712)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende adoperarsi affinché evitando equivoci, ai lavoratori della Navalmeccanica di Napoli, raggruppati nel cantiere Vighena, i periodi di tempo trascorsi come allievi degli speciali cantieri-scuola, siano ritenuti validi ai fini della gratifica natalizia che detta società deve corrispondere in questo mese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10713)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se risulta esatto l'elenco delle costruzioni navali, ammesse ai benefici della legge del 17 luglio 1954, n. 522, pubblicato dall'*Agemar* del 13 dicembre 1954, ed in caso affermativo, se intende far sì che nelle future assegnazioni si tengano in giusto conto le esigenze dei cantieri meridionali a cui risultano assegnate soltanto 39725 tonnellate di stazza lorda contro il totale di 305473; cioè una quota pari al 13 per cento.

« Si consideri che, a sua volta, il lavoro che effettivamente sarà fatto nelle officine me-

ridionali, si riduce a circa il 6 per cento, considerando che i macchinari e le attrezzature saranno quasi del tutto costruite altrove per la dolorosa persistente non confacente attrezzatura delle aziende meridionali dell'I.R.I. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10714)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere in base a quale norma di legge, le autorità, su ordine dell'Intendenza di finanza di Forlì, hanno sfrattato dalla Casa del popolo di Mercato Saraceno la camera del lavoro e la sezione combattenti e reduci a quest'ultima affiliata, non essendo lo stabile di proprietà del demanio ma del comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10715)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali misure intende prendere contro il maresciallo comandante la brigata delle guardie di finanza di Mercato Saraceno, il quale in data 4 settembre 1954 interveniva nell'interno della festa dell'Unità che si svolgeva in quel comune, costringendo i responsabili di quella festa ad applicare le marche da bollo su di una cinquantina di manifesti esposti, mentre la legge del 24 giugno 1954, n. 342, dispensava detti manifesti dalle marche da bollo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10716)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario ed urgente disporre il servizio sanitario, ostetrico e farmaceutico nelle frazioni di Zija del comune di Caulonia, dove numerose famiglie alluvionate sono state ricoverate nelle baracche, recentemente costruite allo scopo, e dove la mancanza dei servizi sanitari ed igienici è di grave pregiudizio a quella popolazione.

« L'interrogante deve riconoscere che quanto si chiede è di competenza dell'amministrazione comunale, ma è costretto dalla inerzia di questa a richiamare l'attenzione sua perché sia provveduto a quanto giustamente reclama la popolazione interessata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10717)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti adotterà per assicurare agli al-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

lucionati, ricoverati nelle baracche della frazione Zija del comune di Caulonia, l'acqua potabile, di cui mancano e di cui hanno assoluto bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10718)

« MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia d'accordo sull'urgenza di accordare gli stanziamenti chiesti dal comune di Morano Po (Alessandria) per la sistemazione delle strade.

« Il Ministero dei lavori pubblici ha già riconosciuto, con l'accettazione di un ordine del giorno avanzato dagli interroganti, la necessità e la urgenza degli stanziamenti in oggetto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10719)

« LOZZA, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia d'accordo di accettare la richiesta avanzata dal comune di Villanova Monferrato (Alessandria) per il contributo necessario alla costruzione di un edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10720)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo che l'ordinanza per gli incarichi e le supplenze nelle scuole secondarie statali — riferita all'anno scolastico 1955-56 — disponga chiaramente e fermamente che tutte le nomine debbano essere fatte dai provveditori agli studi e nessuna nomina debba essere lasciata ai capi di istituto.

« La richiesta si rende necessaria dalla esperienza degli anni scolastici 1953-54 e 1954-55. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10721)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda utile e necessario — per la promozione da direttore didattico a ispettore — la fissazione dei criteri di valutazione, validi per sempre, e messi a conoscenza di tutti, affinché gli interessati possano sapere quali meriti devono conseguire per aspirare, onestamente e senza spinte di alcun genere, alla promozione ad ispettore scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10722)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza del nuovo crollo verificatosi nell'edificio scolastico di Leverano (Lecce), dove per non interrompere le lezioni di 1.200 scolari, gli stessi sono stati distribuiti in aule di fortuna, prive di luce, di impianti igienici e di ogni altro conforto indispensabile alla popolazione scolastica;

se è vero che sin dalla sua inaugurazione, la statica di detto edificio fu motivo di preoccupazione per le autorità e per le famiglie degli scolari;

se è vero che un primo crollo si lamentò nel 1946-47, senza che ciò inducesse il Governo ad intervenire in modo radicale e definitivo;

per sapere infine quali provvedimenti si intende di prendere per tranquillizzare la popolazione, agitata dal grave fatto che compromette la salute, oltreché l'istruzione dei propri figli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10723)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del violento fortunale che lunedì 13 dicembre 1954 si è abbattuto sulle coste ioniche della penisola salentina colpendo in modo forse irreparabile le famiglie dei pescatori di Gallipoli, di Tricase e di Santa Maria di Leuca, le cui attrezzature per la piccola pesca sono andate distrutte;

se sono a conoscenza come le stesse famiglie, specialmente quelle di Gallipoli, da oltre due mesi fossero duramente provate dalla disoccupazione, causata dalle persistenti mareggiate;

per sapere infine come intende intervenire il Governo in favore dei danneggiati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10724)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di fronte alla enorme quantità di piantine resinose portate alle città in occasione del Natale con traffico veramente impressionante, che elude in pieno la vigilanza della Forestale, poiché accanto al taglio di piantine difettose o troppo folte vengono eliminati enor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

mi quantità di giovani e preziosi elementi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10725)

« RIVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere lo stato della pratica per pensione di guerra del signor Tiralongo Giovanni fu Mariano, del comune di Augusta, numero di posizione 1277115.

« Si fa presente che la commissione medica di Palermo già nel febbraio 1951 propose la prima categoria con la superinvalidità.

« Si chiede infine la sollecita definizione della pratica alleviando in tal modo le pietose condizioni del Tiralongo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10726)

« BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere per quali motivi non sono stati corrisposti all'ex agente di custodia Giansiracusa Sebastiano, del comune di Noto, gli arretrati dell'indennità vitto, pagati nel marzo 1954 a tutti gli agenti in servizio prosciolti o congedati.

« Si fa presente che il Giansiracusa Sebastiano, arruolatosi nel corpo agenti di custodia il 16 aprile 1946 e destinato al carcere giudiziario di Caltanissetta successivamente, dietro domanda dello stesso, fu trasferito nella casa penale di Santo Stefano Ventotene nell'agosto 1948 ove prestò servizio fino al 1° novembre 1948, data del suo proscioglimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10727)

« BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere:

1°) quali motivi lo hanno indotto ad inviare a tutti i distretti militari la lettera circolare n. 098/A.I.E. di protocollo in data 30 ottobre 1954, con cui si è disposto al punto 2 che « agli ufficiali di complemento — in servizio di prima nomina, trattenuti o richiamati — non è dovuta la tredicesima mensilità »;

2°) se è a conoscenza del vivo malcontento che serpeggia fra le suddette categorie e se non ritenga pertanto intervenire tempestivamente per revocare tale disposizione entro il mese di dicembre 1954 onde consentire alle categorie interessate la riscossione della tredicesima mensilità. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10728)

« BUFARDECI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica per pensione di guerra, numero di posizione 248442, del signor Leone Francesco, del comune di Sortino. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10729)

« BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica per pensione di guerra, numero di posizione 2213352, del signor Mirabella Rosario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10730)

« BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, numero di posizione 139512, del signor Marotta Salvatore di Francesco. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10731)

« BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali siano i suoi intendimenti circa la istituzione di un campo di tiro sperimentale a Varisella (Torino).

« Già in data 18 giugno 1952 una petizione della popolazione segnalava il danno arrecato all'economia agricola della zona e poiché ora si prospetta da parte dei comandi militari un ampliamento dello stesso campo di tiro una nuova petizione con circa 200 firme (il comune di Varisella conta 1300 abitanti circa) invita a volere revocare l'ordine dell'ampliamento del campo di tiro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10732)

« COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Pietrabbondante (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre giovi molto ai disoccupati locali, consenta la costruzione e la sistemazione di strade interne, di cui esiste da almeno due anni il progetto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10733)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di Pipino Caterina fu Pasquale da San Martino in Pensilis

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

(Campobasso), che, quale vedova di Gianvittorio Grazio Gennaro fu Michelangelo, dello stesso comune, ha chiesto che siano pagati ad essa gli arretrati spettanti al marito, pensionato di guerra (certificato n. 1615684), da poco deceduto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10734)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione della commissione censuaria centrale ai fini della applicazione della legge sulla montagna, sulla particolare situazione del comune di Poggio Sannita (Campobasso), che, essendo confinante con Agnone, Pietrabbondante, Castelverrino, compresi nell'elenco dei comuni montani, dovrebbe ugualmente esservi compreso, essendo le condizioni geologiche del suo territorio identiche a quelle dei comuni predetti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10735)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se ed in qual modo intendano utilizzare i magazzini generali, di cui sono note le perfette moderne attrezzature specializzate, fra cui impianti frigoriferi, nell'espletamento della politica di sostegno dei prezzi agricoli, per cui sarebbe allo studio un progetto di legge per la costituzione di un fondo all'uopo necessario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10736)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se all'apertura del conto corrente postale a norma dell'articolo 10 della legge 19 giugno 1940, n. 762, parzialmente modificato dall'articolo 5 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 799, sono tenuti, oltre gli industriali, commercianti ed esercenti, compresi gli esercenti arti e mestieri, che risultano iscritti nei ruoli di ricchezza mobile per un reddito di categoria B non inferiore a lire 150.000 che intendono effettuare il pagamento dell'imposta sull'entrata a mezzo del servizio dei conti correnti postali, anche coloro che — non avendo ai sensi del secondo comma dell'articolo 7 del citato decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 799, l'obbligo di pagare l'imposta a mezzo del servizio dei conti correnti postali — non intendono regolare l'assolvimento del tributo in tal modo, ma a mezzo di marche.

« Una eventuale contraria opinione contrasta con la lettera dell'articolo 10, secondo cui sono obbligati all'apertura del conto corrente le persone di cui innanzi ai fini « del pagamento dell'imposta a mezzo del servizio dei conti correnti postali » e con lo spirito della legge, per cui è assurdo pensare che lo Stato obblighi il contribuente ad aprire il conto corrente e a depositarvi 20.000 lire, quando quel contribuente non ha intenzione di servirsi del conto corrente e lo Stato non ha nemmeno interesse a che dei privati lascino nelle casse dello Stato inutilizzate delle somme. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10737)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere il motivo per il quale i portieri delle case amministrate dal Ministero delle poste non hanno dal 1949 avuto alcun aumento del loro stipendio, mentre lo hanno avuto sia i portieri delle case private sia gli impiegati dello Stato; se egli non creda quindi giusto procedere a una rivalutazione dello stipendio di che trattasi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10738)

« BERNARDI, ALBIZZATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere se sono al corrente del grave fatto verificatosi nel tabacchificio Gasparotti di Pomarolo (Vicenza), dove 60 lavoratrici tabacchine hanno rischiato di perdere la vita per gravi sintomi di intossicazione e di asfissia causati da esalazioni di ossido di carbonio diffuse nei locali.

« Date le gravi condizioni igienico-sanitarie esistenti nella maggior parte degli stabilimenti, soprattutto nei periodi invernali durante i quali le tabacchine sono costrette a portarsi dalle loro case mezzi primitivi per riscaldarsi, oppure restare nei banchi di lavoro ad esercitare il proprio mestiere tremando dal freddo, chiedono se non intendono, i ministri interessati, far valere la loro autorità per imporre ai concessionari speciali il rimodernamento degli stabilimenti attrezzandoli dei mezzi necessari al fine di rendere il lavoro più umano e più civile ed evitare casi gravi quale quello di cui è ormai oggetto la presente interrogazione ed altri precedenti già segnalati.

« Se non intende il ministro del lavoro assolvere con la massima urgenza l'impegno preso di fronte al Parlamento in occasione del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

bilancio del suo dicastero di far intervenire l'Ispettorato del lavoro per far applicare tutte le leggi esistenti a tutela dei lavoratori e delle lavoratrici ed imporre ai datori di lavoro il rispetto dei loro diritti per una vita più dignitosa e più umana e per la loro sicurezza sui luoghi di lavoro. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10739) « BEI CIUFOLI ADELE, WALTER, CALASSO, CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui non è stato pagato sino ad ora il premio di operosità agli operai occupati nel cantiere di rimboscimento (Vivaio San Martino), Trevi (Perugia), cantiere gestito dal Corpo provinciale delle foreste, il cui lavoro fu compiuto dal 4 marzo 1953 al 5 agosto 1953, e se non ritenga opportuno intervenire presso l'ufficio provinciale del lavoro di Perugia, perché tale premio sia pagato ai lavoratori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10740) « ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che gli operai Chianelli Santo, Sotero Emilio, Nesci Salvatore hanno presentato denuncia alla procura della Repubblica di Cosenza contro il collocatore comunale di San Lucido (Cosenza) accusato di aver percepito la somma di lire 10.000 per avviarli al lavoro e per sapere quali decisioni a seguito della grave denuncia sono state adottate nei confronti del collocatore da parte del Ministero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10741) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per essere informato sulla esatta destinazione che si intende dare alla casa minima costruita in Acquappesa (Cosenza) attraverso i corsi professionali per muratori; ed in ogni caso se risponde al vero che l'immobile sarà ceduto al prezzo di lire 470.000 alla cooperativa San Francesco di Paola, ed in caso affermativo se è stato accertato che il suolo su cui sorge la casa è di proprietà del comune e non di altre persone appartenenti alla cooperativa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10742) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere per quale ragione non è stato bandito il regolare concorso per il posto di ufficiale sanitario nel comune di Montalto Uffugo (Cosenza) vacante da oltre due anni per la morte del titolare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10743) « MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se egli non ritenga opportuno ed urgente disporre, come già negli altri anni ed in altre città, che gli sfratti da immobili adibiti ad uso di abitazione siano sospesi nella città e nella provincia di Napoli, almeno per il periodo delle festività di fine e di principio di anno. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10744) « CAPRARA, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, se è nelle intenzioni del Governo attuare, in occasione della emanazione delle leggi delegate, un equo inquadramento degli insegnanti di stenografia e dattilografia in base al titolo di studio di cui i medesimi sono in possesso, seguendo il criterio adottato in occasione del recente inquadramento dei segretari delle scuole medie statali. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10745) « ANGELINO PAOLO, MARANGONE VITTORIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere:

1°) le ragioni per cui non sono state ancora abrogate le norme contenute nel regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 328, e nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 13 agosto 1947, in base alle quali è detratto dall'ammontare mensile della pensione ai salariati dello Stato l'importo di quella corrisposta dall'I.N.P.S., cui pure sono stati versati i contributi detratti dai salari degli interessati. In particolare perché viene illegalmente trattenuta anche la quota di pensione facoltativa, alimentata con contributi volontari;

2°) le ragioni per cui gli aumenti di legge ai pensionati statali sono stati applicati agli ex salariati dello Stato non sull'intero ammontare della pensione statale, ma sulla dif-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

ferenza tra questa e l'ammontare della pensione o delle pensioni dell'I.N.P.S. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10746) « ALBIZZATI, BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per chiedere se non ritengano opportuno aumentare la sorveglianza, con estrema severità nel rispetto della legge, sull'obbligo della timbratura delle uova di importazione destinate alla alimentazione umana, e particolarmente alle dogane di Chiasso, Savona e Genova, dove vengono segnalate delle lamentele sulla disciplina a danno della nostra produzione avicola e dei consumatori. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10747) « DE MARZI FERNANDO, TRUZZI, BURATO, ZANONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere in relazione all'andamento del Circolo degli ufficiali delle Forze armate d'Italia con sede a Roma, e più specialmente se gli constano i seguenti fatti:

1°) in contrasto con l'articolo 2 del capo I dello statuto del circolo, esisterebbe una evidente discriminazione tra ufficiali in servizio permanente effettivo e ufficiali in congedo. Questi ultimi sarebbero, poco più o poco meno, tollerati, ciò che è in assoluto contrasto con il primo capoverso del già citato articolo 2 dello statuto;

2°) contro la precisa disposizione dell'ultimo capoverso dell'articolo 2, e contro le disposizioni dell'articolo 36 (capo V dello statuto), solo pubblicazioni e giornali a carattere governativo sono ammessi al circolo. Vi possono essere letti o consultati i giornali *Il Popolo*, *Voce Repubblicana*, *Giustizia*. Ufficiali che hanno chiesto di poter consultare giornali di opposizione: *Unità*, *Avanti! Paese*, sono stati ammoniti e censurati e si è creato così vivo malcontento fra i soci, tanto più che tali periodici sono stati definiti dal presidente del circolo spregevolmente antinazionali;

3°) situazione simile sarebbe anche in atto presso i circoli ufficiali dei presidi di Milano e di Torino. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10748) « MASINI, GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le

ragioni per le quali non si proceda, con la sollecitudine auspicata dalle popolazioni interessate, alla costruzione del tronco stradale Roio del Sangro-Monteferrante (Chieti), completamente della strada provinciale n. 100, che, mentre allevierebbe sensibilmente il disagio economico delle masse operaie della zona, costituirebbe, una volta eseguita, arteria di intense comunicazioni dei centri dell'Alto Molise, dall'Alto Sangro per gli importanti centri della valle del Sangro fino all'Adriatico. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10749) « GASPARI, SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra intestata all'ex militare Pandolfi Michelino di Americo, classe 1924, da Trivento (Campobasso), classificato al n. 1.500.427 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10750) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra dell'ex militare Petolicchio Valerio di Gabriele, classe 1909, da Agnone (Campobasso), il quale, sottoposto in data 27 febbraio 1951 ad accertamenti sanitari presso la commissione di Caserta, fu da questa proposto per l'ottava categoria per anni due non rinnovabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10751) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra dell'ex militare Falcione Domenico di Giuseppe, classe 1923, da Castel del Giudice (Campobasso) — attualmente ricoverato presso l'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore — il quale, sottoposto a visita medica presso la commissione di Napoli II il 13 luglio 1954, fu proposto per la prima categoria per anni tre con superinvalidità. La pratica è classificata al n. 1376977 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10752) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando saranno corrisposti gli arretrati di legge al signor Arcaro Ernesto fu Francesco, da Poz-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

zilli (Campobasso), per la morte del figlio caporale Francesco, avvenuta nel 1943. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10753) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non stia per definirsi la pratica di pensione invocata dall'ex militare Lombardi Italo fu Carlo, classe 1915, residente a Vastogirardi (Campobasso), il quale, fin dal 15 maggio 1952, fu sottoposto a visita da parte della commissione medico-legale di Caserta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10754) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere a quale punto siano gli studi per addivenire alla modifica delle norme contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 (vedi risposta del 3 giugno 1954 all'interrogazione n. 4530 del sottoscritto). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10755) « BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Guarini Saverio di Francesco, distretto militare di Aquila. La pratica ha il numero di posizione 1425741.

« Il suddetto è deceduto a seguito di tubercolosi, contratta in guerra, lasciando la moglie Fasciani Lidia, vedova Guarini (la quale ha rinnovata la domanda di pensione), con quattro bambini — dei quali il maggiore ha dieci anni, e l'ultimo diciotto mesi — che versano nella più squallida miseria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10756) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto nella frazione di San Martino d'Ocre (comune di Ocre) per un importo di circa lire 6.200.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10757) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui motivi che hanno indotto l'ufficio della

previdenza sociale di Catanzaro a negare all'assicurato Romeo Vincenzo fu Vincenzo di Vibo Valentia (Catanzaro) la maggiorazione di pensione ed a sospendergli perfino la corresponsione di quanto prima percepiva e ciò dopo che il Romeo aveva presentato all'ufficio stesso il foglio matricolare attestante il suo servizio militare in zona di operazione durante la guerra 1915-18 ed aveva rimesso, sin dal giugno 1948, i documenti attestanti la legittima appartenenza di una tessera assicurativa contestata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10758) « MICELI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 24.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30 e 16.

1. — *Seguito della discussione del disegno legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954:

1°) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa Occidentale;

2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949 (*Urgenza*) (1211) — *Relatori:* Gonella, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1954, n. 1080, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di oli e grassi vegetali concreti (1277) — *Relatore:* Sedati;

Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente prov-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1954

vedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania (*Approvato dal Senato*) (1285) — *Relatore*: De Martino Carmine;

Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1025, concernente aumento a favore dell'Erario dell'addizionale sulle imposte di registro, di successione ed ipotecarie prevista dal decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni (*Approvato dal Senato*) (1286) — *Relatore*: De Martino Carmine.

3. -- *Seguito dello svolgimento delle mozioni, interpellanze e interrogazioni sulle pensioni.*

Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (540) — *Relatore*: Sensi.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sulle alluvioni.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI